

4

città e contà

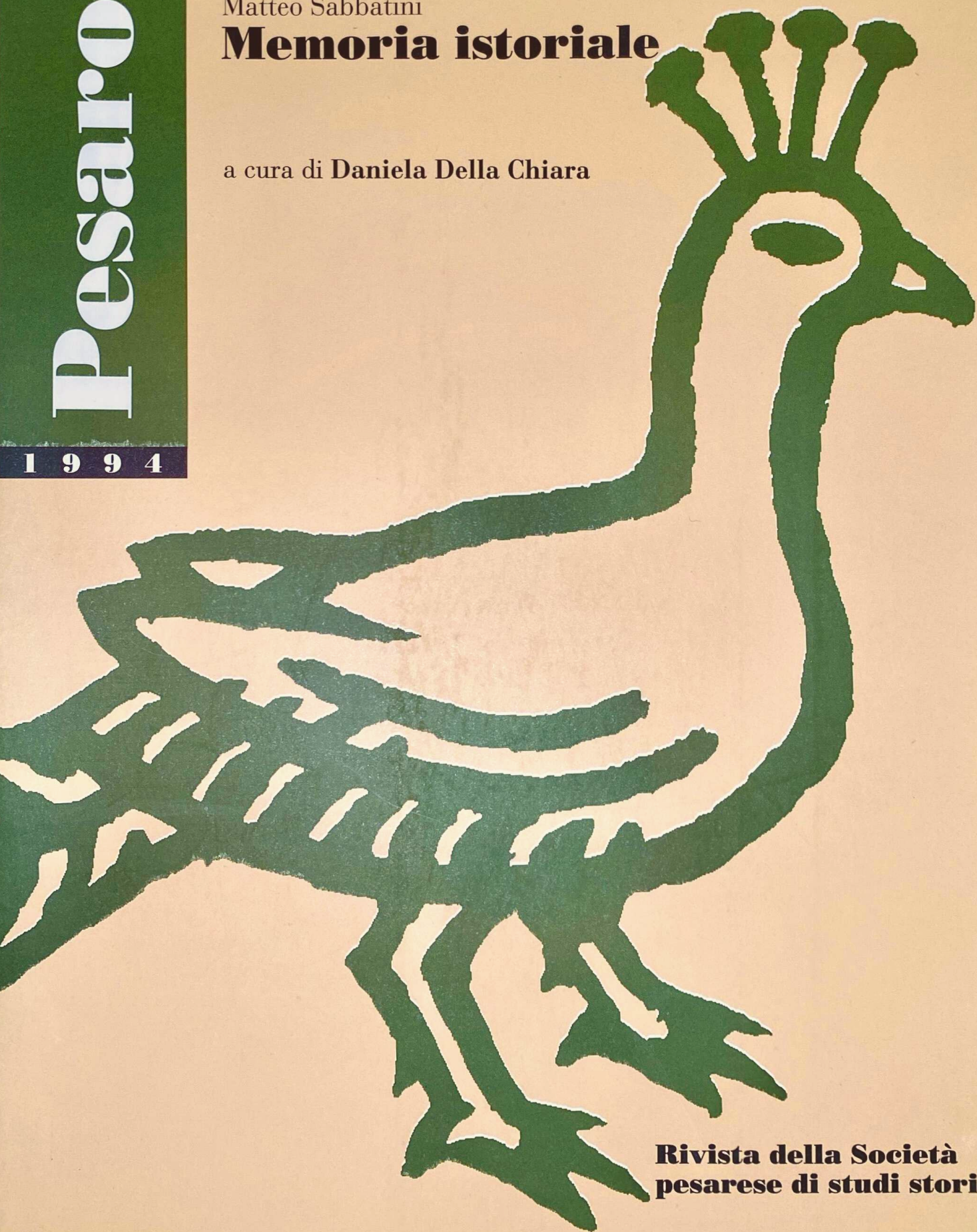
Pesaro

1994

Matteo Sabbatini

Memoria istoriale

a cura di Daniela Della Chiara



**Rivista della Società
pesarese di studi storici**

Pesaro città e contà

rivista della

© Società pesarese di studi storici

Direttore

Girolamo Allegretti

Redazione

a cura del Consiglio direttivo
della Società:

Girolamo Allegretti

Grazia Calegari

Massimiliano Panicali

Giovanna Patrignani

Riccardo Paolo Uguccioni

Direttore responsabile

Riccardo Paolo Uguccioni

Aut. Trib. Pesaro

n. 354 del 30.10.1991

Editing

Le penne

Grafica

Buonasorte

Impianti

MagiComp

Stampa

La Pieve

La rivista si pubblica

con il contributo di:

Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

Comune di Pesaro

Provincia di Pesaro e Urbino

Pica spa

Pesaro città e contà

Rivista della Società pesarese di studi storici

4
1994



Matteo Sabbatini

Memoria istoriale

a cura di Daniela Della Chiara

Indice

7 Introduzione

12 Nota all'edizione

13 Memoria istoriale

93 Indice dei nomi

Introduzione

« Da questo diligente manoscritto [...] va a ricevere molto lume la patria storia di quel tempo, benché d'altronde ancora se ne possano ritrarre le debite notizie. » Così, sul finire del XVIII secolo, Domenico Bonamini ¹, a proposito di un codicetto scritto due secoli prima da messer Matteo Sabbatini, la *Memoria istoriale*, una cronaca che copre il periodo che va dal 1570 al 1588 ².

L'opera, raccolta e catalogata dall'Olivieri, dal Bonamini poté essere letta « la sera dei 13 febbraio 1783, in cui s'incontrò di tenersi in conversazione discorso di questo monsignor vicario Sabbatini » ³.

Poco si sa della vita del Sabbatini e il suo nome appare ignorato dagli scrittori di cose pesaresi. In più luoghi della *Memoria* l'autore stesso fornisce indicazioni che permettono di ricostruire alcuni tratti della sua biografia, soprattutto riguardanti la vita pubblica.

Dottore *utriusque iuris* ⁴, chierico coniugato ⁵, il nostro personaggio visse intensamente una carriera di "uffiziale" di medio rango nell'amministrazione della giustizia, senza tuttavia mai raggiungerne i gradi supremi. Buon conoscitore del diritto statutario, non sembra aver attinto le vette della dottrina giuridica. « Non è noto - scrive il Bonamini - abbia lasciato un tale soggetto opera alcuna legale stampata o manoscritta » ⁶.

Il primo incarico di cui abbiamo notizia risale al 1568-1569 quando Matteo, fresco di laurea, ricopre un non precisato "ufficio" a Vetralla, nel Patrimonio; nel 1572 si trova ad Acqui in Piemonte « per servire per luocotenente il reverendissimo monsignor Costacciaro » ⁷.

Nel 1575 è a Pesaro, vicario generale di monsignor Giulio Simonetta ⁸; per ordine del vescovo il Sabbatini si reca nella chiesa di San Decenzio per "riconoscere" il corpo del santo e riportare alla luce le reliquie che vi si trovano, circostanza confermata dal Bonamini il quale era in possesso di « una memoria lasciata forse per diligenza da messer Simone Bonamini, che essendo allora gonfaloniere assisté coi priori suoi compagni a tale ricerca » ⁹. Analoga operazione il Sabbatini compie nella cattedrale di Pesaro e nella chiesa di San Cassiano, riportandone una prolissa descrizione che non manca tuttavia di rappresentare il costume e la cultura di un'epoca. L'impresa che, del proprio vicariato, più diffusamente ricorda è l'azione svolta in difesa dei diritti del vescovo di Pesaro sulla chiesa di Roncosambaccio in territorio fanese: questione ben nota per la dissertazione dell'Olivieri (che non fa menzione del nostro, e dunque non doveva ancora essere in possesso del manoscritto) ¹⁰.

Dopo la morte del Simonetta (maggio 1576), Matteo Sabbatini continua

a ricoprire la carica di vicario episcopale per i successivi due mesi di sede vacante. La speranza di essere riconfermato nell'incarico è testimoniata da una lettera del 7 luglio 1576 al cardinale d'Urbino, lettera in cui il vicario esprime il desiderio di essere « esprementato dal reverendissimo novo eletto vescovo » confortato dalla certezza di non poter « mai essere tacciato se non di troppa amorevolezza e fedeltà inverso a chi dev[e] » ¹¹. Eletto il nuovo vescovo, che sceglie come vicario Antonio de Thomasis, il Sabbatini viene chiamato « dall'illustrissimo signor Batista Volta per suo luocotenente al governo di Foligno », incarico che ricoprirà fino al febbraio 1580, quando passerà a Fermo come « primo auditore ». In seguito viene convocato dal cardinale Vercelli e diventa « suo luocotenente generale al governo della sua abbazia di Nonantola in spirituale et in temporale », accordandosi su una provizione molto larga: 200 scudi d'oro all'anno « con spesa per me, duoi servitori e una cavalcatura » ¹².

Da Nonantola il Sabbatini invia a Pesaro informazioni sulla corte di Ferrara dove si era ritirata Lucrezia d'Este, sposa di Francesco Maria della Rovere. La duchessa infatti, dopo sei anni di matrimonio infelice e senza figli, era tornata definitivamente a Ferrara. Le preoccupazioni dinastiche legate a questa separazione e il timore, non infondato, che il ducato d'Urbino potesse cadere in mano alla Santa sede, e forse più prosaiche questioni di alimenti, giustificano l'attenzione con cui il comportamento della duchessa viene seguito. Così più volte il Sabbatini, nelle sue lettere al conte di Montebello ¹³, relaziona diligentemente sulle « cose di Ferrara », informandolo persino del fatto che « lo spasso » della duchessa è trascorrere le giornate giocando « a primiera, a sbarraino, a scacco et alla riffa » ¹⁴ e giustificando con la mancanza di mezzi l'impossibilità di sapere di più ¹⁵.

Nel 1582 l'operato del vicario Sabbatini a Nonantola crea qualche perplessità nel cardinal Vercelli che, in seguito ad una lettera anonima, chiede ad un suo fidato, messer Alfonso Paleotti, di « trasferirsi fino a Nonantola quanto prima e pigliare informazione » in quanto « da molte bande vien fatta mala relazione di messer Matteo Sabbatini [...] così circa la vita sua come anco del governo che tiene » ¹⁶.

Secondo l'esposto anonimo, « al vicari ha fato adì pasato di vers in lod d'una bela govena ciamata la Midigina, et ha numinà [...] squasi tuti questi del castel dand a tuti al so libel ». Inoltre « al vicari ha una masara ch'è una bela puta che sta tut al dì in badia »: *carmen et error*, dunque: colpe ai nostri occhi assai veniali, ma che avevano fatto nascere « qui a Nonantola un gran rumore per causa del vicari di V. S. eccellentissima, e se non se li mete le man li nasserà un qualche gran rumor di nimicizie mortali e fors anche altro. [...] sì che veda mo' V. S. como a sen tratà da superior non altr » ¹⁷.

La questione poi viene liquidata in maniera piuttosto sbrigativa dal Vercelli il quale, nel frattempo, ha già ceduto l'abbazia di Nonantola al cardinale Guastavillani e così scrive al Sabbatini: « Reverendo nostro carissimo. lo ho avuto molte lettere vostre in giustificazione di quanto m'era stato scritto, sopra di che non mi occorre di passar più oltre poi che già è conclusa tra monsignor illustrissimo Guastavillani e me la permuta di

cotesta abbazia, et a lui, fatta che sia l'espedizione, starà di deputar costi ministri di suo gusto »¹⁸.

Lasciata l'abbazia di Nonantola, Matteo Sabbatini resta tuttavia al servizio del cardinal Vercelli dal quale viene incaricato di speciali missioni a Ferrara, a Rimini, a Savignano dove « in manco de 15 giorni » regola la devoluzione alla Chiesa della "terra" già soggetta a casa Rangoni, poi a Faenza dove forma (o riforma) gli statuti della città¹⁹.

Più volte nella *Memoria*, parlando dei compiti che gli sono affidati, il Sabbatini tende a sottolineare la propria abilità nel portarli a buon termine; esemplare al proposito è l'episodio in cui racconta come Francesco Maria II, desiderando ottenere il titolo di "altezza serenissima", avesse inviato al cardinal Vercelli alcuni suoi ambasciatori, « ma - nota il Sabbatini - non sapendo essi ambasciatori negoziare come si doveva, non ottengono cosa alcuna. Ma io operai talmente che gli fu dato tal tittolo sì come poi si seguì da tutti a darseli »²⁰.

Nel 1583 Matteo Sabbatini viene nominato governatore di Cervia, e qui ottiene un successo personale riuscendo a catturare una fregata corsara; l'anno successivo Francesco Maria II lo invia come commissario alla Repubblica di San Marino, presentandolo ai capitani della libertà come « dottore di questa [...] città, che ha fatto diversi altri buoni officii, e dato per tutto ottima soddisfazione di sé »²¹. Anche il segretario ducale Giulio Veterani spende parole molto lusinghiere definendolo « letterato, diligente e sincero » e dicendosi « certissimo che la giustizia e tutte le cose pertinenti all'offizio suo passeranno benissimo »²². Durante i sei mesi in cui ricopre la carica di commissario, il Sabbatini si occupa egregiamente di « molte cause importanti civili e criminali » tanto che il duca « restò molto ben pago e soddisfatto d'ogni [sua] azione »²³. Nonostante le buone premesse e le affermazioni del Sabbatini si ha l'impressione che il rapporto fra la Repubblica e il suo commissario si sia concluso con poca soddisfazione di ambo le parti, tanto che l'uditore ducale Roberto Monaldi in una lettera ai capitani della Repubblica sente la necessità di giustificarlo dicendo che « non è stato certo per superbia o alterezza [che] il commissario lor presente non ha domandato la referma »²⁴ e in un'altra lettera che « se messer Matteo ha da sé lasciato l'offizio, non può ragionevolmente dolersi d'alcuno »²⁵.

Nel dicembre 1585 il Sabbatini prende in moglie « madonna Lidia figlia del signor Nicolò Ondedei, con dote de 1800 [scudi] »²⁶, dote più che ragguardevole; nel novembre 1586 dal matrimonio nasce « una figlia femina nominata Caterina »²⁷. Nello stesso 1586 il Sabbatini ottiene da Francesco Maria II la carica di « vicario dei consoli della mercanzia e vicario e giudice delle appellazioni e delle gabelle », carica che prevede gli possa rendere sui cento scudi all'anno, e che gli viene confermata per l'anno 1588²⁸.

Nel 1592, « vacante il luogo del signor Galeazzo [Sabbatini] per morte, [fu] posto in consiglio messer Matteo Sabbatino »²⁹. E' la consacrazione di una reputazione di buon cittadino, sagace amministratore della propria carriera e dei propri interessi ma anche capace nel disbrigo dei pubblici affari. Altro, della sua vita e della sua opera, per ora non sappiamo.

Sull'operetta che si va a pubblicare si può in fondo condividere il giudizio del Bonamini: una diligente compilazione che illumina un'epoca pur senza svelare segreti. Di segreti importanti infatti il Sabbatini, deuteragonista o forse meglio tritagonista, non era depositario; ma fu a lungo abbastanza vicino a personaggi importanti - il duca, il vescovo, questo o quel cardinale legato - da conoscerli bene, e da conoscere per loro tramite le vicende che sogliono definirsi "la grande storia".

La *Memoria*, dicevamo, non rivela nulla, degli eventi "storici", che non sia già sistemato e descritto nei libri di storia. Ma a sorprenderci è proprio la conoscenza dettagliata e, per quanto possiamo giudicarne, esatta che un uomo tutto sommato comune di una piccola città di provincia dimostra di avere di quanto ai suoi tempi accade in Europa e nel Mediterraneo.

Anche per questa via, dunque, il Cinquecento si dimostra sempre più un secolo informato³⁰, e viene ulteriormente illustrata la nozione di una rete informativa ben strutturata che ha nelle corti - e la corte roveresca ne è l'esempio meglio documentato, e forse uno dei più significativi - nodi e contatti vitali. Certo occorrerebbe collazionare metodicamente il testo del Sabbatini con gli *Avvisi* che circolavano negli uffici dell'amministrazione ducale, e di cui si conserva una imponente raccolta³¹. Ma appare sempre più fondata l'impressione che l'apparato burocratico dei Della Rovere fosse non solo complesso e spagnolescamente complicato, ma anche straordinariamente informato ed efficiente.

1. D. Bonamini, *Biografie degli uomini illustri pesaresi*, ms. 1063/II in Bibl. Oliveriana Pesaro (Bop), c. 42.
2. M. Sabbatini, *Memoria istoriale*, ms. 135 in Bop. Descritto come "cartaceo, legato in cartone, mm. 144x220, di carte 107 numerate" in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XXIX, p. 63.
3. Bonamini, *Biografie* cit., c. 42.
4. Lo si desume dagli incarichi ricoperti: v. *infra*. L'acquisizione del dottorato, non posteriore al 1568 (cfr. *Memoria istoriale* cit., c. 27r), suggerisce una data di nascita non posteriore al 1545.
5. Ciò pure desunto dal contesto. Sulla figura del chierico coniugato v. P.A. De Vecchis, *Constitutiones de bono regimine*, Romæ 1732-1734, t. II, pp. 84-86.
6. D. Bonamini, *Abecedario legale dei signori pesaresi*, ms. 1069 in Bop, c. 109r.
7. Sabbatini, *Memoria istoriale* cit., c. 34v.
8. Bonamini, *Abecedario legale* cit., c. 109.
9. Bonamini, *Biografie* cit., c. 42.
10. A. degli Abbatì Olivieri, *Memorie di Novilara castello del contado di Pesaro*, Pesaro 1777, pp. 89-120.
11. Bop, ms. 375 (*Monumenti rovereschi*), tomo 10, lettera del Sabbatini, c. 246.
12. Sabbatini, *Memoria istoriale* cit., cc. 93r-v.
13. Del periodo trascorso a Nonantola esistono quattro lettere indirizzate dal Sabbatini al conte di Montebello in Bop, ms. 375, tomo 18, cc. 260-263.
14. Bop, ms. 375, t. 18, c. 262. Il riferimento alla duchessa è evidente, anche se l'informatore la designa solo con le lettere D. (duchessa) e S. D. (signora duchessa).
15. "S'io avessi un puoco più il modo che non ho da spendere, spesse volte o ci mandarei [a Ferrara] qualche mio fidato ovvero andarei io in persona, ma per non più pottere fo quanto io posso": Bop, ms. 375, t. 18, lettera del Sabbatini, c. 263.

16. Archivio storico abbaziale Nonantola (Aan), *Carteggio abbaziale*, 1528-1582, busta I, lettera del cardinal Vercelli (Guido Ferreri), 12 agosto 1582.
17. Esposto allegato alla lettera citata alla nota precedente. L'anonimo doveva in realtà esser ben noto al cardinale, se chiude con un quasi familiare: "Ala S. V. baso la man dicendo che l'aspeta presto di galinaci". I gallinacci razzolano d'abitudine nelle carte nonantolane, come in questa lettera del cardinale del 28 dicembre 1581 (da cui anche veniamo a conoscenza di un parente non altrimenti noto del Sabbatini): "Reverendo nostro carissimo. Venne da me messer Lucantonio vostro nepote, che lo vidi volentieri, e seco era il servitore che mi diede li gallinacci d'India che mi furno carissimi e son venuti a tempo per queste feste [...]".
18. Aan, *Carteggio abbaziale*, b. I, lettera del cardinal Vercelli, 23 settembre 1582.
19. Sabbatini, *Memoria istoriale* cit., c. 101r.
20. *Ibid.*, c. 106r. Non è menzione del Sabbatini nel *Diario* di Francesco Maria II della Rovere, edito a cura di F. Sangiorgi, Urbino 1989.
21. Archivio Stato San Marino (Assm), *Lettere alla Repubblica*, b. 107, lettera del duca, 20 ottobre 1584.
22. Assm, *Lettere alla Repubblica*, b. 107, lettera del Veterani, 25 ottobre 1584.
23. Sabbatini, *Memoria istoriale* cit., c. 105r.
24. Assm, *Lettere alla Repubblica*, b. 107, lettera del Monaldi, 25 aprile 1585.
25. *Ibid.*, lettera del Monaldi, 18 maggio 1585.
26. Sabbatini, *Memoria istoriale* cit., c. 105v.
27. *Ibid.*, c. 106r.
28. *Ibid.*, c. 106r-v.
29. Bop, Ascp, *Consigli*, 1580-1609, c. 140, 19 ottobre 1592.
30. F. Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1987⁸, I, pp. 331 sgg.; Aa. vv., *Ancona e le Marche nel Cinquecento*, cat. mostra, Ancona 1982, pp. 81-126; per Pesaro G. Allegretti, *La vita cittadina*, in corso di pubblicazione nel IV volume della *Storia di Pesaro*.
31. Biblioteca Vaticana, *Codd. Urb. lat. 1038-1073*, per gli anni 1554-1605, sui quali v. J. Delumeau, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979, pp. 9-12, 255; si veda anche la *Introduzione* di E. Stumpo all'edizione a sua cura de *La gazzetta de l'anno 1588*, Firenze 1988, pp. V-XIII.

Nota all'edizione

Il codicetto della *Memoria istoriale*, inventariato con il numero 135 nel fondo di manoscritti della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, è cartaceo legato in cartone con fogli di risguardo; misura cm. 14,4 x 22; consta di una carta non numerata (contenente l'exergon) e 107 numerate. Il dettato risulta interrotto a metà di una frase.

Fa parte della raccolta oliveriana almeno dal 1783. Un cartiglio incollato sul verso della carta non numerata reca la seguente indicazione: « Inventario manoscritti numero 135. Memoria Historiale. Originale. Confrontisi il carattere colle lettere originali dello stesso Sabbattini Matteo nel cod. mss. dell'[..] Oliv. n. 375 Monumenti Rover. tom. X pag. 244 e 246: e tom. XVIII [..] c. 260 ». La copertina è muta sui piatti; sul dorso la scritta: « Memoria istoriale di [lacuna] Sabattini ». Nel risguardo finale è incollato un foglio coevo scritto su recto e verso dal titolo: « Cop<p>ia della pompa funebre nella morte del signore Ascanio della Corn<n>ia ».

Il testo dell'originale è rispettato anche là dove l'errore, pur evidente, non ne comprometta la intelligibilità. Eventuali proposte di integrazione o di espunzione sono indicate con appositi segni. Nei non numerosi casi di correzione, resa necessaria per una più agevole comprensione, si è indicata in nota la lezione del manoscritto.

Secondo i più ragionevoli e autorevoli esempi di edizione di testi non strettamente diplomatici, si sono però uniformate all'uso corrente la interpunzione, gli accenti, l'appoggio di *h* a vocale, il nesso *-ti* + vocale.

Segni diacritici usati:

† † annotazioni marginali e inserimenti di mano dell'autore;

[] integrazioni proposte dall'editore;

< > espunzioni proposte dall'editore;

« » citazioni e titoli (per questi ultimi, in alternativa con il corsivo).

Il testo è stato corredato dall'editore, per orientare più facilmente la ricerca, di una capitolazione abbastanza minuta a margine e di un indice dei nomi.

Si ringrazia la Biblioteca Oliveriana per aver consentito la presente edizione.

Memoria istoriale

Iohannes Gerson in suo tractatu de elevatione mentis in Deum qui alphabetum amoris inscribitur, in fine ¹.

Nunc lege, nunc ora, nunc cum fervore labora. Sic erit hora brevis, et labor ille lævis.

Vides quantos labores pro fructu terræ agricolæ sustinent, mercatores mare fluctuosum pertranscire, et multis se ingerire periculis: milites vulnera pro belli transitoriis substinere; et multos multa variaque incommoda pati pro acquirendis transitoria huius falsi mundi; et tu qui queris paradisum gloriamque celestem adipisci sine labore hoc facere credis?

Omnibus adde modum, modus est pulcherima virtus.

Davit ². Divitiæ si affluent nolite cor aponere sed ut sint talibus utentes quasi non utentes.

-
1. Cfr. *Tractatus de elevatione mentis in Deum, cui titulus est Alphabetum divini amoris, unde et apte tractatui De canticis canticorum subiungitur in quo præcipue de amore sponsi agitur, qui a nonnullis Ioanni Gerson ascribitur quamvis eiusdem non esse videatur*, in *Ioannis Gersonii doctoris et cancellarii parisiensis opera*, tomi 4, Parisiis 1606, t. III, pp. 1126-1156. Il primo e il terzo paragrafo sono tratti fedelmente da p. 1154A e da p. 1154F. A p. 1154F si trova anche « Vides quantos labores sustinent agricolæ pro fructu terræ, mercatores pertranseunt mare, multis se ingerunt periculis, milites vulnera belli sustinent pro transitoriis, et tu sine labore esse non debes ». Purtroppo non ci è stato possibile rinvenire una edizione più antica.
 2. « Divitiæ si affluent nolite cor adponere » è in *Salmi*, 61.11.2. La seconda parte della citazione non si rinviene nella Bibbia.

Memoria istoriale

[1r] In nomine domini virginisque Mariæ eius matris ac totius cælestis curiæ.

1570
*I turchi rivendicano
Cipro.*

Memoria come del mese de aprile 1570 il turco, desideroso de aver Cipri nelle mani, mandò a dire alla signoria de Venezia come padrona di quella isola, ma sua tributaria, che pretendeva che quella isola fusse per raggione ricascata a lui, poichè la signoria contra la forma de suoi patti aveva fatto fortificare i luochi che vi erano sopra senza sua licenza: però gli la addimandava amorevolmente, altrimenti per ogni modo l'avrebbe avuta per forza d'arme. Il che intendendo, veneziani gli mandorno a dire [1v] che quello che avevano fatto ³ in quella isola lo avevano possuto fare come cosa loro; perciò si voleva l'isola che se l'andasse a prendere, ché loro non già mai d'accordo gli l'averebbero data: onde il turco incominzò ad armare et intimar guerra a veneziani con crudele e fiere minaccie, et incominciò supra l'affine ⁴ de Giara a far fare scorrerie. onde in puochi giorni furono morti da sei millia turchi. E questo fu per sino al principio de giugno del medesimo anno 1570, perché veneziani [2r] in quei contorni avevano posti bonissimi presidi, et i luochi loro erano ben fortificati e muniti.

Vittorie dei veneziani

Et incontinente veneziani armorno molte galere e mandorno molte nave con gente e munizione a Cipri, e vi mandò per governatore il signor Astor Baglioni perugino. E del mese de luglio veneziani pigliorno nel'Albania un luoco addimandato

3. fatti nel testo

4. sarà forse da leggere la fine (cfr. c. 16v) e da intendere il confine

Soppoto, molto bona fortezza e luoco di qualche importanza del'A[l]bania; per il che molti de quei contorni dal turco si rebellorno e si posero in favore de veneziani. Non mancò il turco di mandare sopra [2v] l'isola de Cipri da cento millia persone, ma nel descendere che fecero sopra detta isola li cristiani in due o tre volte ne amazzorno da vintecinqe millia, con puoca perdita di cristiani.

In questo mezzo non mancorno veneziani mandare imbasciatori al papa, al re Felippo et ad altri principi e signorie de cristianità, con pregarli che gli volersero dare agiuto e favore in questa guerra contra al general nemico de cristiani. Onde il papa [3r] fece nel porto d'Ancona armare e fornire de ciò che bisognava 12 galere che gli aveva dato la signoria de Venezia, e ne fece generale di esse il signor Marco Antonio Colonna.

Armata pontificia

Al quale alli 12 di giugno 1570 papa Pio V, da poi aver fatto celebrare messa solennissima nella capella de santo Pietro e Paolo con l'intervento del collegio de cardinali e de molti ambasciatori de principi e de repubbliche, gli diede il stendardo del generalato, con molta allegrezza del populo romano; et il stendardo era di damasco rosso, dove [3v] a torno a torno era fregiato d'oro, e da ciascuna banda vi era un Cristo in croce, e dalli lati del Cristo vi era un santo Pietro e santo Paolo, et a piede della croce vi stava l'arma del papa con un motto sopra che diceva: « in hoc signo vinces ».

E mentre che le armate cristiane si preparavano di scappar fuori e congiungersi, Occhiali, cristiano renegato e governatore d'Algieri, con molte sue galere prese tre galere di Malta con molti cavaglieri sopra.

[4r] Nel principio d'agosto il signor Giovann'Andrea d'Oria genovese con il numero di sessantadue galere bene armate e munite de genti e di provisione in nome del re Filippo et il signor Marco Antonio Colonna ambedue con le lor galere si unirno con l'armata de veneziani; e questa coniunzione fu fatta vicino a

Armata reale

*I turchi prendono Nicosia,
assediano Famagosta*

Corfù dove da tutta l'armata fu da ogni parte fatto grandissima alerezza: et cossì unita se ne andò alla volta della Morea <et> or qua or là dando danno al nemico, quale con l'armata [4v] non si lontanava troppo dal'isola de Cipri, e cossì or qua or là costeggiando in danno del nemico persino al mese d'ottobre; dove alli 23 di detto mese arivò in Roma il signor Pompeo Colonna mandato dal signor Marc'Antonio al papa a manifestargli che li turchi avevano pigliati Nicosia, cità nel'isola de Cipri, e che avevano tagliati tutti a pezzo quelli che vi erano dentro e che, nella bocca del porto de Famagosta, fortezza principale di detta isola, [5r] li turchi avevano fatto un forte con il quale impedivano che non si pottesse dar più soccorso a Famagosta, talché per questo l'isola si teneva come per persa.

Defezione del Doria

Et anco il detto signore notificò al papa che essendosi l'armata cristiana unitamente partita da Candia alla volta de Cipri per affrontare l'armata nemica o dare soccorso al'isola de Cipri, et essendo l'una armata dal'altra lontana una giornata, il signor Giovann'Andrea d'Oria, capo delle galere del re Filippo, [5v] rivoltò a dietro e disse di non aver dal suo re ordine di combattere: onde il signor Marc'Antonio gli mostrò una lettera del detto re per la quale comandava al detto signor Giovann'Andrea che dovesse con tutte le sue galere andarsene sotto il stendardo del signor Marc'Antonio e che a lui dove[sse] obedire bisognando combattere; al che il detto signor Giovann'Andrea non volse prestare fede ma, con tutte le sue galere, rivoltò adietro e di corso se ne andò a Messina, per il che il papa [6r] tutto restò turbato, e subito espedì il detto signor Pompeo in Spagna acciò tutto il successo dovesse riferire al re Felippo. Onde se ne andò, e dietro a lui anco se ne andò il detto signor Giovann'Andrea; quello che poi se ne sia seguito non si è pottuto intendere. Avendo l'armata de veneziani con quella del papa veduto il revolgimento del d'Oria, dietero volta loro ancora e ritornossene in Candia e dapoi a Corfù.

[6v] Nel principio del mese di novembre 1570 rittornando indietro il signor Marc'Antonio Colonna con le dodece galere, non molto lontano da Corfù ritrovandosi gli sopraggiunse una terribile tempesta de mare, e mentre cossì travagliate le galere si ritrovavano, eccoti una saietta dal cielo cascando percosse nel'arbore della galera del signor Marc'Antonio levando in aria l'arbore acesa, e poi ricascando in detta galera amazò molti; et il detto signore con il stendardo sotto il braccio e li altri che restorno, avvicinandosi ad [7r] un'altra galera con miglior modo che potero, saltorno dentro abandonando la prima; quale subito si abissò, e con l'altra scorendo la fortuna arivorno ad un porto del turco vicino a Raguscia, e quivi smontati e riconosciuto il luoco cavnorno dalla galera quel tanto che si puoté e si condusser in un casale dove si fecero forti. Et in questo mezzo espedirno mezzi per soccorso ad un luoco de veneziani lì vicino, dove senza dimora alcuni sol[7v]dati parte a piede e parte a cavallo andorno al detto luoco dove il signor Marc'Antonio si era fortificato con li altri, e qui aggiunto il soccorso subito senza rittardare si partirno alla volta de Ragusia, ma prima abrugiorno la galera che gli avevano condotti al porto de nemici; e non essendo troppo lontani dal luoco eccoti che molti turchi a piede et a cavallo sopra[8r]giunsero per fargli pregione, il che come Dio volse non gli successe.

Et arivati che furno il signor Marc'Antonio e li altri al luoco sicuro, dopoi si condussero a Zara, di dove poi sopra una nave ⁵ se ne vennero ad Ancona, et al principio di genaro 1571 arivorno a Roma, onde il signor Marc'Antonio fu benissimo visto et accarezzato dal papa quale gli donò duoi millia scudi. Et è da sapere che delle 12 galere del papa in quella fortuna non se ne salvorno altro che quatro [8v] e tutto il restante si abissorno, afondorno et andorno in rovina, cosa invero molto compassionevole, sì per la perdita delle genti come anco de legni e robbe.

Alli 20 de maggio 1571 fu stabilita la lega tra il papa, il re

1571

*Lega tra Venezia,
Filippo II e il papa.*

*Comandante in capo
Giovanni d'Austria*

Felippo e veneziani, della quale fu fatto generale il signor don Giovanni d'Austria con molti bellissimi capitoli da osservarsi da essi collegatari, quali per brevità io lasso. [9r] Alli 13 de giugno 1571 il signor Marc'Antonio Colonna si partì da Roma per Civita Vecchia dove l'aspettavano otto galere che il duca di Fiorenze aveva imprestato al papa, e condusse seco 2300 fanti per servizio di dette galere, per andarsene poi alla volta de Napoli dove doveva accappita[re] il signor don Giovanni con l'armata del re Felippo, dove poi anco con le otto galere si accompagnerebbero le quatro de Malta quale purre per servizio del papa [9v] andavano sotto il stendardo del signor Marc'Antonio, tal che facevano il numero de dodece come anno. E da Napoli, unite che saranno le dodece del papa con l'altre del re Filippo, tutte unitamente se ne andaranno a rittrovar l'armata veneziana, parte della quale se rittrova a Corfù, parte alla volta della Vellona e parte in Candia dove poi, fatta la generale unione, l'armata se ne andrà dove ispirante Spiritu Santo il generale comanderà.

*Parte per Genova
Francesco Maria
della Rovere*

[10r] Alli duoi de luglio 1571 di notte l'eccellentissimo principe d'Urbino si partì da Pesaro per la volta de Genova con dodece poste, avendo prima alcuni giorni inanzi mandato via molti soldati e capitani e molti suoi cariaggi con la sua famiglia che doveva essere da 300 bocche. Arivando a Ferrara si ferma da tre giorni et in Parma altratanti, e con il signor prencipe de Parma se ne andò poi di longo a Genova [10v] per aspettare il signor don Giovanni che di giorno in giorno si aspettava con l'armata del re Felippo: che Iddio governatore del tutto ali uni et ali altri dia prospero e felice viaggio nell'andare, e faccia che per bontà sua abbiano tutti contenti et allegri a rittornare con vittoria, che il tutto sarà a gloria e laude sua.

*Arriva a Genova
Giovanni d'Austria*

[11r] Memoria come al principio de settembre 1571 il signor don Giovanni d'Austria, generale della lega già fatta tra papa Pio V, il re Felippo e la signoria de Venezia, arivò con ottanta

galere benissimo armate a Genova, dove vi ritrovò l'illustrissimi et eccellentissimi signori il prencipe d'Urbino et il prencipe di Parma e il signor Giovann'Andrea d'Oria, dove fu con solennissima pompa areccevuto da quella illustrissima signoria. E mentre ivi si fermò tre giorni, arivò il prencipe de Fiorenza molto riccamente e visitò con asai belli e buoni presenti il signor don Giovanni, quale si partì per Napoli con detti eccellentissimi principi d'Urbino e Parma e con il signor Giovann'Andrea d'Oria. Il prencipe de Fiorenze se ne ritornò [11v] a casa ma il prencipe d'Urbino con asaissimi capitani e valorosi soldati seguitò il detto signor don Giovanni con quatro galere bene armate imprestategli e quasi come in dono dategli dal duca de Savoia. Il medesimo fece il prencipe di Parma con tre galere dategli dalla signoria di Genova et il Doria non restò adietro con le sue galere che erano al numero de 20.

Et arivati che furno a Napoli, con molto triomfo furno areccevuti e massime il signor don Giovanni, dove fermatesi non so che giorni si partirno de lì accompagnati anco da molte galere che si ritrovano in Napoli. Et arivati a Messina se unirno con l'armata de veneziani e con [12r] le dodece galere del papa de quale era generale il signor Marc'Antonio Colonna, et il Barberigo gentil'uomo veneziano era generale di quelle de Venezia che dovevano esser da cento legni tutti asai comodamente armati; et in tal unione fecero una sì bella allegrezza che fu maravigliosa cosa a vedere. E questo fu alli 16 de settembre, et anco per tal unione ne fu fatta allegrezza per tutta cristianità e specialmente per tutti li luochi sottoposti mediate et imediate alli colegatari.

In questo mentre l'armata del turco se ne partì dal levante raccogliendo quanti legni de corsari e d'altre [12v] genti amiche e sottoposti al turco, e se ne venne alla volta de Candia facendo gran danno per tutti li luochi de veneziani, e specialmente nel Zante e nella Cefalonia et anco in Candia, de dove se ne andò poi

*L'armata di congiunge
a Messina*

*Scorrerie turche
in Adriatico*

a Corfù abrugiando, saccheggiando e pigliando quante più anime poteva; entrò di poi nel mare Adriatico. Onde per paura di detta armata e per il gran numero de turchi che infestigiavano ad ogn'ora le riviere e paesi della Dalmazia, a patto si derno a turchi Antiveri e Dolcigno, e Zara stava con gran timore; se n'andò anco detta armata [13r] sotto a Cattero per batterlo, quale per prima era del continuo molestato per terra dal esercito turchesco. Ma venne all'orecchie al generale di detta armata l'unione dell'armata della cristianità e che si ritrovava a Messina: subito se levò via e rittornosene a dietro con gran prestezza espedendo una fregatta al gran turco, avisandolo di detta unione e volendo sapere si era animo suo che si affrontasse con l'armata de cristiani. Onde il gran turco gli mandò a dire che per ogni modo cercasse occasione di affrontarsi e combattere. [13v] Onde in questo tempo aveva già passato il golfo de Corfù, et andato ⁶ a munirsi de più genti e munizione che poteva per la Morea et a Lempato.

*Battaglia di Lepanto
alle Curzolari
(7 ottobre)*

Il che intendendo il signor don Giovanni, fatto consiglio con li altri signori che con esso lui si ritrovavano, presero a seguitare detta armata con animo più presto di andarsene a succorrere Famagosta che per combattere con detta armata. Ma passato che fu Corfù et accostandosi a Lempato in un certo luoco adimandato le Crucelare, discoperse l'armata del turco favorita con vento freschissimo che veniva alla [14r] volta dell'armata de cristiani, e questo fu alli 7 d'ottobre nel dì di domenica su l'ora 16. Onde il signor don Giovanni con li altri prencipi e signori incominciorno a far animo alli lor soldati che si mettessero in ordine per combattere per la fede de Cristo, e tirato una canonata in alto in verso l'armata del nemico et inalborato il santo stendardo della lega, incominciò a inanimire li soldati quali stavano mal contenti per esser stati quasi scoperti al improvviso dall'armata del nemico, qual si veniva con freschissimo [vento] alla volta loro et essi stavano in calma. Ma [14v] come Dio volse per sua miseri-

6. andatesi n. t.

cordia non avendo riguardo alli peccati nostri, quando le due armate furno lontane duoi o tre miglia l'una dal'altra, si levò vento contrario al'armata del turco e favorevole a quella de cristiani, per il che dette asai animo a nostri e molto conturbò il nemico; et accostandosi si incominciò a combattere alle 17 ore e durò la battaglia per sino alle 23. Et incirca alle 20 ore il signor don Giovanni vide ⁷ che suoi soldati avevano combattuto ⁸ e combattevano molto valorosamente, per il che conobbe la vittoria [15r] essere per la Iddio grazia de cristiani; et Ochiali, cristian renegato capo de molte galere e re d'Algieri, vedendo che l'armata del suo turco era quasi andata tutta in conquasso, con sette galere se ne fugì nel'isola di Lempato avendo fatto prima gran danno nel'armata de cristiani, perché in tal suo fugire si acostò alla capitania de Malta et a una de Savoia et a una de veneziani et a una del papa, e tutte le genti tagliò a pezzo. Ma essendo l'ora tarda, e fatto pregione molti capi de turchi e specialmente il generale, il signor don Giovanni gli fece tagliare la testa [15v] et attaccarla al'antenna della sua regale galera, per il che li turchi, che pur erano d'animo de combattere, impauritesi sì per la fuga d'Occhiali come per il spettacolo della testa del lor generale, tutti si derno in preda a cristiani. Onde, arivato la notte et avutasi la gran vittoria, la mattina per tempo il signor don Giovanni fece con molti altri signori la visita delle galere prese de nemici et anco de cristiani facendole nettare de corpi morti, e tutti li feriti sopra le nave fece portare a Corfù et a Messina per restorarli, [16r] incatenando li turchi pregioni che furno da cinque millia senza molti capi d'importanza; li morti furno da 25 millia, e schiavi liberati da 15 millia, e 180 galere de nemici furno fatte pregione tutte bene armate. De cristiani morsero da sei millia e si perderno da sei galere, talché, si bene la vittoria fu un puoco sanguinosa, fu nondimeno grande e di grande ⁹ importanza, che per prima cristiani avevano gran contrasto in mare et ora sono patroni a bacchetta.

-
7. viste *n. t.*
8. combattuti *n. t.*
9. granda *n. t.*

Rientro dell'armata
vittoriosa

Il signor don Giovanni in questa calda vittoria se n'andò (ritornandosene a Messina) a battere Margherita, fortezza del turco qual molto era dannosa a Corfù, [16v] e pigliolla per forza, qual poi fece dalli fondamenti spiantare e mandare in rovina. E con queste vittorie, insieme con tutta l'armata de cristiani alla fine ¹⁰ d'ottobre se ne ritornò a Messina per svernare, e condusse seco tutti li legni turcheschi e li pregioni. Onde poi secondo li capitoli della santa lega furno partite tutte le cose con molta concordia. ¹¹

Morte di Ascanio
della Corgna

E dopoi tutti li principi de Parma et Urbino con molti altri signori se ne ritornarno alli lor paesi e signorie, che fu al mezzo de novembre; [17r] et il signor Marc'Antonio con un gran trionfo fu arecceuto dal papa e dal popolo romano e gli furono fatti archi trionfali in Roma et indirizzategli statue con molta pompa e solennità.

Nel medesimo tempo morse il signor Ascanio della Corgna perugino qual era uno de migliori cavagliari di questi nostri tempi, et era mastro de campo de tutti ¹² li uomeni d'arme che aveva il re Felippo nel regno di Napoli con asai buona provisione, e si ritrovò ancor lui in detta battaglia, e molto valorosamente con fatti e con consiglio si portò, e subito arivato che fu in Roma e baciato che ebbe li piedi a sua santità, tra otto giorni se ne morse. [17v] Il che rincrebbe asai a sua santità et al re Felippo per essere stato quel valoroso e gueriere che era, onde il papa gli fece fare a spese della cammera appostolica le funebre esequie molto ¹³ sontuosamente, e fece<lo> anco con molte cerimonie condurre il suo corpo a Perugia.

Caduta di Famagosta

Ma ohimé che questo non fu niente alla mala nova che si ebbe della perdita de Famagosta, quale alli 2 d'agosto fu presa da turchi a patto perché alla guardia di essa città si ritrovava il signor Astorre Baglioni, che per duoi anni continovi sotto al suo governo fu dal'empeto furioso de turchi valorosamente e maravigliosamente difesa, imperoché del [18r] continovo era

10. al'affine n. t.

11. Segue, poi cancellato: Ma ohimé mentre si sta in tai trionfi c'è nova che Famagosta.

12. tutte n. t.

13. molte n. t.

asediata ¹⁴ da turchi per mare e per terra et egli con la prudenzia sua con pochissima gente fece morire sotto di quello asedio più de cento millia turchi. Ma essendosi ridotto senza monizione per defendersi, e non aveva con che mantenersi per vivere, e con soli 400 soldati, fu sforzato a rendersi a patto con salvare le vite de soldati e l'arme. Il che gli fu dal nemico promesso ma non già osservato. Imperoché, subito entrati che furono dentro, li nemici tagliorno a pezzo tutti li soldati cristiani, et il signor Estorre fu sagittato vivo come san Bastiano, e certi altri gentiluomeni veneziani furono scorticati vivi per mano de certi giudei, quali per premio datogli ¹⁵ [18v] da turchi fecero questo tristo spettacolo perché non ce erano turchi che lo volesse fare; il che quanto rincrebbe a tutta cristianità lo lascerò giudicare a chi averà giudizio et intelletto. Essendo stato questo mal officio de giudei presentito da veneziani, la lor signoria per isdegno e per non aver più simile canaglia nei loro territori comandorno a tutti li giudei italiani che in termine di tre mesi, et alli levantini in termine de sei, <che> dovessero avere sgombarato dalli lor territori sotto pena della vita e confiscazione de tutto il loro.

Carneficina

Giudei massacratori

*Giudei espulsi
da Venezia*

[19r] Alli 20 de decembre 1571 passorno curieri per Pesaro mandati dal re Felippo al papa dandogli nova di avere avuto un figliuol maschio, et il giorno sequente arrivò un curriere mandato a posta dal detto re al duca d'Urbino dandogli la medesima nova, per il che se ne fecero allegrezze pubbliche duoi giorni continovi. Il medesimo per quanto intesi se ne fece in Roma et in ogn'altro luoco de principi e repubbliche cristiane.

*Nasce erede al trono
di Spagna*

Nel medesimo tempo ancora venne nova che in Genevera, luoco pieno de lutherani, era una grandissima pestilenza e che in detta città giorno e notte per spazio di 10 giorni si erano sentiti per quella città voci terribilissime e piene di spavento quale uscivano da una caverna profundissima [19v] che spesse volte gettava fuori gran fiamme di fuoco. Per il che quelle genti spaventate si deliberorno di callare giù uno che stava in pregione per la vita,

Peste a Ginevra

14. asediato n. t.

15. dategli n. t.

con promessa che si rittornava vivo gli donavano la vita. Il che fatto e tenutelo per gran pezzo, lo ritirarno su morto e gli rittrovorno che aveva attaccato alla schiena un breve che diceva « Genevera sonno forniti li tuoi giorni », il che più che prima mise ¹⁶ gran paura e spavento in quelle male genti. Con tutto ciò non si sente che si vogliano rimuovere dalle lor perverse opinioni che hanno contra la santa madre chiesa romana.

*Fallita mediazione
francese fra turchi
e veneziani*

[20r] Nel medesimo tempo ancora fu detto che il re di Franza, mandando imbasciatore al turco, lo fece prima accapitare a Venezia et addimandò odienza dal consiglio secreto. Il che ottenuto da quelli clarissimi signori, disse da parte del suo re che si loro volevano far pace con il turco il suo re prometteva come cosa certa di fargli restituire il regno di Cipri novamente perso, et anco gli averebbe fatto reffare tutte le spese che avevano fatte in questa guerra, et anco restituirgli tutti li lor luochi presi dal turco. Il che inteso da quelli clarissimi signori risposero che tal cosa non possevano fare per esser loro già collegati perpetuamente con il papa et il re Felippo, e che quando anco lo avessero pottuto ¹⁷ far <e> che in niun modo l'averebbero fatto¹⁸, imperoché [20v] per sino al'ora non avevano rittrovato alcuna fede nel gran turco, e perciò non averebbeno sapputo ¹⁹ ritrovare modo e via di fargli mantenere quello che prometteva essendo la sua fede vana, falsa e bugiarda; e che era meglio di vederne il fine di tal guerra: o che loro sarebbeno stati totalmente schiavi del turco (il che Iddio non lo permetta già mai) overo che averebbeno totalmente sraddicato quella malla stirpe et infidele, ché mai più ²⁰ se non loro almeno li lor successori sarebbeno vissi in pace. Onde l'imbasciatore del re di Franza, intendendo l'animo deliberato de signori veneziani di far guerra perpetuamente contra il turco, si aquietò e seguì il suo viaggio al turco, per che causa non se sa.

*Il papa chiede a Urbino
mille fanti spesati*

[21r] All'ultimo di decembre 1571 papa Pio V mandò un comissario che fu monsignor Odiscalco vescovo de ... al illustris-

-
- 16. messo n. t., probabilmente per messe
 - 17. pottuti n. t.
 - 18. fatti n. t.
 - 19. sapputi n. t.
 - 20. da intendersi: ché poi per sempre

simo et eccellentissimo signor duca d'Urbino e signore di Pesaro,
 addimandandogli per aiuto della guerra contra il turco mille
 fanti pagati. Il che parve cosa molto dura a sua eccellenza. Per
 il che mandò a sua santità messer Roberto Monaldi da Pesaro per
 vedere di pottere schiffare tal spesa, e tra le altre molte raggione
 che sua eccellenza per isgravamento suo allegava era che l'anno
 passa[to] il signor prencipe Francesco Maria suo figliuolo, con
 asai gentil uomeni e capitani del suo stato, a sue spese era andato
 in aiuto de cristiani contra turchi, onde aveva al suo servizio
 quattro galere del duca di Savoglia imprestategli; e l'anno ancora
 che seguiva del 1572 era medesimamente [21v] per rittornare
 purre in aiuto della fede di Cristo, per il che ne sentiva grossissi-
 ma spesa; l'altra raggione era che sua santità non gli poteva
 imporre tal peso giustamente, essendo che nelle bolle delle
 investiture del suo stato tra le altre clausule favorevole a sua
 eccellenza vi era questa: che il signor duca fusse libero da ogni
 gravezza e che non pottesse essere astretto in niun modo dalla
 sedia appostolica a dargli aiuto né suscidio contra qual si volesse
 prencipe cristiano o infidele, etiam che fusse il turco. Alli 8 de
 genaro 1572 il detto messer Roberto, avendo parlato al papa e

1572

*Analoghe richieste a Ferrara,
 Parma, Mantova, Lucca,
 Genova, Firenze*

Medesimamente sua santità mandò un altro comissario alla
 signoria de Lucca, alla signoria de Genova et al duca de Savoia,
 con pregarli et esortargli a dargli aiuto in questa guerra contra il
 turco. Fu detto che il duca de Fiorenza, non aspettando essere
 ricerca, <che> offerse a sua santità, per bisogno di questa guerra,

tre millia fanti, seicento cavalli, quindec galere e la persona del principe suo figliuolo.

*Notizia di sventato
agguato a navi
portoghesi*

[22v] Venne nova in stampa dalle parti del'Indie qualmente nel giorno della asiensione del nostro Signore alli 26 de maggio 1571, ritrovandosi in quei mari un galeone et una nave ben munite de gente, vittuaglie e munizione del serenissimo re de Porto Gallo, furno asaltate da un gran re de quei paesi, infedele e tributario del turco, con cento e tre vele, tra quale v'erano 10 galere da 22 banchi per banda, due galeazze et il restante fuste. Onde combatterno tutto ²² quel giorno con duoi altri sequenti, e sempre il galeone e nave stettero in calma et in bonazza; con tutto ciò presero asai de quei legni e ne affondorno, et amazzorno da tre millia persone lasciandone altratante ferrite et il resto de legni mal trattati e condicionati. E levandosi il vento favorevole se n'andorno ad un luoco del re di Porto Gallo dove furno benignamente recceuti, che del tutto sia laudato Iddio.

*Duca di Valacchia
aderisce alla lega*

[23r] Alli 10 de genaro 1572 venne nova che il duca di Valacchia, quale è cristiano e confina con il turco, si offerse entrare in lega delli altri principi cristiani contra al turco, e darebbe per bisogno di questa guerra trenta millia cavalli benissimo ²³ armati e pagati, il che dette grande allegrezza a cristiani.

*Pressioni del papa su
Francia, Portogallo,
impero e Polonia*

Del'anno passato 1571, subito che fu conclusa la lega tra il papa, il re Felippo e veneziani contra il turco, il papa mandò al re Felippo et al re de Po[r]tugallo il cardinale Alessandrino suo nepote, ad esortare al re Felippo continuare galiardamente in lega, e pregar al re di Portogallo volesse entrare in detta lega.

Mandò anco il cardinale Santa Croce al re di Franza per esortarlo medesimamente ad aiutare la fede de Cristo con essere insieme con li altri principi cristiani contra al turco.

[23v] Medesimamente mandò il cardinale Comendone al'imperatore et al re di Polonia con pregarli et esortarli ad aiutar l'impresa già incominciata contra al turco.

E perché del mese di ottobre del medesimo anno 1571 se

22. tutti n. t.

23. benissimo n. t.

intese che il turco aveva mandato a nunziare la guerra al'imperatore, perché per prima erano tra di loro confederati, il papa di bel novo mandò al'imperatore il duca de Ferrara acciò avesse a soleccitarlo di farlo risolvere ad entrare in detta lega de cristiani. Onde egli rispose che si da sé stesso fusse penduto accettare l'invito fattogli dal papa, che essendo debito suo di deffendere la cristianità, l'averebbe accettato, ma che questo non poteva fare senza saputo delli elettori del'imperio: però che li averebbe fatti congregare, e che di poi [24r] gli averebbe data resoluta risposta; e che per l'anno 1572 si escludeva oninamente perché a congregare detti elettori ce andava tempo tre o quatro mesi, e dato che si fussero resoluti (come teneva per certo) d'entrare in detta lega, che inanzi si fossero fatti li preparamenti che bisognavano ce sarebe andato altri ²⁴ tre o quatro mesi: talché per questa causa non era cosa possibile che per l'anno del 1572 avesse pottuto entrare tra li altri collegatari.

Il papa con il re Filippo e veneziani offerseno all'imperatore, acciò avesse avuto più causa di aiutare la santa impresa contra il turco, cento millia scudi al mese.

[24v] Del mese de febraro, el dì 14 che fu il giobbia grasso de carnevale di notte, fu un temporale grande de pioggia, troni e venti in Roma. Cadde una saetta sopra il castello Santo Angelo, quale levò via l'angelo et abbrugiò l'arbore che è come un arbore d'una nave dove sta del continovo appoggiato detto angelo, et è l'arbore dove si mette il stendardo della santa romana chiesa quando si fanno li concistori pubblici e quando anco sono le feste principale del'anno come è il natale del Signore, la pasqua et altre simil feste. Il che fu cosa maravigliosa a vedere, e non puoco alle gente puoco fondate nella fede dette da raggionare, dicendo essere male augurio per la santa romana chiesa; [25r] ma non sanno che Cristo disse a santo Pietro « modice fidei quare dubitasti », et in un altro luoco « rogabo per te Petre ut fides tua non deficiat in eternum », et in un altro luoco « dabo tibi claves

Violento temporale

regni celorum, quia tu es Petrus et super hanc petram edificabo ecclesiam meam, et portæ ²⁵ inferi non prevalebunt adversus eam », cose tutte da far star fermo il buon cristiano nella vera fede de Cristo. E benché questa navicella de Pietro pare che alle volte si somerga rittrovandosi in tempestoso mare, non dimeno non è per affondarsi mai perché ha troppo buon nocchiero e governatore, che è Cristo nostro signore.

[25v] Alli 2 de marzo 1572 l'illustrissimo et eccellentissimo signore prencipe di Parma passò per Pesaro alla volta de Roma per andarsene a Messina a rittrovare il serenissimo signor don Giovanni d'Austria generale della santa lega.

*I veneziani conquistano
Santa Maura*

Alli 10 de marzo venne nova certa al'illustrissimo et eccellentissimo signor duca nostro che il generale de veneziani ha pigliato Santa Maura, fortezza nell'isola detta anticamente Scopulo et ora detta Santa Maura. Qual isola è molto montuosa e piena de selve e de molte buoni fonti, et è de circuito de miglia sessanta, di longhezza 35. Quivi dicono li antichi istoriografi che Enea lasciò le arme del suo carissimo Accate dapoi che fu morto, e che Cesare Augusto fece chiamare questa isola Nicopoli dapoi che quivi contra Marco Antonio e Cleopatra reportò la vittoria navale. E tra questa isola e terra ferma c'è un canale sopra il quale vi è un longo ponte quale congiunge l'isola con terra ferma, e si congiunge a punto con la fortezza qual è ora de cristiani.

*Prigionieri turchi condotti
a Roma*

[26r] Mi fu scritto da messer Ioseffe Leonico da Todi, dottore di legge parente del cardinale Cesis e mio amicissimo, et anco da Matteo figliuolo naturale del zio Alessandro qual sta in Roma nella bottega de messer Giovan Francesco Ridolfi da Pesaro, che alli 18 de marzo 1572 arivorno pregione in Roma duoi figliuoli del generale del'armata già del turco, un figliuolo di Barbarossa et altri gran signori turchi di molta importanza, che in tutti erano al numero de quaranta, quali furono fatti pregioni nella gran vittoria navale che si ebbe anno contra il turco, e per sino ad ora erano stati appresso al signor don Giovanni generale del'armata

de cristiani, e furno condotti da Napoli a Roma con grossissima guardia de cavalli legieri e de archebugieri. E detti signori turchi quando comparsero in Roma erano tutti [26v] vestiti alla turchesca con veste di raso rosso con li loro turbanti, e sono bellissimi uomini, quali Iddio li inspira a condursi per lor salvazione alla vera fede de Cristo nostro redentore.

Il papa fece mettere questi signori turchi in pregione nel palazzo del'Aquila in Borgo con buona guardia de suoi lanzi.

Mentre questi pregioni erano in Napoli morse un figliuolo pur del generale de turchi e nepote del gran turco, e fratello de duoi altri condotti a Roma, et era il maggiore de tutti et era un bellissimo giovine: talché lasciò le sue ossa in Napoli.

Alli 10 de marzo l'illustrissimo et eccellentissimo signor prencipe de Parma fu dal re Felippo dechiarato generale de tutta la fantaria spagnuola.

[27r] Del mese di marzo in principio del 1572 l'illustrissimo signor Giulio Cesare Colonna padrone de Pelestrina e barone romano fu, a rechiesta del re Felippo, dal papa Pio V creato prencipe de Pellestrina, con molto giubilo del populo romano per essere signore benignissimo et umanissimo con tutti. Del che ne ho sentito ancor io grande allegrezza per essere molto mio signore e padrone osservantissimo; et il primo officio che io ebbi dapoi ch'io fui adottato fu Vetralla quale mi dette il cardinale Farnese a rechiesta del detto illustrissimo et eccellentissimo signor Giulio Cesare, oltre a molti altri favori che da sua eccellenza ho alla giornata auto, per il che gli sono obligatissimo, † e fu del anno 1568 e 1569 †.

*Giulio Cesare Colonna
"principe di Palestrina"*

[27v] Questa mattina nel spontare del sole che era circa alle 12 ore, et è il giorno del sabbato che è il dì 22 de marzo 1572, lo illustrissimo et eccellentissimo signore Francesco Maria prencipe d'Urbino e signore di Pesaro si partì de qui da Pesaro a piede con alquanti suoi gentil'uomeni per visitare la santa casa della Madonna de Loreta, che così dicono sua eccellenza aveva in voto

*Francesco Maria II parte
per raggiungere Giovanni
d'Austria*

di fare; e de lì se ne anderà a Roma per bacciare li piedi al papa e si fermerà per sino fatto l'ottava de pasqua. E dopoi se ne anderà a rittrovare il signor don Giovanni d'Austria generale della santa lega, per andarsene con sua altezza all'impresa che si prepara di fare quest'anno contra qualche [28r] luoco del turco, che Iddio gli dia buono e felice viaggio con ottimo rittorno riportandone la vittoria trionfante sì come ha fatto quest'anno passato, il che Iddio ce conceda, poi che il tutto si cerca per augumento della sua santa fede e ad essaltazione della cristianità e della sua santa chiesa millitante, quale così millitando prego umilmente e devotamente gli voglia essere favorevole et adiutare, accioché possiamo poi cantare con voci giubillanti « a solis hortu usque ad occasum laudabile nomen domini; et si Deus est pro nobis quis contra nos? ».

*Alcuni gentiluomini lo
seguono*

[28v] Alli 23 del medesimo che fu il dì de domenica si partirno de qui li illustrissimi signori il signor Alderano marchese de Massa de Carrara, il signor Ottaviano Fregoso, il signor Ippolito della Rovore con molti altri signori e gentiluomeni come sarebbe il conte di Monte Bello, l'abbate del marchese del Monte, duoi figliuoli del conte Giulio da Tiene, quali tutti seguitorno il signor prencipe a cavallo in verso Ancona, dove lo rittrovaranno e de lì andaranno tutti a piede per sino alla santa casa della Madonna de Loreta, che Iddio gli faccia accetto questo santo viaggio e gli presta aiuto e favo[re] in ogni loro azzione.

*Donativo turco a Giovanni
d'Austria*

[29r] Venne nova nel medesimo tempo che la principal moglie già di Alì bassà di mare, qual morse nel conflitto navale e furno fatti pregioni duoi suoi figliuoli tra molti altri signori d'importanza, mandò al signor don Giovanni d'Austria un donativo de molte e varie cose preziose di valuta di 70 mila scudi, acciò avesse causa di trattare bene li detti duoi suoi figliuoli pregioni, quali in questo tempo insieme con li altri pregioni d'importanza erano dal detto signor don Giovanni stati mandati a Roma in mano del papa.

Per tutto il mese di aprile e di marzo si è atteso ad imbarcare gente per li luochi veneziani, in Ancona, a Civita Vecchia e quasi per tutti li luochi atti ad imbarcar gente, et espedirli alla volta de Messina dove si ritruova la cristiana armata.

[29v] A mezzo aprile venne nova che tre galere de Malta, avendo auto spia che certe galeotte del turco avevano da condurre gente, vittuaglie et uomeni di maestranza in l'isola di Rode (dove il turco teneva per fermo che l'armata cristiana aveva andare quest'anno, però cercava per ogni sorte di bisogno fornirla e fortificarla de ciò che era di bisogno), et andando dette galeotte quale erano al numero di sei ben fornite et armate, li cavaglieri di Malta con le lor tre galere le aspettono ad una punta e discoprendole, [e sì che] non avevano auto spia solo che di tre galeotte, purre vedendo che erano sei si deliberorno nondimeno di combatterle ²⁶, e così le ando[rno] ad affrontare. E le sei galeotte, vedendo che erano solo tre galere, ancor esse animosamente [30r] non fugirno la battaglia. Onde incominciorno a combattere e finalmente, da poi molti contrasti, furno le sei galeotte conquistate dalle tre galere, ma vennero morti molti dal'una parte e l'altra, e fra li altri morsero sessanta cavaglieri e molti altri malamente feriti. E benché la vittoria fusse sangu[i]nosa nondimeno fu gloriosa e laudabile, e bene era cosa ragionevole che, da poi tanti danni e rovine che detti cavaglieri per il passato hanno avuti dalli turchi, <che> ormai sia ora che incominciano ad infrancarsi e danneggiare li nemici suoi e de Cristo.

*Battaglia navale fra turchi e
maltesi*

[30v] Die 29 aprilis 1572. Triemo piango suspiro e gemisco per avere a ponere la mano stanca per pigliare la penna, qual devrebbe essere di tal materia che cosa più preziosa al mondo di essa non fusse, e l'inchiostro devrebbe essere di tal modo che mestizia per sé istesso grande dimostrasse ²⁷, e questa carta tale bisognarebbe che si dimostrasse che quando alcuno la riguardasse facesse come ora faccio io, che cessare non posso di tra[r]re

*Morte di papa Pio V
(29 aprile 1572)*

26. combartule *n. t.*

27. dimostranse *n. t.*

suspiri dal'intimo del mio core afflitto e spargere lagrime in abbondanza tale che un corrente rusello pare a punto che dalli mie occhi (che più presto fonti addimandare si possano) n'escà fuori, solo per pensare a quello che ora ho da scrivere e notare in queste carte.

[31r] E ben gran segno di compassione di tal cosa ne mostrorno il celo e la terra. Il cielo dico, che quasi mai non cessò dalli 10 d'aprile per sino al'ultimo di mandar giù piogge tali continue che tutto il mondo si stupiva e maravigliava; e questo fecero li cieli come condolenti e presaghi del nostro gran danno e della nostra miseria che ancor loro volsero piangere e lagrimare e dimostrare mestizia.

La terra ancora ne dimostrò segno di dolore e di danno grande al mondo, perché in tal tempo furono sentiti più e più terremoti in molti e diversi luoghi, e specialmente furono sentiti qui in Pesaro alli 29 del detto mese di aprile.

[31v] E questo fu perché in tal giorno espirò, da questa vita frale e caduca e piena di fastidi travagli e disturbi a quella eterna e piena di gioia contento et allegrezza, il beatissimo e sanctissimo vero padre e pastore del gregge cristiano fra Michele G[h]islieri del Bosco d'Alessandria della Paglia, ora detto Pio papa V. Quale mentre visse fu di tanta vita esemplare che in sei anni divenne, di privato fraticello del ordine de predicatori, vescovo cardinale e papa, e mentre fu in tal colmo di dignità governò il mondo tanto santamente che ogni [32r] principe cristiano gli era obedientissimo. Et al tempo suo, che regnò sei anni nel papato, furono molti disturbi in Franza in Granata in Ungheria dati da luterani et ughenotti, quali tutti furono castigati, et i detti luochi aquietati.

E già duoi anni sonno continovi che il turco fa guerra contra cristiani, e loro ancora in buona parte sono stati castigati e saranno, con lo aiuto e favor de Cristo e delli felici successi che cristiani hanno avuti contra li loro inimici. Credo certo che se

non tutti almeno una buona parte ne abbiano ottenuti da [32v] Iddio per li devoti preghi di questo santo pastore: quale non dubbito che se ne sarà salito alla celeste patria onde pregherà anco più ferventemente per il gregge suo lasc[i]ato in tribulazione inanzi al conspetto del'eterno padre. Il che, da poi molti sospiri e lagrime sparse da me, mi dà qualche refrigerio stando in tal speranza che, si qua giù sotto a questo terrestre velo ha con li suoi preghi possuto ottener tanto dal'onnipotente Iddio, <che> maggior cose potrà ottenere per noi altri rimasti in queste tenebre contrastando per la fede di Cristo, che ce dia vittoria contra li nostri inimici, [33r] acciò una volta a tempi nostri si possa verificare quel detto della scrittura che dice « erit unum ovile et unus pastor », perché allora tutti sotto il stendardo de Cristo vero messia e salvator nostro possiamo con alta e giubilante voce tutti unitamente cantare quelle belle e dolce paruoie del salmo « quis est sicut dominus Deus noster, qui in altis habitat et humilia respicit in celo et in terra? Sit nomen eius benedictum ex hoc nunc et usque in seculum, amen ».

Inanzi che morisse il papa, il cardinale Alessandrino suo nepote 15 giorni inanzi arivò in Roma, rittornando con bonissime risoluzione a sua santità sì del re Felippo come del re di Portogallo e da altri re e principi e signori.

[33v] Morto che fu il papa, passati che furono quindici giorni li cardinali, in numero de cinquanta tre che in tal tempo se ritrovorno in Roma, se rinchiusero dentro in conclave per fare elezzione del novo pontefice, et intra ore tredice elessero di comune concordia in papa il cardinale Ugo Buoncompagno bolognese, dal quale non si spera <non> men buona reuscita che il suo antecessore, che Iddio ce lo conceda in questi tempi tanti travagliati.

L'illustrissimo prencipe d'Urbino ritrovossi in Roma alla morte del papa, dove si fermò per sino alla nova creazione, con deliberato animo di andarsene poi alla volta de l'armata con

Gregorio XIII eletto papa

Il principe d'Urbino rende omaggio al nuovo papa che lo sconsiglia di partecipare alla guerra

tutta la sua famiglia già condotta in Roma, che potteva essere in numero di ducente bocche. E subito fatto il nuovo papa, † quale si fece chiamare Gregorio XIII, † gli andò [34r] a bacciare li santi piedi, et il papa lo pregò et esortollo a non volere andare per quest'anno alla guerra, e massime che il stato d'Urbino sta molto pericoloso non ce essendo successore di sua casa si per disgrazia fusse morto; e dissegli anco che non si conveniva ad un prencipe par suo andare ogn'anno per venturiere, e che bastava che già il suo valore aveva dimostrato l'anno passato ritrovandosi nel gran conflitto navale dove ne fu reportata gloriosa vittoria: perciò l'esortava a fermarsi per quest'anno, che forsi averebbe pottuto occorrere che fusse venuta buona occasione di qualche carico, e che di questo gli ne dava buona speranza. Talché sua eccellenza fu sforzato rittornarsene a dietro, et alli 18 de maggio [34v] arivò in Pesaro de dove alli 20 del medesimo io mi partei alla volta del Monferato per andare a servire per locotenente il reverendissimo monsignor Costacciaro vescovo d'Acque, et arivai al detto luoco alli 3 de giugno, essendo venuto per terra da Pesaro a Ravenna, e de lì me imbarcai per canale che sbocca nel Po a Santo Alberto, e poi a Ferrara, a Cremona, a Piasenza, a Pavia, dove per terra andai in Alessandria della Paglia e de lì in Acque, che in tutto questo viaggio feci miglia quattrocento cinquanta, e sempre con l'aiuto de Iddio ebbi buon tempo e mi condussi a salvamento. Per il che ringrazio il Signore e lo prego che mi dia sanità che dapoi aver servito il detto monsignore io possa rittornare a casa con allegrezza.

*I francesi conquistano
alcune fortezze spagnole
nelle Fiandre*

[35r] Fu detto che il re de Franza ha mosso guerra con l'aiuto de ughenotti al re cattolico di Spagna nella Fiandra, che detti ughenotti avevano pigliati tre lochi del re fra quali vi era Valenziene asai buona fortezza, e che il duca d'Alba, prencipe cristiano, aveva ancor lui pigliato un luoco de detti ughenotti.

*Nuovi preparativi per la
guerra*

Il signor Giovann'Andrea d'Oria arivò di Spagna a Genova alli 5 de giugno, e va alla volta dell'armata de cristiani per

congiongersi con le sue dodece galere, e di Spagna ha portato quattrocento millia scudi del re per bisogno della guerra contra il turco e cento millia de particolari che se ritruovavano sopra l'armata.

Nel medesimo tempo il re catolico ha messe molte compagnie de soldati nelli [35v] suoi luochi del stato de Millano e tuttavia dà ordine di fare vinte compagnie de cavalli leggieri a cento cellate per compagnia, e medesimamente metterle nelli luochi che farà bisogno del stato de Millano.

Alli 10 de giugno arivorno alla Spezie, luoco di Genova marittimo, sei millia e cinque cento todeschi per imbarcarsi alla volta del'armata del re catolico qual se rittrova a Messina.

Del mese de giugno nel principio papa Gregorio XIII fece cardinale un suo nepote figliuolo del fratello, e si addimandò il cardinale San Sisto per vero titolo: ma è ben vero che ogn'uno lo chiama il cardinale Buoncompagno comme si addimandava per prima sua santità quando egli era cardinale.

[36r] Del detto mese circa alli 15 venne nova che erano arivati a don Giovanni d'Austria a Messina imbasciatori mandati dalla sorella del gran turco con doni bellissimi e preziosissimi e con pollize de denari per più de cento millia scudi per donare e presentare a sua altezza, per pottere riscuotere un figlio di detta signora che era la moglie di Alì bassà generale di mare, qual fu morto nel conflitto navale e furno tra li altri signori de importanza pigliati duoi suoi figliuoli, uno de quali morse a Napoli venendo a Roma mandati insieme con gli altri pregioni d'importanza. Onde il detto signor don Giovanni non volse pigliare altro salvo che tre levree de vestimenti adornati de molte varie e preziose gemme, [36v] et il resto mandò con detti imbasciatori al papa novo a Roma, e fece accompagnargli da duoi galere per sino alla bocca del Tevere ad Ostia, e poi con una barca fuorno condotti a Roma sbarcando a Ripa grande. Et arivati da sua santità gli fece grazia che pottessero andare a vedere detti

*Giovanni d'Austria riceve
ambasciatori turchi*

pregioni quali alla sedia vaccante forno messi in castello. Del resto, in quanto al riscatto et in quanto a detti doni e denari, non si sa altro.

*I veneziani prendono
Castel Novo*

Alli 20 de giugno venne nova che veneziani, da poi molti asalti dati a Castel Novo, fortezza del turco di grande importanza su [37r] la riva del mare Adriattico non troppo lontano da Raguscia, con mortalità di sei millia turchi e dodece millia cristiani fu presa a forza, che del tutto ne sia laudato Dio. † Il che poi non fu verificato. †

*Valenziana torna
alla Spagna*

Del medesimo mese fu detto che li ughenotti quali erano dentro alla fortezza addimandata Valenziana in Fiandra, qual puoco fa per tradimento avevano pigliato ²⁸ al re catolico, ritrovandosi il signor Chiappino Vitelli al servizio del duca d'Alba in quelli confini con tre millia fanti et avendo intendimento in detta fortezza, entrò dentro e tagliò a pezzi tutti li uomeni e donne lasciando solo li putti da sette over otto anni in giù, e restituì la fortezza al re cattolico.

*Il duca d'Alba combatte gli
ugonotti nelle Fiandre*

[37v] Del mese de luglio 1572 se intese per cosa certa che il duca d'Alba, avendo spia che sei milia francesi ugonotti andavano in soccorso delli ugonotti di Fiandra, si puose alli passi con buon numero de soldati e tutti li tagliò a pezzo.

Del mese d'agosto se intese che il detto duca d'Alba taliò a pezzo da duoi o tre milia altri ugonotti in Fiandra e da duoi millia cavalli, e fece pregione molti di quelli capi.

*Strage degli ugonotti (notte
di S. Bartolomeo)*

Del mese detto, essendosi fatto le nozze tra il re di Navara e la sorella del re di Franza, dove vi concorsero tutta la nobi[l]tà [38r] de Franza e quelle bande, et avendo l'ammiraglio de Franza ugonotto ²⁹ quasi minazzato di volersi impattronirsi del regno de Franza e ritrovandosi in Parigi a dette nozze, gli fu sparato un'archebugiata e dopoi fu amazato e gettato giù delle finestre del suo palazzo, e forno amazati certi suoi figliuoli e nepoti e da infiniti altri che si ritruovano con esso lui. Et a questo romore levatosi il populo a[n]dorno alle case de tutti li

28. pigliati n. t.

29. ugonotte n. t.

ugonotti e quelli amazorno e per tre giorni non si fece mai altro che fare strage de quelli nemici del nostro Cristo; [38v] et il re comandò che il medesimo fusse fatto per tutto il suo regno, tal che per tutti li luoci ne furono amazzati infiniti, et infiniti anco se ne fugirno via. Et il re fece pregione il detto re di Navarra et il prencipe de Condé figlio del vecchio Condé. Et dopoi il detto re cristianissimo fece fare un editto che perdonava a tutti quelli ugonotti che in termine di tanto tempo venivano alla fede, e quelli che non volevano venire fussero pregionati: cosa invero ispirata da Iddio nella mente di quel re, quale ora si ritruova di età di diece otto anni.

[39r] Nel principio de settembre 1572 venne nova che il re di Polonia era morto e si procurava di farne un altro ma cristiano: † vedi a carte 53. †

Muore il re di Polonia

Nel medesimo tempo venne nova che l'armata cristiana, escettuando gran parte del'armata del re Filippo quale si ritruovava a Messina, si affrontò con l'armata nuova del turco che erano 208 vasselli, e furono contati da 180 galere, e si salutorno a tiro de artelaria e dapoi a tiro de archebugiata; ma tutte dua, cioè l'armata cristiana e la turchesca, sterno su la sua, [39v] et ambedue si andorno retirando. E dopoi, al mezzo di detto mese, venne nova che il signor don Giovanni, avendo inteso questo, subito si partì e si congiunse con il resto del'armata cristiana con animo deliberato <che> ritruovando la turchesca di combatterla. Che Iddio faccia che cristiani ne riportino ³⁰ la vittoria come anno passato.

Mancato scontro fra turchi e cristiani

La Fiandra, che in parte si era ribellata al re Felippo, fu con puoco spazio di tempo sugiogata e rittornata all'obediencia per mezzo del duca d'Alva, cosa molto lodata. [40r] Essendosi congiunta et unata tutta, l'armata cristiana ritrovò la turchesca appresso Modone e sei e sette volte la cristiana invitò a battaglia la turchesca, quale sempre la fugì e schiffò retirandosi nel porto de Modone sotto le moraglie della fortezza di detto luoco, avendo

Il duca d'Alba sottomette le Fiandre

L'armata turca si sottrae allo scontro

*L'armata cristiana
conquista Navarino*

Preparativi per la battaglia

*I turchi scoprono i piani
cristiani*

L'armata cristiana si ritira

Cattura di una nave turca

in terra gran quantità de turchi a piede et a cavallo. Onde l'armata cristiana, vedendo di non pottere senza espresso et evidente suo danno combattere la nemica armata, prese il porto [40v] de Navarino, avendo posto in terra buon numero de soldati, e pigliorno una fortezza che era per guardia di detto porto; e poi andorno a battere la fortezza addimandata Navarino alla quale gran danno fecero per molte canonate che gli tirorno. Et avendo gran parte di quella rovinata, designò il signor don Giovanni per ogni modo combattere l'armata nemica con tutto che rettirata se ne stesse sotto la fortezza de [41r] Modone, e fece congiungere due galere sottile sopra le quale vi fece fare un buon bastione di terra e vimmine ponendoci sopra diece pezzi d'artelaria e cento eletti soldati, con animo di mandare detta machina cossì armata inanzi a tutta l'armata dentro la bocca del porto di Modone e mettere anco in terra gente in buon numero per fare che li turchi di terra non avessero tempo de molestare l'armata cristiana. E messo che fu ogni cosa in ordine per [41v] fare tale effetto, eccoti fugini dalla nostra armata 17 spagnoli, quali andorno nel campo turchesco e discopersero tutti li disegni de cristiani: per il che li turchi, e per terra et alle frontiere dello porto di Modone, si fortificorno talmente che andarci più sarebbe stato pacia, perché era evidente danno de cristiani a porsi a tale impresa. E tutto questo che fino a qui ho detto fu fatto per sino al'ultimo d'[42r] ottobre 1572. Talché per li cattivi tempi, et anco perché le vittovaglie mancavano, l'armata cristiana fu sforzata a rettirarsi alla volta de Italia, e cossì, avendo levato le genti e l'artelarie da dette due galere bastionate, l'affondorno inanzi alla bocca del porto di Modone, e rettirandosi certe gallere turchesche andavano alla coda, e scaramuzzando li cristiani ne prese[ro] una che vi era sopra il figlio de Barbarossa, [42v] fratello di quello che sta pregione in Roma, e cossì combattendo fu amazzato, e molti turchi anco furno morti e molti fatti pregioni, e molti schiavi cristiani furno liberati. Ma la fortuna

che è sempre nemica de belli disegni fece che si levò un temporale non senza grande disturbo de cristiani, perché una galera del papa addimandata Santo Pietro trascorse per fortuna in un scoglio e cossì si roppe, ma buona parte delle [43r] genti che vi erano sopra si salvorno et il resto del'armata non ebbe danno alcuno. Perciò quella del re Filippo se ne rettirò a Messina, quella del papa a Civita Vecchia e quella de veneziani rimase a Corfù. E cossì persino adesso che siamo al principio de decembre non si è sentito altro.

In questo medesimo tempo, essendo occorso in Franza quello che ho detto di sopra, il re di Navarra et il figlio del principe de Condé con tutte ³¹ le sue corte se dechiarorno [43v] de volere vivere cristianamente. E cossì pubblicamente per mezzo del cardinale Borbone e del cristianissimo re di Franza tutti abiurorno le loro false opinioni in chiesa pubblicamente, dicendo sua colpa de lor falli, e dopoi mandorno ciascuno di loro imbasci[a]tori al papa con chiedergli perdono de loro peccati e domandandogli misericordia. Il che vedendo sua santità come padre clementissimo gli perdonò e mandogli la remissione de [44r] tutti li loro peccati. Del che ne fu fatta gran festa per tutta la cristianità.

Enrico di Borbone abiura il calvinismo e si fa cattolico

A requisizione del signor don Giovanni d'Austria, il figlio del già bassà generale che morse l'altro anno nella battaglia navale, stando come dissi di sopra pregione in Roma, fu relassato senza alcuna taglia. E tal cosa il papa e veneziani non puotero negare a un tanto signore e cavagliero come è il signor don Giovanni. E cossì il detto figlio per mezzo di detto signore fu liberato e rimandato in Constantinopoli, e questo fu nel principio del anno 1573.

1573

[44v] Del mese de genaro 1573, volendo l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca d'Urbino e signor de Pesaro imporre un dazio per tutti li suoi luochi, avendo ottenuto prima da sua santità (che è Gregorio XIII) potestà di potterlo fare, la città d'Urbino mal consigliata per sé stessa si abuttinò e non voleva in

Rivolta di Urbino

alcun modo che il signor duca gli imponesse carico alcuno, e cossì incominciò a populo a murare le porte di detta città, facendosi forte con fare bastioni et altre cose necessarie per fare sua difesa; e subito mandò [45r] sei ambasciatori a Roma a sua santità per volersi rebellare dal detto signor duca e darsi alla chiesa. Et addimandando audienza al papa detti sei ambasciatori, <ma> non solo [non] furono ascoltati, ma rebuttati dal papa con molti oprobrii, dicendogli che dovessero andare a dire alla sua città che dovesse rendere obediienza al signor suo duca. Il che sentendo detti ambasciatori mal contenti se ne andorno a ritrovare l'illustrissimo e reverendissimo cardinale de Medici figlio del duca de Fiorenza, supplicandolo che li volesse aiutare appresso al padre, che loro voluntieri se gli sa[45v]rebbono dati in potestà. Al che dal detto cardinale fu risposto che non gli poteva in alcun modo aiutare, né meno credeva che il padre gli averebbe dato aiuto di niuna maniera, però che si andassero al lor duca. Il che intendendo detti ambasciatori si partirno più di malavoglia che non fecero dal papa; perciò ricercorno di nuovo avere audienza da sua santità, il che ottenerno, et ascoltati che furono il papa comesse al governatore di Roma che facesse scrivere un breve a quella città nel modo che segue: † In nome de sua beatitudine. †

*Monito del papa ai
rivoltosi*

[46r] « Gregorius papa XIII. Audivimus oratores a vobis ad nos missos, et quamvis ea quæ ipsis respondimus ab eis intelligetis, tamen, ut quamprimum quæ nostra sit mens cognoscatis, vobis sub indignationis nostræ ac rebellionis penis præcipimus ut statim arma deponatis ducique vestro obediatis, ab eoque errorum per vos commissorum veniam ut convenit petatis, ac clementie et benignitati principis vestri vos omnino remittatis, quem ³² sicut hactenus in subditos suos esse consuevit, erga vos fore non dubitamus. Quod si secus a vobis (quod non credimus) actum fuerit, præter meritas pænas quæ ab ipso duce domino vestro vobis impone[n]tur, vos pro certo habere volumus nos adeo

32. quam n. t.

severe inobedientiam vestram vindicatueros, ut semper vos peniteat monitionibus [46v] nostris non paruisse. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die VIII februarii 1573, pontificatus nostri anno primo. Cesar Glorierius. Dilectis filiis prioribus et populo civitatis Urbini. »

Avendo il detto governatore espedito detto breve, fece chiamare inanzi a sé li detti sei ambasciatori e dettegli detto breve, e comessegli che in termine di tre ore dovessero partirsi di Roma, andarsene dirittamente per la via ordinaria che va ad Urbino alla città senza mai uscire de strada [47r] sotto pena della forza; il che intendendo detti ambasciatori, comme più presto puotero si partirno per la volta d'Urbino e portorno detto breve alla loro comunità. Il che vedendo, il populo più ostinato che mai se ne stava. Purre, per che vissero³³ che il signor lor duca aveva già in Pesaro raccolto da diece millia soldati e circa mille cavalli et inviato dieci pezzi de canoni da battere in verso loro, mandorno subito cinquanta uomeni a Pesaro al signor duca a chiedergli perdono et a rendergli obediencia. Quali [47v] cinquanta uomeni arivati che furno in Pesaro, il signor duca subito gli fece pigliare † levare † l'armi e gli assignò per carcere l'ostaria del'Angelo, e comessegli che non dovessero partire da detto luoco sotto pena della forza e confiscazione de beni; e poi mandò ad Urbino gente e fece levare l'arme a tutta la città e fecele condurre a Pesaro, et incominciò a far fare una fortezza in detta città a spese d'urbinati.

[48r] In tale rebellione de urbinati al lor signore tutti li principi e signorie de Italia mandorno ad offerire gente, denari et altre cose simile al signor duca d'Urbino, e spezialmente il duca de Fiorenze quale offerse fantaria, cavalleria, arme e la persona propria del prencipe suo figliuolo, cosa invero fuora del'opinione del vulgo de tutta l'Italia. Et aquietatesi li romori, il signor duca d'Urbino mandò ambasciatori a ciascuno prencipe et a ciascuna signoria d'Italia, e la maggior parte di detti ambasciatori furno dottori e gentil'uomeni pesaresi. [48v] Non lasciarò de dire che

*I principi italiani offrono
appoggio a Guidubaldo II*

33. *intendi: videro*

nel principio de tali romori <che> in Pesaro si fece un consiglio generale da duoi millia persone della città, e fu reffoluto di accettare non solo le gravezze che voleva impone[re] il signor duca signore di Pesaro, ma anco per servizio suo si doveva ponere le proprie vite, li figliuoli e quanta robbe era in poter loro; perciò a refferire tale cose al signor duca furno elletti sei primi della città, quali con tutti li altri duoi millia andorno in corte et il signor duca gli dette audienza [49r] nella sala maggiore; et avendo detti sei deputati referto ³⁴ al signor duca quanto si era in consiglio generale statuito, il signor duca disse: « Ho sentito il vostro parlare e le vostre offerte, ma non sento già quello che dica questo populo qui presente »; il che inteso dal populo, subito ad una voce fu detto: « Viva Guidobaldo nostro signore, e confermiamo quanto li elletti da noi altri hanno detto a sua eccellenza ». Il che sentito dal signor duca disse: « Io ve ringrazio, e per questo sento dentro a me una tale allegrezza che maggiore non la sentirei si [49v] avessi guadagnato un altro stato. Perciò vi dico che da questo in poi non voglio che più mi teneate per signore o patrone, ma si bene per padre, che a tutti come padre voglio essere e come padre promettovi di trattare ». E cossì con tale paruoile il signor duca andava brazando tutti quei capi che stavano lì presente, per il che fu di grande consolazione a tutto il populo e gli accrebbe l'animo che non aspettavano altro che andare a sacchezzare Urbino rebellato.

[50r] Da poi urbinati vedendo che alcuno de principi non li volevano dare succurso, furno con loro vergogna da essi mandati cinquanta uomeni a Pesaro a rendere obediencia al illustrissimo et eccellentissimo signor duca lor signore e padrone; quale benignissimo fece subito consignarli l'ostaria del'Angelo per pregione e mandò il capitano Panbianco da Camerino ad Urbino con qualche mille fanti, e fece togliere l'arme a tutti li urbinati e le condusse nella rocca de Pesaro, e dopoi fece principiare una rocca in Urbino acciò abbia ad essere un freno a quel populo,

34. referti n. t.

quale si è per cossì puoca cosa dimostrato puoco amorevole e fedele al suo signore. Cosa invero che molto è stata biasmata da tutto il mondo.

[50v] Del mese d'aprile 1573. Venne nova certa che veneziani avevano fatto pace con il turco, con questo che veneziani restituiscono ogni cosa presa ³⁵ al turco e gli diano 300 mila cecchini in tre anni, et il turco se rettiene il regno de Cipri et ogn'altra cosa presa, escetto che restituisse li luochi presi sopra il territorio de Zara. Cosa invero molto male intesa ³⁶ da veneziani, imperoché tal cosa hanno fatto secretamente senza saputa delli altri colegatari, et è stato un mezzo tradimento alla cristianità. Per il che il papa, inteso che ebbe tal cosa, subito fece convocare il consistoro de cardinali et incominciò a parla<ra>re in tal maniera:

Pace fatta fra turchi e veneziani

[51r] « Scio, reverendissimi fratres, vos non ignorare maximum ac nefandum scelus a venetis in proditione sedis apostolicæ, regis catholici ac totius christianitatis perpetratum, contrahendo et iniendo pacem cum turcis: ideo Deum salvatorem nostrum prodierunt: provideamus ergo quid agendum sit ». Et il tutto fu con assai dolore detto et anco medesimamente da quelli illustrissimi e reverendissimi cardinali ascoltato. E fu in tale concistorio determinato de mandare corrieri a tutta la cristianità per dare qualche remedio al tradimento fatto da veneziani a tutta la cristianità, sì come subito fu fatto. Però de sotto narrerò quello che poi seguirà.

Reazioni della Santa sede

[51v] Vedendo veneziani tanto romore tra cristiani, pensorno prepararsi con genti et armi per defensione loro. Ma tutto il romore si risolse in niente, imperoché veniziani andorno con destri modi iscolpandosi con principi cristiani narrandogli che più fidare non si potevano de spagnoli poiché il loro capo don Giovanni d'Austria andava fredissimo e tardissimo in tutte le ressoluzioni, e che loro in questo mezzo si andavano consumando con risco de perdere assai e guadagnare niente; e molte altre

Giustificazioni di Venezia

35. presi *n. t.*

36. intendi: pensata

raggioni adussero, come per un lor manifesto mandato fuora contra spagnoli si contiene.

*Giovanni d'Austria
conquista Tunisi*

[52r] Disgiunta la parte del armata de veneziani da quella del re Felippo e del papa, per non stare in ozio questa, instando il re d'Algieri già da turchi scazzato del suo regno, si risolse di andarsene alla volta de Tunesi; il che facendo, il signor don Giovanni, accompagnato d'alcuni prencipi baroni e signori e con il numero de cento cinquanta galere, andò a Tunesi, e sbarcato senza contrasto a porto Farina (qual poi nominò il porto Austriaco) da 15 mila fanti con molti pezzi d'artelaria, si accampò alla volta de Tunesi e non così presto giunto che li nemici [52v] si posero in fuga et abandonorno la città, dove a bandiere spiegate e senza sfodrare spada entrò il detto signor don Giovanni con tutto ³⁷ lo esercito, ritrovando dentro assai buon bottino d'ogni cosa, escetto che de denari, oro et argento. E di subito quelli de Biserta intesero questo, mandorno a presentare le chiave de detto luoco quale è ben forte al signor don Giovanni. Il che fatto, subito si pose<ro> a fare dalla banda della Goletta un forte in detta città de Tunesi, e lassò a questo effetto il signor Gabrio Sorbelone con otto millia soldati, sei millia italiani e 2 millia spagnoli, [53r] et il signor don Giovanni se ritirò con l'armata alla volta de Messina e de Napoli. Et averte che a questa impresa se ritrovò anco il scazzato re, quale sempre stette presso al signor don Giovanni e dopoi lo condusse seco a Napoli. Et è da sapere che Tunesi è solo discosto dalla Goletta porto del re Felippo miglia dodece; e questa impresa fu del mese d'ottobre 1573.

*Enrico III Valois eletto re
di Polonia*

Del medesimo anno ancora, da poi molti contrasti, in questi medesimi tempi fu eletto re di Polonia un fratello del re di Franza nominato Enrico Valois, dove subito se ne andò a pigliare il possesso di detto regno.

*1574
Disordini in Francia*

[53v] Del'anno 1574 in Franza furno gran rumori de ribellione e tradimenti, et il fratello minore del re con il re de Navarra

voleva amazzare il re di Franza. Ma fu scoperto il tradimento et ambeduoi presi con molti altri principali della corte e posti pregioni con buonissime guardie. Ma non poté il povero re fugire che poi da certi tradditori suoi cortegiani non fusse atossicato, e cossì morse del mese di giugno, dove con gran duolo fu pianto da tutto il cristianesimo perché egli era buon cattolico e sempre favorevole si dimostrò nelle cose de Cristo.

Muore re Carlo IX Valois

[54r] Intesa questa nova dal maggior suo fratello che era re di Polonia, subito abandonò quel regno e nascosamente con alcuni suoi primati della corte se ne fugì alla volta de confini del'imperatore, dove arivato fu incontrato dal istesso imperatore con tutta la sua corte, e con sicurezza lo fece acompagnare per quanto durava li suoi confini. Et arivati alli confini de veneziani lo mandorno ad invitare a Venezia, il che fu da sua maestà accettato, e con solennissima pompa entrò dentro a Venezia dove fu molto onorato e regalmente trattato et acarezzato.

Enrico III Valois lascia la Polonia

[54v] Dopoi se ne andò a Ferrara invitato da quel signor duca suo stretto parente, dove solennemente con grandezza fu raccolto.

Da Ferrara poi se ne andò a Mantova invitato purre da quel signor duca; e mentre fu in Ferrara il re, lo andò a visitare il signor duca d'Urbino con molti signori del suo stato et anco acompagnato da molti particolari gentiluomeni di Pesaro, e gli fu fatto molte accoglienze da sua maestà.

Da Mantova poi se ne andò alla volta de Turrino, acompagnato et invitato persino da Venezia dal signor duca di Savoia. E dapoi se ne andò in Franza, et arivato in Leone fu incoronato dalla regina madre, dal suo fratello minore e dal re di Navara con tutta la nobiltà di Franza.

Viene incoronato re di Francia

[55r] Del mese de agosto 1574 si scoperse l'armata del turco alla volta di Scicilia e se ne andò subito inverso Tunesi et alla Goletta, onde pose l'asedio al forte de Tunesi dove stava dentro il signor Gabrio Sorbelone con 8 millia fanti con bonissime et assai provisione. Et anco pose assedio alla Goletta, e l'uno e

l'altra di queste fortezze attese continuamente a battere, e per tutto il mese d'agosto furno morti da 7 millia fanti turcheschi con pochissima perdita de cristiani.

I turchi riprendono Tunisi

Alli 7 poi de settembre 1574 la Goletta fu presa da turchi e tutti quelli che vi erano dentro furno tagliati a pezzi. Et alli 23 del medesimo fu pigliato il forte dove stava il signor Gabrio e medesimamente tutti furno fatti morire, et il signor Gabrio ferito fu posto alla catena; e furno sman[55v]tellate tutte quelle fortezze et anco tutta la città de Tunesi da turchi, con intenzione che in quei paesi per qualche giorni non vi dovesse essere più guerra. E di subito tutta l'armata turchesca se ne rittornò in levante con molti schiavi cristiani e non puoco tesoro e forsi da cinquecento pezzi d'artelaria grossa e minuta che dentro a quelle due fortezze stavano, che fu invero gran perdita per la cristianità. E si può dire che il turco riabbia avuto tutta l'artelaria che perse nella perdita della sua armata gli anni passati, che Iddio faccia che qui finisca.

Malattia di Guidubaldo II della Rovere

[56r] Nel principio de settembre 1574, essendo lo illustrissimo et eccellentissimo signor duca e padron nostro di Pesaro Guido Ubaldo Feltrio della Rovere rittornato da Ferrara per visitare il re di Franza a Pesaro, e deliberando per ispazzo suo di andare a stare qualche giorni in Venezia, essendosi fatti li preparamenti e posto il tutto in ordine, eccoti che gli sopragionge una febre quartana semplice e dopoi una doppia con un buon flusso de sangue. Dove furno chiamati di subito da Padova il Capo de Vacca e da Ferrara il Bresciavola, meddici eccelenti, e qua in Pesaro vi era di già il Guarinone veronese [e] messer Luciano Bele medici di sua eccellenza, et il Dongelli et il Gradara meddici della comunità, et il Samperuolo medico del signor prencipe; [56v] e dopoi vi sopragiunse il meddico del signor don Alfonso da Este. Quali tutti, vista e bene esaminata³⁸ la malatia di sua eccellenza illustrissima, conclusero che era mortale. Però con destro modo gli fu detto che era bene accostarsi con Dio, e

38. visti e bene esaminati n. t.

cossì sua eccellenza illustrissima la vigilia della Madonna che fu alli 7 del'istante si confessò da un frate zuccolante suo ordinario confessore, e la mattina della festa della Madonna si comunicò e parve che alquanto migliorasse. Ma poi tra pochi giorni incomenzò a peggiorare, talché alli 21 pur del'istante mese di settembre, essendo pegiorato assai ma non conoscendolo, sua eccellenza diceva di stare bene e volevasi levare dal letto. E ritrovandosi presente il signor conte Antonio conte de Montebello, suo caro gentiluomo, gli disse che sua eccellenza non si levasse perché gli averebbe fatto male; e volendosi pur [57r] levare dicendo che li medici gli avevano detto che non aveva male, onde il detto signor conte gli repplicò che anzi li meddici dicevano ad una voce che il mal suo era pericoloso e di asai importanza, però che sarebbe stato bene che fusse stato in letto. Il che sentendo sua eccellenza si fermò et incominzò ad incoherirsi ³⁹ contra li medici che non gli avevano detto ⁴⁰ la verità, quasi che lo stimassero de vil animo e timoroso della morte; e volsesi accertare si era vero ⁴¹ di quello che il conte de Monte Bello gli aveva detto, il che gli fu confermato ⁴² dal signor conte Fabio l'Andriano e dal signor conte Pietro Bonarelli che ivi allora sopragionse. Onde sua eccellenza stette gran pezzo sopra di sé e dopoi disse di volersi confessare, e [57v] di subito confessatesi e comunicatesi addimandò l'olio santo, quale subito gli fu dato. E dopoi fece addimandare il signor prencipe addimandato Francesco Maria, e raggionato seco gran pezzo di secreto, gli diede la sua benedizione, et addimandò il suo salvarobba secreta che era messer Guidobaldo, già giudeo fatto cristiano, e fecesi portare al letto una cassetta coperta de veluto crimesi, e cavatosi de sotto il capezale una chiavetta di detta cassetta la diede in mano al signor prencipe, dove si stima che vi fussero gioie e li contrasegni delle fortezze del stato; et avendogli poi dato asai reccordi del vivere che far doveva, lo licenziò da se, non senza lagrime del'uno e l'altro di loro.

*Guidubaldo convoca il
principe*

[58r] La mattina sequente che fu alli 22 fece addimandare il

39. incoherissi *n. t.*

40. detti *n. t.*

41. vera *n. t.*

42. confirfato *n. t.*

*Dona a Pesaro il proprio
stemma*

magistrato di Pesaro del quale era confaloniero messer Vincenzo Mossellini, et essendosi presentato al letto il duca lo pigliò per la mano e dissegli: « Abbiamo auti gran pezzo fa desiderio di riconoscere questa nostra città de Pesaro dalle altre come sopra tutte a noi fedelissima. Perciò, per segno della mia buona mente e della fedeltà sua, voglio morendo essere portato da voi altri magistrato e consiglieri e non d'alcun altro, e voglio essere sepolto dentro al monasterio delle monache del Corpo di Cristo; et a questa comunità, per segno de sua fedeltà usata inverso me, voglio che sopra l'arma sua ponga [58v] l'arme mia, che è la quercia, con quatro mani che la brazzano in modo di duoi fede con un motto che dica "Perpetua et firma fidelitas", e voglio che attorno l'arme siano scritte queste paruole: "Guidi Ubbaldi Feltrii a Ruvere Pisauri domini et patris munus extremum" ». E volse sua eccellenza illustrissima che l'arme fusse di subito fatta in sua presenza sì come doveva stare, e la fece il signor cavagliere Ardovino addimandato messer Hieronimo. E mentre che si stava in ⁴³ tal fattura, più e più volte disse: « O fedelissima città mia de Pesaro », cosa che molto comosse alli circostanti che non remase alcuno che non piangesse. E [59r] volse anco in un medesimo instante che per confirmazione di tale concessione ne apparesse scrittura, e la volse sotto scrivere de sua mano.

Si congeda dai familiari

Da poi aver fatto questo, e licenziatesi ciascuno, fece addimandare la signora duchessa, che era la signora Vittoria Farnesi, con la sua figlia donna Lavinia et anco la signora principessa moglie del signor prencipe nominata la madama Lucrezia ⁴⁴ da Este, sorella del duca di Ferrara; et avendogli dato a ciascuna di esse la benedictione, gli diede infiniti belli ricordi, sì per l'anima come per il corpo, e dopoi con molte lagrime de ciascuna si licenziarno da sua eccellenza illustrissima, quale di subito mangiò.

[59v] La mattina sequente poi, che fu alli 23 de settembre, donò con consenso del signor prencipe e della comunità di

43. ni n. t.

44. Lucrezie n. t.

Pesaro il bel castello de Nobilaria alla detta signora madama principessa. E dopoi anco gli donò con consenso del medesimo signor prencipe duoi milia scudi sopra le tratte de grani de Senegaglia, et altratanti alla signora duchessa, la quale già quando era sposa ebbe in dono dal signor duca la terra di Grataria.

E sopra tutte le altre cose che sua eccellenza ricordò al signor prencipe, lo pregò che volesse pagare li debbiti che restavano, che potevano essere incirca a docento millia scudi.

[60r] Alli 24 poi incominciò a peggiorare e tuttavia de male in peggio per sino alli 27 che fu il martedì. La notte alle cinque ore incirca venendo verso il mercoledì passò da questa vana, transitoria et infelice vita a quella certa, eterna e beata. E la notte medesima incirca alle 10 ore fu sbarrato e cavatogli l'enteriori, quali erano bellissimi et assai grassi, e dentro al stomaco aveva assai flegme, e dopoi fu empito di odoriferi profumi et imbalsamato, e dette enteriori furno posti in uno vaso de terra ben coperchiato e fu portato a sepolire dentro al monasterio delle suore del Corpo di Cristo. Tutto il giorno poi del mercore † 28 † fu tenuto in camera per vestirlo et accomodarlo e per dare tempo anco che si pottesse fare il palco nella seconda gran sala della corte e per coprire tutta detta sala di negro; et a torno vi erano infinite arme de sua eccellenza illustrissima.

Morte di Guidubaldo II

Si prepara la camera ardente

[60v] La sera poi del mercore, finito che fu il palco, quale era alto tre gradi, et un cataletto fatto a posta in mezzo, e tutto detto palco era coperto de negro, escetto che il cataletto era coperto de un ricchissimo panno di broccardo rosso, et il palco era quadro et ogni cantone aveva il suo stendardo de damasco rosso. Il stendardo da capo a mano destra era il stendardo del confaloneriato della chiesa, quale gli diede papa Paolo III, a mano sinistra vi era il stendardo del generalato della chiesa datogli da papa Iulio II. Da piede a man destra vi era il stendardo del capitaniato generale in Italia per il re cattolico, che gli aveva

dato la maestà del re Filippo, et a mano sinistra vi era il stendardo del generalato che gli diede la signoria di Venezia al'ultima guerra passata.

[61r] In mezzo al palco, dentro al cattaletto fatto a posta, vi stava il corpo di sua eccellenza illustrissima quale era vestito de rosso et armato di armatura indorata e fregiata d'oro. In capo aveva una beretta ducale de brocado d'oro con la corrona ducale a torno con infinite gioie; al collo aveva la collana del tosone et in dita molti belli e preciosi anelli. A mano destra poi, dentro purre al detto cattaletto, vi stavano li bastoni delli generalati ⁴⁵, et a mano sinistra vi stava il stocco et il capello che sogliono donare li papi alli principi cristiani, e vi stava anco la sua spada con il suo pugnale che portare soleva. Et a torno a torno detto palco vi stavano venti lanzi della sua guardia tutti armati, e vi erano anco assaissime torze acese.

*Francesco Maria II invia
ambasciatori ai principi*

[61v] Tutto il mercore dì il signor prencipe non diede audienza ad alcuno, ma solo attese a fare l'espedizione di scrivere a tutti li prencipati, mandare ambasciatori per dare raguaglio, negoziare. E di subito mandò ad Urbino un novo luocotenente e fece intendere per tutto il stato che alcuna comunità non si movesse a mandare ambasciatori senza suo novo aviso, e questo lo faceva per lor manco fastidio e spesa. Il giorno sequente che fu il giovedì li 29 la mattina per tempo diede audienza a tutti li ufficiali del duca morto, parte de quali ne confermò e parte ne licenciò, e medesimamente fece della famiglia e de gentiluomeni della corte; e fra li altri licenciò un auditore addimandato il Tenaglia da Fossambrone, quale per essere odiato da tutto il stato ognuno rallegrò.

[62r] La sera del giovedì † 29 † alle 4 ore di notte fu levato il corpo con detto cattaletto e stendardi di corte dal magistrato e consiglieri di Pesaro, che era[no] in numero de 24 tutti vestiti di veste longa lugubre di cotone con coda de duoi brazza, e fu portato nella chiesa cattedrale sopra ad un palco fatto sì come

45. genaralati n. t.

era quello di corte, dove vi stette tutta la notte con tutto il giorno seguente che fu vennere. E la sera poi intorno alle tre ore di notte, con tutte le chieressie de frati, preti e fraternite, che pottevano essere il numero de cinquecento, che ciascuno aveva la sua torza ⁴⁶ de cera bianca de tre libbre l'una, fu dal medesimo magistrato con li suoi consiglieri nel numero come di sopra levato il corpo [62v] da la chiesa cattedrale e portato solennissimamente per Pesaro, passando per la strada delli fondighi per sino al'ospidale et a Santo Giovanni, e poi al trebbio di porta Currina, et arivò alla piazza ⁴⁷ per verso Santo Francesco voltando a Santo Rocco per sino al monasterio delle suore del Corpo di Cristo dove fu posto.

Corteo funebre

Dietro al cattaletto andavano docenti soldati armati de morione, parte de archebugi, parte de picca e parte de labarda, con corsaletti, con la bandiera in mezzo de taffetà giallo et in mezzo un'aquila negra, con quattro tamburi scordati sonando. E dietro a questi vi andavano quatro a cavallo vestiti tutti di negro per sino a terra, portando ciascuno una cornetta, cioè una bandieruola negra in cima ad una lanza negra. [63r] Dapoi seguivano li quatro stendardi nominati di sopra, portati da quatro feudatari, e tutti a cavallo vesti[ti] di negro sino a terra. Seguiva poi un paggio medesimamente vestito, a cavallo con un'altra banderuola in cima ad una lanza tutta negra che la chiamavano il segno del generalato. E dietro a questo seguivano quatro cappitani medesimamente vestiti, a cavallo, con quatro bandiere de taffetà negro, strassinandole dietro alle groppe de cavalli. Seguivano poi infiniti signori e gentiluomeni della città e della corte confusamente, parte vestiti de veste longhe con coda e parte con cappe longhe per sino a mezza gamba de cottone.

[63v] Dapoi il signor novo duca il sabbato e la domenica stette retirato, che fu il primo et il secondo giorno d'ottobre. Il lunedì poi che fu il terzo, da poi essersi confessato e comunicato et ascoltato messa in corte nelle cammere da basso verso il giardi-

Francesco Maria II dà pubblica udienza

46. terza n. t.

47. piazza n. t.

Prende possesso di Urbino

no, incominzò a dare audienza a chi la voleva. Et io fui il terzo a farli riverenza e condolermi, e poi trattai alcuni negozi de miei clientuli, et ebbi gratissima audienza con molta mia sodisfazione. Seguitò poi anco ogni giorno sua eccellenza illustrissima, la mattina, a dare audienza a chi la voleva facendo infinite grazie di qualche importanza. E questo durò per sino alli 11 d'ottobre. Il giorno poi incirca alle 18 ore con li suoi ufficiali et alcuni de sua corte se ne andò ad Urbino [64r] per prendere il possesso, quale pigliò alli 12 del detto mese, e fu in questo modo: che la mattina alle 15 ore si disse la messa nel domo che fu del Spirito Santo e sua eccellenza illustrissima si vestì di veste ducale in sua corte, dove il magistrato di quella cità si andò a rallegrare, et accompagnatolo alla porta del domo dove l'aspettava l'arcivescovo di quella cità al quale sua eccellenza illustrissima si gettò ingenocchione e l'arcivescovo lo benedisse e menò seco al'altare grande dove dette certe orazioni gli impose la corrona ducale in capo, e dopoi disse alcune altre orazioni. Fatto tutto questo si spogliò d'un manto ducale che aveva intorno e si pose un cappotto de veluto bianco, et uscendo fuori del domo montò sopra ad un cavallo et era accompagnato da trenta gioveni vestiti riccamente, quali lo [64v] accompagnorno per tutto Urbino e dopoi lo condussero alla corte dove dette pubblica audienza a chi la volse, e poi la mattina sequente pubblicò per un bando ducale che levava via per tutto lo stato

Annulla alcuni dazi

il dazio del vino, che si pagavano cinque grossi per soma
il dazio de corrami, che si pagava cinque per cento
il dazio de panni
il dazio del scodano et
il dazio del guado

cosa che molto rallegrò quella cità e tutto il stato. E fece continovamente anco molte grazie d'importanza, e spezialmente donò 20 millia scudi a quella cità, che erano debbiti alla camera ducale, e fece smantellare la fortezza che [65r] dentro alla cità

il duca morto, nella rebellione che fece quel popolo alli mesi passati, fece fare, e donò quel sito ⁴⁸ alli scapuzzini. E si fermò sua eccellenza illustrissima in Urbino per sino alli 16 del detto mese, e poi se ne andò a Fossumbruno per visitare lo illustrissimo cardinale d'Urbino suo zio, quale in detta città stava amalato, onde si fermò per sino alli 20 del medesimo mese. E nel giorno medesimo la sera ne venne senza altra cerimonia in Pesaro, dove poi la mattina sequente, che fu alli 21, fu nella chiesa cattedrale detta la messa solenne del Spirito Santo dove vi stette il magistrato con molta altra gente. Et il giorno poi intorno alle 21 ora il magistrato, con molti del consiglio e con infiniti altri della città, partitosi dal palazzo loro se ne andorno [65v] al palazzo ducale e, presentatosi ⁴⁹ inanzi al'ecellentissimo signor duca patrone nostro, il confaloniero con non molte elette paruoie ⁵⁰ disse che la città di Pesaro senza pigliare altro possesso di essa ⁵¹ gli sarebbe stata fedelissima et obedientissima, ma che il populo era apparecchiato di vedere a correre la città e pigliare il corporal possesso di essa, sì come anticamente si era usato da tutti li eccellentissimi predecessori suoi: però lo pregava che volesse dare tale contentezza al populo quale amava e riveriva tanto; e che da parte de tutti diceva essere ciascuno paratissimo ponere per sua eccellenza illustrissima la vita, la robba e ciò che avevano al mondo. Al che il signor duca rispose che se il populo di Pesaro l'amava [66r] aveva ben ragione di farlo poi che, oltra al controcambio che aveva del reciproco amore come patrone e signor loro, lo doveva spingere essendo lui ancora pesarese, e che era paratissimo di contentarlo in prendere detto solenne possesso. E cossì vestitosi tutto di damasco bianco, accompagnato da tutto il populo, si partì dal palazzo ducale andando sotto ad un baldacchino fatto a posta dalla comunità di Pesaro, quale era de veluto crimesi intersiato di argento, et andossene ⁵² a piede alla chiesa cattedrale, alla porta della quale lo stavano aspettando il vescovo con tutto il clero. Et ivi arivato, il vescovo gli presentò

Torna a Pesaro

La città gli conferma la sua fedeltà

Solenne presa di possesso di Pesaro

-
48. sieto *n. t.*
 49. presentatesi *n. t.*
 50. paruele *n. t.*
 51. esse *n. t.*
 52. andosseno *n. t.*

una croce, e sua eccellenza illustrissima ingenocchiatasi ⁵³ la prese e baciolla et entrò. [66v] Dapoi avere auto l'acquasanta dal vescovo, lo accompagnò al'altare maggiore, dove ingenocchiatasi ⁵⁴ sua eccellenza illustrissima e giurato fedeltà alla santa sede appostolica, gi[u]rò anco di servare li statutti e consuetudini con capitoli della città. Dapoi il vescovo disse una orazione, e voltatosi ⁵⁵ poi al popolo diede la benedizione. E levatosi il signor duca, inviatosi per uscire fuori della chiesa, lo aspettavano alla porta di essa cento putti da 10 in 12 anni, tutti benissimo vestiti di varie diverse maniere, con collane al collo e molte gioie alla beretta, avendo ciascuno un ramo de querza in mano, incominzorno a gridare: « Viva viva Francesco Maria signor nostro [67r] di Pesaro ». Et arivato alla porta della chiesa sua eccellenza illustrissima montò sopra ad un cavallo bianco tutto guarnito di veluto bianco e d'argento, e a torno vi erano a servirlo 50 gioveni della città riccamente vestiti e molto adornati ma de vestimenti loro di varie diverse maniere: e chi gli teneva una staffa e chi un'altra, e chi gli poneva un sperone e chi l'altro, e chi lo aiutava a montare a cavallo e chi di nanzi teneva il cavallo, e chi faceva una cosa e chi l'altra con bellissimo ordine. Il confaloniere ⁵⁶ della città, tutto vestito di veluto negro sopra ad un cavallo morello guarnito del medesimo, portava uno stocco nudo in mano [67v] et andava per quatro o sei passi inanzi al signor duca, et ognuno gridava: « Viva Francesco Maria signor di Pesaro », e li gioveni di qua e di là dal signor duca caminavano, et inanzi andavano li putti sopradetti, et inanzi alli putti andavano sei trombetti tutti vestiti di taffetà rosso con liste bianche e berettine, et inanzi a questi andavano sei altri tamburini similmente vestiti. E con tale ordinanza si andò circondando tutta la città e si ricondusse il signor duca al suo palazzo. Et asciso di sopra ad un palchetto che stava nella sala a capo le scale a mano sinistra, il magistrato insieme con molti altri consiglieri eletti a tal proposito [68r] giurorno fedeltà in mano del signor duca, e

53. ingenocchiatesi *n. t.*

54. ingenocchiatesi *n. t.*

55. voltatesi *n. t.*

56. confalonieri *n. t.*

del tutto ne fu rogato instrumento per mano de messer Bon Girolimo Buon Girolami da Uggubbio, cancelliero del'audienza ducale. Dapoi a questo, ognuno gli andò a fare riverenza e rallegrarsi: che Iddio gli dia buon principio, miglior mezzo et ottimo fine, e che il tutto sia a laude e gloria del'eterno Idio e conservazione di questo populo e salute del'anima sua.

In questo medesimo giorno fu posta in publico la nova arma della comunità con quella datagli dalla buona memoria del signor duca morto, nel modo che ho descritto di sopra nel folio 58 col. 2, il che molto rallegrò il populo, poichè inanzi si vedeva un segno perpetuo della sua fedeltà.

*Esposizione del nuovo
stemma della comunità*

[68v] Dapoi che furono fatte le cerimonie di sopra nel palazzo ducale, montò sopra il cavallo del signor duca il signor figlio del signor Guidobaldo del marchese del Monte nostro pesarese, e con la medesima gioventù andò di novo circondando la città con molto populo, gridando sempre nel modo di sopra detto, e dopoi lo condussero a casa, et ivi fattasi una collazione ognuno si licenziò e ritornò a casa sua.

Nel giorno sequente poi che fu alli 22 furono per publico ducale bando levati via li daci da me nominati di sopra nel folio 64 col. 2, cosa che molto rallegrò questa città, e massime per quello del vino perchè per prima bisognava pagare cinque grossi per soma.

[69r] Alli 24 del medesimo mese d'ottobre 1574 l'eccellentissimo signor duca novello andò a Senegaglia per prendere il possesso di quella città, sì come fece, dove poi si fermò persino alli 27, e dopoi se ne ritornò a Pesaro. E quivi alli 30 del detto mese, convocato tutti l'ambasciatori delli suoi stati, fece fare un sontuosissimo funerale et esequie nella chiesa cattedrale, dove vi era in mezzo di essa fabricato de legnami un cattafalco a modo de un tempio, che di altezza con le sue proporzioni arrivava alla sumità del tetto et era sustentato da vinte colonne di colore de metallo finto con colore; et immediatamente [69v] sopra il primo cornicione possato sopra dette colonne vi erano con bello ordine

*Presa di possesso di
Senigallia*

*Funerali solenni di
Guidubaldo II*

a torno a torno compartite dodece statove del medesimo colore delle colonne, quale rapresentavano le dodece virtù, e tutte stavano con suoi gesti e segni che distintamente si conosceva l'una dal'altra; e sopra detto cattafalco vi stavano acese cento cinquanta torze da cinque libre l'una ⁵⁷ di cera bianca. † L'architetto fu il signor cavagliere Ardovino nostro pesarese. † Et attorno la chiesa ve n'erano altra tanto, qual chiesa era tutta coperta de panni negri. Et alle cerimonie de dette esequie ce intraven[nero] il vescovo de Famagosta, visitatore apostolico de tutto il stato del signor duca, il vescovo di Pesaro, il vescovo d'Uggubbio, il vescovo de Caglio, il vescovo de Fano, il vescovo [70r] de Monte Feltro, il sofraganeo de Senegaglia, tutti vestiti alla episcopale; e vi doveva venire anco l'arcivescovo d'Urbino, ma fu impedito dal male che gli sopraggiunse accompagnato dalla vecchiezza.

Fu fatta anco una asai conveniente orazione lattina sopra le doti del morto duca da messer ... Mazzoni da Cesena; e l'ambasciatori stavano cossì per ordine:

lo illustrissimo et eccellentissimo signor novello duca stava sopra ad un palco fatto a posta con un baldachino de sopra vicino al coro de preti dal canto de Santo Terenzo; seguivano poi

l'ambasciatori d'Urbino n° 4

l'ambasciatori d'Ugubbio n° 4

l'ambasciatori de Caglio n° 4

l'ambasciatori de Monte Feltro n° 4

l'ambasciatori [...]

[70v] Dal'altro canto poi sotto la cattedra episcopale de rimpetto ad urbinati facevano capo

li ambasciatori de Pesaro n° 4; seguiva

l'ambasciatori de Senegaglia n° 4

l'ambasciatori de Fossambruno n° 4

l'ambasciatori de Mercatello n° 4

l'ambasciatori della Pergola n° 4

57. l'una n. t.

E vicino al catta-falco stavano li auditori del signor duca con l'avvocato fiscale e suoi ministri, e con essi loro stavano ancora l'ambasciatori de San Marino. E tutti li sopradetti erano vestiti de veste lunghe lugubre con coda strasinando. Et adverte che Pesaro non volse che il magistrato comparisse in tal atto, ma costituì quatro ambasciatori, perché, si fosse venuto il magistrato, non era bene che Urbino precedesse, et acciò non si disturbasse per qualche romore tale esequio fu determinato di mandare quatro persone finte come ambasciatori. Il che fu lodato asai.

[71r] Dentro in mezzo di detto catta-falco vi era l'effigie de rilievo del morto duca et era adornato et adobato de tutte le medesime cose, sì come io descrissi de sopra nella sua morte quando fu sepolto, a folio 61 col. 1.

Averte che, tra li altri ambasciatori che il signor duca novo mandasse a prencipi cristiani, mandò il conte Pietro Bonarello anconitano, tanto e tanto favorito del duca Guido Baldo morto, al'altezza de madama d'Austria moglie del duca di Parma quale se ritrovava al'Aquila in Regno, et anco al vice re di Napoli et al signor don Giovanni d'Austria, quale se ritrovava in Cicilia. Mandò anco al'imperatore il signor conte Antonio conte de Montebello. E rittornati che furno dalle loro ambasciarie, il signor duca fece ponere in rocca di Pesaro il conte de Monte Bello, ma il conte Pietro se ne fugì via; [71v] onde processato in contumacia, imputato di crimine lese maiestatis contra la persona del signor duca novo, fu condannato alla forca, et in questo mezzo gli furno dal detto signor duca confiscati li suoi castelli Orzano e Barchi e tutto il resto de sua robba, e postogli taglia di duoi millia scudi chi lo amazza. E la sua consorte, imputata di aver fatto fare un testamento falso per avere la robba della signora Cornelia Varana, fu processata con una certa madonna Adriana da Camerino, e condannata fu questa alla frusta, quale gli fu data alli 16 de novembre 1575 e sbandita dal stato di sua

*Conte di Montebello
incarcerato*

*Pietro Bonarelli
condannato a morte*

eccellenza illustrissima; e la moglie del conte Pietro, quale si addimanda la signora Ippolita Bonarelli Monte Vecchie, fu privata de tutta la robba della signora Cornelia predetta e condannata in duoi millia scudi, et anco confinata per 10 anni alla Torre, castello della signor[a] Pant[asile]a Baglioni sua madre. [72r] Il conte de Monte Bello persino al giorno d'oggi sta in rocca di Pesaro e non si sa ciò che sarà de casi suoi.

1575

Scontri tra fazioni genovesi

In questo anno 1575 furno gran rumori tra gentiluomeni novi e vecchi genovesi, e li vecchi furno scazzati fuori da novi, onde incominzossi a far guerra fra essi. Per la parte de vecchi era il re cattolico, e dalla parte de novi era il papa et il duca de Fiorenze. Ma però non mancò il papa di mandare il cardinale Morone legato suo a genovesi, e l'imperatore et anco il re cattolico mandorno ambasciatori per vedere di accommodare le loro differenze, quali persino al giorno d'oggi che siamo alli 20 de novembre 1575 stano a buon termine, essendosi compromesse dette differenze in detti illustrissimi legato et ambasciatori e fatto sospendere l'armi. Et in questo negozio si affattica assai il vescovo d'Acque, altramente il Costacciaro.

*Ritrovamento di reliquie a
San Decenzio*

[72v] Del mese di agosto alli 17 per ordine di monsignor Giulio Simonetta reverendissimo vescovo di Pesaro, come appare [da] sue lettere scrittemi da Novilara dove si era ritirato per riaversi da una sua indisposizione, andai a Santo Decenzio altramente Santo Vincenzo con il magistrato messer Simone Bonamini confaloniero della città; vi era anco messer Acchille Fracheccchi, messer don Giovanni mio fratello, Agostino Tamborini mio servitore e molti altri; e feci scoprire la cassa de pietra che sta nella parte da basso di detta chiesa. Dove, levata che fu la pietra grande di marmoro che vi sta sopra da sei facchini, discopersi dentro una pietra de mischio che chiudeva dentro tutta la cassa, quale levata via con facilità per essere sottile duoi dita si discoperse sotto una cassetta di legno tutta d'un pezzo escetto che il coperchio, quale feci scoprire da detti

messer Achille e mio fratello ambi sacerdoti, sempre tenendovi duoi lumi accesi. Dove furono trovati molte ossa con molti bolettini, ma dal tempo [73r] consumati talché non si potevano leggere, escetto che duoi, uno de quali diceva « Hæc sunt reliquiæ sancti Vitalis martiris » e l'altro diceva « Hæc sunt reliquie sanctorum Fabiani et Sebastiani ». Vi era anco un ferro d'una frezza, credo io che fusse d'una de quelle che fu faretrato santo Sebastiano; vi era anco una piastra di piombo e duoi ferretti come de morso de cavallo; vi era anco una monettina d'argento che da un canto avea la croce e dal'altro una testa con lettere attorno ma non si puote[r]no leggere; vi era anco un puoco de zambellotto turchino; vi era anco un pezzo de carta da scrivere granda un palmo con <la> una croce per stampa.

Discopersi anco la cassa posta di sopra a detta chiesa, dove io vi ritrovai molte ossa e cennere, ma però senza alcuna memoria, salvo che, da che io mi ricordo e da che ogni vecchio di questa città si ricorda<no>, sempre è stato tenuto essere in detta cassa ossa e reliquie de santi. E cossì è da credere, perché dentro vi si ritrovorno alcune corrone antiche, quali erano state callate per un buco di detta cassa per toccare le reliquie che stavano dentro.

[73v] In questo anno ancora del 1575, dal mese d'agosto per sino ad oggi dî, vi è stata et ancora è la peste in Trento, in Verona, in Mantova et in Venezia, dove per tutti li luochi, e specialmente qui in Pesaro, si sta con molto riguardo e si fano grande guardie di non accettare alcuno che venga da quelle bande: che Iddio voglia per sua pietà e misericordia provederci.

In questo medesimo anno 1575 del mese d'ottobre, vaccando per la morte d'un certo messer Bernardino Fabbra canonico di Fano il beneficio de Santo Anastasio de Ronco Sambaccio, onde subito ivi secondo la forma del concilio di Trento constituei alla cura di quelle anime un vicario che fu don Bastiano Veneruzzo, e posi fuori l'editto del concorso. Onde vi concorsero molti tra quali fu messer Pier Antonio Oliviero da Pesaro, dottore di legge

*Peste a Trento, Verona,
Mantova e Venezia*

*Benefizio di
Roncosambaccio a
Pierantonio Olivieri*

molto eccellente, quale tra li altri fu approvato, e lo conferei ad esso, et il primo dì de novembre lo mandai a ponere [74r] in possesso corporale di detto benefificio, dove vi andò messer Gio[van] Batt[ist]a Rubio canceliero del vescovato, il quale lo pose in possesso quietamente et nemine contradicente, sì come del tutto ne rogò instrumento.

*Fano ne rivendica il
possesso*

Et essendo stato detto messer Pier Antonio alcuni giorni in detto luoco con detto don Bastiano suo capellano, li occorse di venire a Pesaro lassando alla cura detto capellano; onde il vescovo di Fano mandò molti uomeni armati e discazzò detto capellano e vi pose molti uomeni alla guardia, dicendo quel benefificio essere della diocesi di Fano sì come era del territorio. Il che sentendo io e volendo aiutare le ragioni di questo vescovato di Pesaro ove io ero vicario, sapendo che ogn'anno il rettore di detto benefificio rendeva al vescovo di Pesaro per decima, over censo, toppei nove di grano, toppei 20 di spelta e bolognini 31 per il cattedratico e procurazione, sì come appare nelli libri antichi e moderni delli fattori di questo vescovato di Pesaro; di più ogn'anno pagava le terzarie qui in Pesaro in mano de canonici, [74v] quale terzarie si pagano da ogni prete nelle sue diocesi, che è per mantenere le gallere del papa in Ancona, si bene ora non vi si tengano ma sono rivoltate ad altri usi.

*Prove dell'appartenenza di
Roncosambaccio alla
diocesi di Pesaro*

Ritruovo ancora per un testimonio antichissimo di quella villa de Ronco Sambaccio come appare nel libro criminale del presente anno 1575, che testimifica detta chiesa essere stata consacrata da un vescovo di Pesaro. Vi sono anco più testimoni che dicano che è stata visitata dalli vescovi e vicari de Pesaro; e che quando è stata interdetta la diocesi di Pesaro, in quella chiesa ancora non si celebrava, e quando era interdetta la diocesi di Fano, in quella chiesa si celebrava. Dicono anco molti capellani et altri che ogn'anno li rettori di detta chiesa sono andati per li olii santi alla pieve di Nivillara il sabbato santo, e che in tal giorno il capellano overo rettore di detta chiesa di

santo Anastasio, come sugetto a detta pieve, aiuta a dire le profezie et [75r] a cantare la messa, a benedire l'acqua del battesimo et a fare tutte le altre cerimonie sollite a farsi in quel giorno. E che questa chiesa de Santo Anastasio sia della diocesi di Pesaro e sottoposta a questa pieve de Nivillara appare manifestamente per l'anottazione e descrizione de tutti li beneffici della cità e diocesi de Pesaro, notata in un libro antichissimo in mano delli signori canonici, coperto de tavolette e scritto in carta pecora grande come un foglio de carta reale, dove a carte 7 col. 1 sono queste sequente paruole scritte e signate per mano d'un certo ser Galvollo già da Ravenna e poi pesarese, e cancelliero in quel tempo del reverendo abbate de Santo Tomasso in Foglia, ora abbazia unita al capitolo della cattedrale di Pesaro. Dico che in detto libro vi sono descritti tutti li infrascritti beneffici, cioè [75v] « Copia estimi episcopatus pensaurensis cum abbatibus, prioribus, clericis et monialibus:

Episcopatus pensaurensis	libræ 130
Prepositura	libræ XII
Archidiaconatus	libræ XI
Dominus Benedictus	libræ XI
Dominus Ioannes Ciccoli	libræ XI
Dominus Iacobus archipresbiter Montis Vetularum	libræ XI
Dominus Ioannes de Tudorano	libræ XI
Dominus Nicolaus magistri Baldini	libræ XI
Dominus Franciscus Catanii	libræ XI
Dominus Petrus Bucculi	libræ XI
Monasterium S.ti Thome in Folea	libræ 100
Monasterium S.ti Benedicti de Fabali	libræ 100
Monasterium S.torum Decentii et Germani	libræ XXX
Prioratus S.ti Eracliani	libræ 40
Prioratus S.ti Spiritus	libræ 10
Prioratus S.ti Claudii	libræ XIX
Prioratus hospitalis S.ti Ioannis	libræ XXIII

Plebanatus S.ti Arcangeli	
Ecclesia S.ti Arcangeli	libræ XX
Ecclesia S.ti Stefani	libræ XII
Ecclesia S.ti Martini	libræ VIII
Ecclesia S.ti Marci	libræ III
[76r] Ecclesia S.tæ Aggathe	libræ VIII
Ecclesia S.ti Leonardi	libræ VII
Ecclesia S.ti Iacobi	libræ XIII
Ecclesia S.ti Paterniani	libræ X
Ecclesia S.ti Nicolai	libræ VII
Plebanatus S.ti Martini in Folea	
Ecclesia S.ti Martini in Folea	libræ XXV
Ecclesia S.ti Donati de Monte Vetularum	libræ XII
Ecclesia S.tæ Barbaræ eiusdem loci	libræ V
Ecclesia S.tæ Marie de Monticulo	libræ VIII
Ecclesia S.ti Ioannis de Monticulo	libræ VIII
Ecclesia S.ti Andreae de Monticulo	libræ VIII
Ecclesia S.ti Arcangeli de Monticulo	libræ X
Ecclesia S.ti Ioannis in Albareto	libræ III
Plebanatus S.tæ Suffiæ de Gradaria	
Ecclesia S.tæ Suffiæ de Gradaria	libræ XV
Altare S.ti Nicolai positum in dicta ecclesia	libræ I
Ecclesia S.ti Ioannis eiusdem loci	libræ IX
Ecclesia S.ti Michaelis de Fanano	libræ VIII
Ecclesia S.ti Michaelis de Sargineto	libræ VII
Ecclesia S.tæ Mariæ de Valle	libræ X
Ecclesia S.ti Martini de Pirano	libræ X
[76v] Ecclesia S.ti Ioannis Montis Mauli	libræ V
Ecclesia S.ti Damiani de Tumba	libræ VII
Ecclesia S.ti Laurentii in Petra Frigida	libræ IX
Plebanatus S.ti Petri in Mazola	
Ecclesia S.ti Petri in Mazzola	libræ XII
Ecclesia S.ti Ioannis Valle Landri	libræ IX

Ecclesia S.ti Stephani in Aquizano	libræ VI
Ecclesia S.ti Michaelis de Buntio	libræ XII
Ecclesia S.ti Cassiani de Granerola	libræ VIII
Ecclesia S.ti Apolinaris	libræ XII
Plebanatus S.ti Christofari	
Ecclesia S.ti Christofari	libræ XII
Ecclesia S.ti Ermetis	libræ X
Ecclesia S.ti Andreæ de Florenciola	libræ XVIII
Ecclesia S.ti Thome de Florentiola	libræ VI
Ecclesia S.te Marine de Cuspisano	libræ X
Ecclesia S.ti Bartholi in Monte	libræ X
Ecclesia S.te Columbe	libræ VI
Plebanatus Nubillariæ	
Plebs Nubilaria	libræ XXVII
Ecclesia S.ti Iuliani	libræ V
Ecclesia S.ti Clementis	libræ III
[77r] Plebanatus Candelarie	
Plebs Candelaria	libræ XXVII
Ecclesia S.ti Ioannis de Cereto	libræ VII
Ecclesia S.ti Andreæ in Palareto	libræ V
Ecclesia S.ti Angeli in Gatto	libræ VIII
Plebanatus Montis Fortis	
Plebs Montis Fortis	libræ X
Ecclesia S.te Susanne	libræ XIII
Ecclesia S.ti Eracliani indi[...]	libræ III
Ecclesia S.ti Ioannis in Monte Valeriano	libræ V
Plebanatus Montis Gaudii	
Plebs Montis Gaudii	libræ XV
Ecclesia S.ti Martini de Farneto	libræ XI
Ecclesia S.tæ Aggate Montis Sanctæ Marie	libræ X
Ecclesia S.tæ Mariæ de Moro	libræ III
Plebanatus S.ti Laurentii de Sancto Germano	
Plebs S.ti Laurentii de Sancto Germano	libræ X

Ecclesia S.ti Stephani in Aquizano	libræ VI
Ecclesia S.ti Michaelis de Buntio	libræ XII
Ecclesia S.ti Cassiani de Granerola	libræ VIII
Ecclesia S.ti Apolinaris	libræ XII
Plebanatus S.ti Christofari	
Ecclesia S.ti Christofari	libræ XII
Ecclesia S.ti Ermetis	libræ X
Ecclesia S.ti Andreæ de Florenciola	libræ XVIII
Ecclesia S.ti Thome de Florentiola	libræ VI
Ecclesia S.te Marine de Cuspisano	libræ X
Ecclesia S.ti Bartholi in Monte	libræ X
Ecclesia S.te Columbe	libræ VI
Plebanatus Nubillariæ	
Plebs Nubilaria	libræ XXVII
Ecclesia S.ti Iuliani	libræ V
Ecclesia S.ti Clementis	libræ III
[77r] Plebanatus Candelarie	
Plebs Candelaria	libræ XXVII
Ecclesia S.ti Ioannis de Cereto	libræ VII
Ecclesia S.ti Andreæ in Palareto	libræ V
Ecclesia S.ti Angeli in Gatto	libræ VIII
Plebanatus Montis Fortis	
Plebs Montis Fortis	libræ X
Ecclesia S.te Susanne	libræ XIII
Ecclesia S.ti Eracliani indi[...]	libræ III
Ecclesia S.ti Ioannis in Monte Valeriano	libræ V
Plebanatus Montis Gaudii	
Plebs Montis Gaudii	libræ XV
Ecclesia S.ti Martini de Farneto	libræ XI
Ecclesia S.tæ Aggate Montis Sanctæ Marie	libræ X
Ecclesia S.tæ Mariæ de Moro	libræ III
Plebanatus S.ti Laurentii de Sancto Germano	
Plebs S.ti Laurentii de Sancto Germano	libræ X

reliquie che hanno l'iscrizione, oltra che ve ne sono molte altre senza. Tra quale reliquie vi era un bolettino scritto in carta pegora ma non se potevano leggere salvo che queste formale paruoie: « Bartholomeus episcopus pensaurensis anno domini 1441 », che è da credere che questo vescovo ponesse lui queste reliquie in questa chiesa cattedrale di Pesaro. Dove poi, per la puoca cura delli successori, sono state ⁵⁸ tanto tempo incognite che non vi è prete vecchio che mi sapesse dire in spezie cosa alcuna, salvo che in generale dicevano [78v] che sapevano che vi erano delle reliquie.

L'iscrizione delle reliquie che si conoscano sono queste, cioè:

In ampulla parva christallis vi è un bolettino che dice « De spinis coronæ Christi. De ligno portæ aureæ »

« Reliquiæ Crisantis et Dariæ »

« Ossa plurimorum sanctorum »

« Reliquiæ S.ti Dionisii »

Un osso d'un dito de santa Barbara

« De virga Moysis »

† In un cassettino de legno vi è un sasso con il quale fu lapidato santo Stefano †

« Tres spinæ integræ atque pulcherimæ coronæ Christi » †
quali stanno in un stabernaculo d'ottone con le reliquie de santa Marta †.

« De lapide ubi santa Cattherina per manus angelorum posita fuit, et ibi stetit per quinque annos »

« De lapide super quo Christus cenavit cum apostolis »

« De lapide super quo stetit Christus quando suis discipulis prædicavit »

« De lapide super quo per 14 annos stetit virgo Maria post mortem Christi et postea ipsa super eodem mortua est »

« De lapide sepulchri Christi »

« De petra montis Galileæ ubi Christus suis discipulis apparuit ».

Tutte queste sopra dette inscrizione vi sono, ma oltra di queste reliquie ve ne sono delle altre senza, che tutte stanno in tre vasi di vetro.

[79r] Vi è anco una croce coperta d'ottone argentata dove vi sonno tutte le infrascritte reliquie, cioè

A capo di detta croce vi sono queste:

« Reliquiæ	de capillis
S.ti Benedicti	S.ti Francisci
S.ti Antonii	S.tæ Claræ et
S.ti Floriani	S.ti Blasii
S.ti Alessii »	

A piede di detta croce vi sono queste:

« De capillis beatæ virginis Mariæ »
« De feno presepii Christii »
« De dente S.ti Iacobi »
« Reliquiæ S.ti Petri et Pauli ac S.ti Andreæ apostoli, S.ti Vincentii martiris et de lapide sepulchri S.ti Sebastiani martiris »

A manu sinistra dictæ crucis sunt hæc reliquie

« S.ti Bartholomei apostoli »
« S.ti Thomæ apostoli »
« S.ti Vincentii »
« S.ti Petri martiris »
« S.torum Crisantii et Dariae »

A manu dextera dictæ crucis adsunt hæc reliquie

« S.ti Georgi, S.ti Romani et S.ti Andreæ ac S.ti Matthiæ apostoli »
« De pelle S.ti Bartholomei ».

[79v] Vi è anco un bolettino tra le reliquie sopra dette di prima che non si leggono ⁵⁹ salvo che queste paruoie una sotto l'altra: « Lampadis efudit »...

Tutte queste reliquie sopra dette, prima furono poste in duoi vasi de vetro coperti e li feci ponere in chiesa nel conservatorio delli olii santi che sta nel muro sopra la porticella del coro della

cattedrale † quale porta fece fare io mentre ero vicario del vescovo †.

E quando io viddi tutte le sopranominate reliquie in camera mia novamente fatta che risponde verso la canonica, vi furno presenti li reverendi messer Agnolo Sparagna e messer Achille Frachecchi canonici e don Bernardino sagrestano, don Giulio Cesare Leotti, messer Pier Antonio Olivieri, messer Francesco Zuccolini, messer Giovanni Battista Rubeo cancelliero del vescovato et Agostino Tamborini mio servidore.

Anno domini 1575 die 18 et 19 mensis novembris.

Et averte che le reliquie della croce furno lassate stare dentro a detta croce sì come stavano prima.

[80r] Memoria faccio ancora che nella cassa che sta a mano sinistra nel muro del altare maggiore del domo vi è il corpo de santo Terenzio martire, advocato della città di Pesaro. Già sei anni sono detta cassa stava sopra l'altare predetto ma fu poi traposta dove ella sta per ponere sopra detto altare il presente tabernaculo per il santissimo Sacramento, quale costò 300 scudi d'oro e fu il facittore di esso messer Felippo Terzi bolognese, allora architetto del eccellentissimo felice memoria il duca Guido Baldo † et ora del serenissimo re cattolico in Porto Gallo †.

Corpo di san Terenzio

Adì 29 de novembre 1575

Io come vicario generale del reverendissimo vescovo di Pesaro andai nella chiesa de santo Cassiano overo Eracliano di Pesaro, e vi era meco in compagnia messer Vincenzo Marini canonico del domo e padrone di detta chiesa; vi erano anco messer Achille Frachecchi canonico pur del domo, don Livio da Forlì capellano di detta chiesa, [80v] messer Cesare Zambelieri rettore della parrocchiale de Santo Patrignano de Pozzo e don Donino Trombetti et Agostino Tamborini mio servidore.

*Reliquie che si trovano in
San Cassiano*

E volsi vedere tutte le reliquie che sono in detta chiesa, dove io vi rittrovai queste che avevano la iscrizione oltra a molte altre che non l'avevano.

In una cassetta di legno larga un piede e lunga uno e mezzo coperta e soprapostavi una ferrata: vi è dentro il piede destro con li nervi de santo Eracliano vescovo, e vi è anco l'osso della gamba ma separato ⁶⁰ † con il suo breve †.

In una tazza de maiolica bianca, involto in un velo bianco, rosso e verde, vi è un osso intiero de una spalla de santa Mustia † con il suo breve †.

In tre vasetti di vetro coperti vi sono tutte l'infrascritte reliquie:

« De ligno lectus beatæ Virginis ubi etiam stetit Christus »

« De candela quæ in sabbato sancto descendens Spiritus Sanctus ⁶¹ accenditur in Hierusalem »

[81r] « De terra † loci † ubi stabat beata virgo Maria quando angelus annunciavit incarnationem filii Dei »

« Reliquiæ S.ti Ulissii confessoris »

« Reliquiæ S.torum Innocentium »

« Reliquiæ beati Elisei prophetæ »

« Reliquiæ S.torum Laurentini et Pergentini »

« Reliquiæ S.tæ Sabine »

« De lapide sepulchri beatæ virginis Mariæ »

« Reliquiæ S.ti Christophari »

« Reliquiæ S.ti Marci »

« De petra loci in quo beata Virgo cum apostolis erat quando super eos descendit Spiritus Sanctus »

« De columna domi beatæ Mariæ virginis »

« Reliquiæ S.ti Bevegnati »

« Reliquiæ S.ti Elisei prophetæ »

« De capillis S.tæ Claræ et S.ti Francisci »

« Reliquiæ S.ti Miniati cum sociis suis »

« De lapide fontis sive putei super quo sedit Ihesus quando loquutus est samaritanæ »

« Reliquiæ Ermetis martiris »

« De virga pastoralis S.ti Severi »

60. seperato n. t.

61. sic. Dovrà leggersi descendente Spiritu Sancto ?

Tomba, Castel di Mezzo, Ligabice, Fiorenzola, Graneruola e Castel Novo.

Ville di Pesaro

Ancora la città di Pesaro ha sotto di sé sei ville, quale sono queste: Cuspisano, Santa Colomba, Roncaglia, Gallaibano, Tresoli e Trebbio Antico.

Et avertisse che tutte ⁶² le sopra dette ville sono anco della diocesi di Pesaro, et anco tutti li sopranominati castelli, escetto che Castel Novo quale è della diocesi di Arimino. Ma la villa de Ronco Sambaccio, territorio de Fano, è della diocesi de Pesaro per rispetto de Santo Anastasio † e Santo Giovanni del quale se ne fa menzione nelle sinodali stampate con statuti de Pesaro †.

[83r] † Del'antichità de Pesaro †

*Lettera di Tommaso
Diplovatazio*

Ritruovo una epistola de messer Tomasso Diplovatazio al vescovo Iacobo Pesaro in Pafo nella quale si legge l'antiquità di Pesaro, quale epistola è posta nel principio del repertorio del Bartolo, e dice così :

Reverendissimo domino Iacobo Pisauro Paphi episcopo Thomas Diplovatatus i[uris] u[triusque] d[oc]tor s[alutem] p[ro]p[ri]am d[ic]it. Cum superioribus annis reverendus pater & omissis multis. Secuntur ista verba, videlicet: Constat n[on] obis nobilissimam familiam tue reverendissimæ dominationis ex Pisauro vetustissima urbe oriundam fuisse, quam aliqui sículos et liburnos tenuisse existimant, alii vero umbrorum gentem antiquissimam Italiæ habitasse: et eandem intra trecentum eorum oppida a Tuscis debellatam fuisse. Non nulli quidem anno mundi 4809 et ante Christi adventum 390 conditam esse ferunt, sicuti Servius lib. VI « Æneidos ». Aliqui tamen ut Hieronimus sive Miletus scribunt a romanis edificatam anno ante Christi adventum 119 et urbis 633. Quam quidem civitatem in Umbria sitam Plinius lib. 3 « Naturalis Historiæ » cap. 13 affirmat, et Pomponius Mella cosmographus « De situ orbis » astipulatur. Titus etiam Livius lib. IX quartæ deca[dis] in agro gallico extare autumat. Pisauri menia præterlabitur Isaurus

amnis, Folia nunc dictus, ex Apenino ortum habens, et portum apertum facit, de quo Lucanus « et iunctus Sapis Isauro ». Pos[t]modum anno ante dominicam incarnationem 184 et mundi 5015 colonia in Pisaurum deducta est teste Tito Livio supra-scripto loco. [83v] Quo anno Lucius Attius tragediarum scriptor inter colonos ex urbe in Pisaurum fuit deductus ut inquit Eusebius « De tempo[ribus] ». Quæ urbs semper in romanorum obedientia fuit. Anno tamen ante Virginis partum 50 et mundi 5149 Caius Iulius Cæsar capto Arimino Pisaurum singulis cohortibus occupavit, ut idem Cesar suis in comentariis lib. 1 « De bello civili » et Cicero libro ultimo « Epistolarum familiarium » epistola « Quo in discrimine » scribunt. Et deinceps anno ante Christi adventum 4 mundi vero 5169 in Pisaurum nova colonia per Marcum Antonium deducta fuit, de qua Plutarcus græcus historicus in Marci Antonii vita sic scribit: « Pisaurum urbem non longe ab Adria, in qua Marcus Antonius coloniam deduxit, iatu terræ absorptam fuisse ferunt ». Cuius tamen absorptionis non extant vestigia, nec Plutarcus veram extitisse asserit. Quæ urbs postea sub imperio romanorum fuit, deinde gothorum, quam deinceps Vuitiges ⁶³ gothorum rex anno Christi 540 et mundi 5738 incendio dedit, ac menia usque ad dimidium altitudinis destruxit. Et ipsam derelictam postea Bellisarius dux anno ⁶⁴ Iustiniani sexto instauravit, quæ fuit causa victoriæ ipsius contra gothos et præfatum Vuitigem, ut scribunt Procopius ⁶⁵ græcus et Leonardus aretinus lib. 3 « De bello gothorum ». Et sic Pisaurum fuit per annos 255 [84r] sub græcorum imperio usque ad eiusdem imperii divisionem, videlicet Nicefori ⁶⁶ imperatoris constantinopolitani cum Carolo Magno, in qua quidem divisione Pisaurum cum Umbria imperatori francorum cessit, anno Christi 801 et mundi 5999. Quæ civitas postea fuit donata per ipsum Carolum Leoni III summo pontifici anno domini 814 et mundi 6012. Quam donationem deinceps confirmavit Ludovicus imperator anno Christi 822 et mundi 6020, de qua notatur in

63. Vuitigis *n. t.*

64. *segue, cancellata, l'espressione (che si ritrova qualche riga sotto)* Christi 801 et mundi 5999. Quæ civitas postea fuit donata

65. Procopia *n. t.*

66. Nicesari *n. t.*

amnis, Folia nunc dictus, ex Apenino ortum habens, et portum apertum facit, de quo Lucanus « et iunctus Sapis Isauro ». Pos[t]modum anno ante dominicam incarnationem 184 et mundi 5015 colonia in Pisaurum deducta est teste Tito Livio supra-scripto loco. [83v] Quo anno Lucius Attius tragediarum scriptor inter colonos ex urbe in Pisaurum fuit deductus ut inquit Eusebius « De tempo[ribus] ». Quæ urbs semper in romanorum obedientia fuit. Anno tamen ante Virginis partum 50 et mundi 5149 Caius Iulius Cæsar capto Arimino Pisaurum singulis cohortibus occupavit, ut idem Cesar suis in comentariis lib. 1 « De bello civili » et Cicero libro ultimo « Epistolarum familiarium » epistola « Quo in discrimine » scribunt. Et deinceps anno ante Christi adventum 4 mundi vero 5169 in Pisaurum nova colonia per Marcum Antonium deducta fuit, de qua Plutarcus græcus historicus in Marci Antonii vita sic scribit: « Pisaurum urbem non longe ab Adria, in qua Marcus Antonius coloniam deduxit, iatu terræ absorptam fuisse ferunt ». Cuius tamen absorptionis non extant vestigia, nec Plutarcus veram extitisse asserit. Quæ urbs postea sub imperio romanorum fuit, deinde gothorum, quam deinceps Vuitiges ⁶³ gothorum rex anno Christi 540 et mundi 5738 incendio dedit, ac menia usque ad dimidium altitudinis destruxit. Et ipsam derelictam postea Bellisarius dux anno ⁶⁴ Iustiniani sexto instauravit, quæ fuit causa victoriæ ipsius contra gothos et præfatum Vuitigem, ut scribunt Procopius ⁶⁵ græcus et Leonardus aretinus lib. 3 « De bello gothorum ». Et sic Pisaurum fuit per annos 255 [84r] sub græcorum imperio usque ad eiusdem imperii divisionem, videlicet Nicefori ⁶⁶ imperatoris constantinopolitani cum Carolo Magno, in qua quidem divisione Pisaurum cum Umbria imperatori francorum cessit, anno Christi 801 et mundi 5999. Quæ civitas postea fuit donata per ipsum Carolum Leoni III summo pontifici anno domini 814 et mundi 6012. Quam donationem deinceps confirmavit Ludovicus imperator anno Christi 822 et mundi 6020, de qua notatur in

63. Vuitigis *n. t.*

64. *segue, cancellata, l'espressione (che si ritrova qualche riga sotto)* Christi 801 et mundi 5999. Quæ civitas postea fuit donata

65. Procopia *n. t.*

66. Nicesari *n. t.*

capitulo « Ego Ludovicus » LXIII dist. ubi in donatione sic scribitur: « Item et Pentapolim videlicet Ariminum, Pisaurum, Phanum, Senogalliam, Anconam ». Quæ urbs postmodum aliquando per sumos pontifices, interdum per imperatores tenebatur. Anno tamen Christi 1234 et mundi 6432 Pisaurum, sub ecclesia romana existens, per duos consules et centum homines de consilio generali regebatur. Qui tunc consules erant Iacobus dictus Palmerius et Petrus Bravamontis, et anno sequenti Federicus II imperator male sentiens contra ecclesiam et Gregorium IX sumum pontificem occupavit Pisaurum una cum aliis civitatibus. Quo tempore predictus ⁶⁷ Palmerius Pisauro discedens Venetias est profectus, ut bella subterfugeret [84v] et securiter vitam ageret, secumque bona mobilia preciosa inextimabileque detulit thesaurum, et edes quæ nunc illustris Ferrariæ ducis esse dicuntur Venetiis a fundamentis erexit. Fama est apud Pisaureses Candelariosque ⁶⁸ vitulum aureum ipsum invenisse in quodam loco Capeneti, tunc silva non longe a Candelariæ castro: ex quo Palmerio quam plurimos homines memorabilesque viros suma laude dignos claruisse compertum est. In quorum numero Angelus eiusdem filius, ingenio clarus vita sobrius moribus placidus, qui inter patriciatus ordinem anno Christi 1297 et Petri Gradonici ducis V connumeratus est, et ecclesiam Sancti Ioannis decollati, et hospitale Sancti Iacobi de Luprio condidit et dotavit.

Qui omnes de tua familia Venetiis una cum reliquis Pisaurensibus fortunatissimi fuere. Videlicet Arduini, scilicet Ioannes et Paulus, in bello clugiensi nobiles effecti anno domini 1381 et die 4 septembris. Tandem anno domini 1427 defecerunt. Et alii Arduini, Vici, Monaldi, Angeli, Superchi, Curtini, Fideles, Pinei, et alii quam plures, qui bene se gesserunt et ditissimi effecti maximos honores sunt consequuti. Habuit et Pisaurum alios viros clarissimos, inter quos fuit Lutius Actius tragediarum scriptor, anno ante adventum Christi 137 [85r] et anno mundi

67. predettus *n. t.*

68. Candelarioque *n. t.*

5062, qui natus Marcino et Serrano consulibus parentibus libertinis, ut Eusebius « De temporibus » scribit, seni iam Pacuvi<n>o brundusino tragediarum scriptori Tarenti sua scripta recitavit, a quo et fundus Actianus iuxta Pisaurum dicitur, qui nunc mons Santi Bartholi nominatur, quia istuc ⁶⁹ ex urbe inter colonos fuerat deductus: ego credo fuisse ubi nunc Barbacianum dicitur. Fuit et alter Quintus Marcus Actius Repens ⁷⁰ magister vici, cuius figura est Pisauri in domo comitis Galeatii de Pardis nepotis mei. Fuit et alter Titus Actius, orator supremus et in iure civili doctissimus, anno ante Christi adventum 50 et mundi 5173, de quo Marcus Tullius Cicero lib. « De claris oratoribus » scribit ingenio et industria neminem maiorem cognovisse. Floruitque Gneus pisaurensis, de quo per Plinium lib. « Naturalis historiae » cap. 59. Fuit et Benincasa iuris utriusque doctor singularis, qui composuit librum casuum decretorum [qui] incipit « Quam multorum et maxime iudicum versatur utilitas », quos casus in melius Bartholus brixienis reformavit. Fuitque Ioannes Benincasa pronepos ipsius qui statuta pisaurensia una cum aliis edidit, extantque penes me consilia manu ipsius scripta. Fuit et Almericus de Almericis doctor singularis qui floruit tempore Bartholi: vidi plura consilia [85v] ipsius manu scripta et subscripta et per dominum Bonacursium fratrem ipsius Bartholi. Et alter Almericus tempore meo, quem vidi senem et advocatum fisci Pisauri, et ipsum insignem equitem et doctorem et fratrem colendum appellat Alexander de Imola in cons. 148 vol. VII. Quo mortuo, dominus Ioannes Sfortia Pisauri dominus me satis iuvenem advocatum fisci de anno domini 1492 creavit. Fuit et Pandulphus Athighetus tempore Pauli de Castro doctor in utroque iure consultissimus, qui et in gerendis magistratibus bene se gessit: extat et unum volumen consiliorum penes me manu scriptum. Fuit et Antonius Buzzarellus de Silvestris, iuris consultus eximius et vir in scientia legali nobilissimus, cuius consilia quamplurima inveniuntur, quem allegat Ioannes fermanus in

69. *sembra la lettura più probabile di parola ripetutamente cancellata*

70. *repens repens n. t.*

capitulo « Ego Ludovicus » LXIII dist. ubi in donatione sic scribitur: « Item et Pentapolim videlicet Ariminum, Pisaurum, Phanum, Senogalliam, Anconam ». Quæ urbs postmodum aliquando per sumos pontifices, interdum per imperatores tenebatur. Anno tamen Christi 1234 et mundi 6432 Pisaurum, sub ecclesia romana existens, per duos consules et centum homines de consilio generali regebatur. Qui tunc consules erant Iacobus dictus Palmerius et Petrus Bravamontis, et anno sequenti Federicus II imperator male sentiens contra ecclesiam et Gregorium IX sumum pontificem occupavit Pisaurum una cum aliis civitatibus. Quo tempore predictus ⁶⁷ Palmerius Pisauro discedens Venetias est profectus, ut bella subterfugeret [84v] et securiter vitam ageret, secumque bona mobilia preciosa inextimabileque detulit thesaurum, et edes quæ nunc illustris Ferrariæ ducis esse dicuntur Venetiis a fundamentis erexit. Fama est apud Pisaureses Candelariosque ⁶⁸ vitulum aureum ipsum invenisse in quodam loco Capeneti, tunc silva non longe a Candelariæ castro: ex quo Palmerio quam plurimos homines memorabilesque viros suma laude dignos claruisse compertum est. In quorum numero Angelus eiusdem filius, ingenio clarus vita sobrius moribus placidus, qui inter patriciatus ordinem anno Christi 1297 et Petri Gradonici ducis V connumeratus est, et ecclesiam Sancti Ioannis decollati, et hospitale Sancti Iacobi de Luprio condidit et dotavit.

Qui omnes de tua familia Venetiis una cum reliquis Pisaurensibus fortunatissimi fuere. Videlicet Arduini, scilicet Ioannes et Paulus, in bello clugiensi nobiles effecti anno domini 1381 et die 4 septembris. Tandem anno domini 1427 defecerunt. Et alii Arduini, Vici, Monaldi, Angeli, Superchi, Curtini, Fideles, Pinei, et alii quam plures, qui bene se gesserunt et ditissimi effecti maximos honores sunt consequuti. Habuit et Pisaurum alios viros clarissimos, inter quos fuit Lutius Actius tragediarum scriptor, anno ante adventum Christi 137 [85r] et anno mundi

67. predettus *n. t.*

68. Candelarioque *n. t.*

5062, qui natus Marcino et Serrano consulibus parentibus libertinis, ut Eusebius « De temporibus » scribit, seni iam Pacuvi<n>o brundusino tragediarum scriptori Tarenti sua scripta recitavit, a quo et fundus Actianus iuxta Pisaurum dicitur, qui nunc mons Santi Bartholi nominatur, quia istuc ⁶⁹ ex urbe inter colonos fuerat deductus: ego credo fuisse ubi nunc Barbacianum dicitur. Fuit et alter Quintus Marcus Actius Repens ⁷⁰ magister vici, cuius figura est Pisauri in domo comitis Galeatii de Pardis nepotis mei. Fuit et alter Titus Actius, orator supremus et in iure civili doctissimus, anno ante Christi adventum 50 et mundi 5173, de quo Marcus Tullius Cicero lib. « De claris oratoribus » scribit ingenio et industria neminem maiorem cognovisse. Floruitque Gneus pisaurensis, de quo per Plinium lib. « Naturalis historiae » cap. 59. Fuit et Benincasa iuris utriusque doctor singularis, qui composuit librum casuum decretorum [qui] incipit « Quam multorum et maxime iudicum versatur utilitas », quos casus in melius Bartholus brixienis reformavit. Fuitque Ioannes Benincasa pronepos ipsius qui statuta pisaurensia una cum aliis edidit, extantque penes me consilia manu ipsius scripta. Fuit et Almericus de Almericis doctor singularis qui floruit tempore Bartholi: vidi plura consilia [85v] ipsius manu scripta et subscripta et per dominum Bonacursium fratrem ipsius Bartholi. Et alter Almericus tempore meo, quem vidi senem et advocatum fisci Pisauri, et ipsum insignem equitem et doctorem et fratrem colendum appellat Alexander de Imola in cons. 148 vol. VII. Quo mortuo, dominus Ioannes Sfortia Pisauri dominus me satis iuvenem advocatum fisci de anno domini 1492 creavit. Fuit et Pandulphus Athighetus tempore Pauli de Castro doctor in utroque iure consultissimus, qui et in gerendis magistratibus bene se gessit: extat et unum volumen consiliorum penes me manu scriptum. Fuit et Antonius Buzzarellus de Silvestris, iuris consultus eximius et vir in scientia legali nobilissimus, cuius consilia quamplurima inveniuntur, quem allegat Ioannes fermanus in

69. *sembra la lettura più probabile di parola ripetutamente cancellata*

70. *repens repens n. t.*

suo repertorio in verbo « Donatio »; insinuatur et Marianus Sozzinus in cons. 52 incip. « Domine labia mea aperies » ubi in principio dicit ipsum solemnem doctorem, et Bartholus Sozzinus in cons. 298 inter consilia Petri Cornei 3 vol. excellentem doctorem appellat; Baldus de Bartholinis et Ioannes Campegius in quodam eorum consilio. Fuit et Sanctes [86r] Ardovinus philosophus atque medicus excellentissimus: Venetiis ita claruit ut alter Ausculapius haberetur, et tres libros utilissimos de medicina composuit, unum de venenis omnibus naturalibus et artificialibus, alterum de humani corporis decoratione, et alium contra virorum et mulierum in gravidandis pueris sterilitatem. Ex cuius filia Lucretia natus fuit Augustinus de Angelis, vestigiis avi minime aberrans siquidem philosophus clarissimus atque medicus evasit, et maxima apud venetos ⁷¹ notus experientia. Fuerunt ⁷² et Laurentius de Terentiis et Ioannes Iordanus, excellentissimi doctores consiliarii que Francisci Sfortiæ Mediolani ducis, quibus plures epistolas direxit Franciscus Philelphus, et Platina meminit in vita Pii II. Fuit et Antonius Andreucciolus de Gradaria doctor singularis de quo per Ioannem firmanum in suo repertorio in verbo « Emphiteusis finita » : extant et ipsius multa consilia. Fuit et Pandulfus Colenucius maximus mihi amicus, in utroque iure excellentissimus maximusque philosophus historicus atque poeta: scripsitque in iure civili super tribus libris codicis atque plura consilia, [86v] item et chronicam regni Neapolitani, et plures versus heroicos atque elegias infinitas et or[at]iones et magnum volumen in Plinii defensionem, de vipera, de educatione liberorum, de morbo Galico, de quo Augustinus Policianus multa scribit. Fuit et Iason Maynus, pisaurensis ex matre et ibi natus, cuius ingenium et doctrina et libri complures eleganter atque accute compositi omnibus noti sunt, ut in novo « De claris legum laboribus ac iuris consultis » libro et [ego] scripsi. Fuit et Matheus de Vico, doctor non mediocris et advocatus solemnis, qui composuit repertorium satis solenne decisivum,

71. venatos n. t.

72. fuit n. t.

multa insuper volumina consiliorum edidit: ipsum excellentem doctorem in utroque iure et uti fratrem honorandum Marchiæ advocatum appellat dominus Petrus Corneus in cons. 142 vol. I incip. « Presens consultatio » in prin[c]. et in cons. 242 eo vol. incip. « Late et egregie »: et de eo mentionem facit Bar[t]holus Sozzinus in cons. 49 vol. 3 incip. « In causa domini episcopi » in fine. Fuit et Camillus Leonardus medicus excellentissimus qui multos in [87r] astrologia libros edidit, et unum « De lapidibus » Cesari Borgie Romandiole duci directum, qui est impressus. Fuit et Guido Posthumus Silvestris qui librum elegiarum scripsit. Extant et in vernacula lingua excelentes Petrus Barignanum, Petrus Paulus Venturinus et Bernardinus Factorius † ac Mattheus Sabbatinus †. Pisauri sunt etiam multa corpora sanctorum veluti corpus sancti Terentii martiris, qui in ecclesia cathedrali requiescit et martirii palmam Pisauri suscepit in rivo Mallæ per unum milliarium a Calaibano anno domini 247 octavo calendas octobris tempore Decii imperatoris. Sunt et corpora sanctorum martirum Decentii episcopi et Germani diaconi de Anglia fratrum uterinorum, qui neci traditi sunt anno domini 313 et die 18 octobris a Tarso proconsule Galeni Maximiani imperatoris, et sepulti in ecclesia extra portam Fanestram, ubi etiam multa corpora martirum, virginum et confessorum sunt recondita. [87v] Est etiam corpus sancti Heracliani episcopi pisaurensis, discipuli et alumni sancti Severi archiepiscopi ravenatis, ut in ipsius Severi apparet historia; mortuus est Pisauri, qui multis claruit miraculis, et sepultus in ecclesia Sancti Heracliani modo Sancti Ioannis Baptistæ de observantia. Est et corpus sancti Lamberti episcopi et martiris, qui passus est anno domini 610 XV cal. octobris tempore Pipini III regis francorum et sepultus in ecclesia Sancti Cassiani. Est et corpus beati Cecchi pisaurensis ordinis sancti Francisci, qui anno domini 1350 multis claruit miraculis et sepultus est in ecclesia cathedrali. Est et corpus beatæ Michelinæ pisaurensis ordinis sancti Francisci, quæ

migravit ad superos die 19 iunii 1356, per quam Deus multa ostendit miracula. Ego vidi et legi librum in quo era[n]t scripta 96 miracula cum subscriptionibus notariorum, ipsamque Pandulphus Malatesta Arimini et Pisauri dominus propter singularem devotionem inter sanctas conumerari optabat. Vale ».

*Reliquie nella chiesa
dell'Annunziata*

[88r] Memoria come nella chiesa del'Anunziata fraternita di Pesaro ve si mostrano l'infrascritte reliquie nel giorno della Madonna di marzo.

In una cassetta longa ⁷³ da duoi piedi e mezzo vi è il cilicio de santa Michelina, e ve n'è un pezzo tessuto de cordelle bianche et un pezzo de bigio berettino. In un cassetto d'osso fondo vi è una fiezza de capelli di detta santa. Vi sono anco duoi crocette in un altro cassetto di legno che santa Michelina teneva in cammera sua per devozione. In un tabernaculetto d'ottone vi è una spina della corona de Cristo nostro salvatore.

Reliquie in San Giacomo

In la chiesa parrocchiale de Santo Iacomo di Pesaro vi è in un cassetto et in un tabernaculetto d'argento un pezzo de deto de santo Biagio, et anco i[n] detta chiesa si celebra ogn'anno la festa del detto santo alli 3 de febraro.

1576 Averte che già sei anni sonno fu robbato dalla chiesa de Santo Stefano che sta su la piazza di Pesaro un cassetto de legno antico che dentro vi sta un sasso con il quale fu lappidato santo Stefano, e quest'anno 1576 io lo feci riportare nella città e lo feci ponere qui nel domo di Pesaro, [88v] con questo che ogn'anno li preti quando vanno a cantarvi vespero la vigilia che lo debbiano portare a Santo Stefano e ivi lassarlo stare per sino al'altro vespero e poi riportarlo al domo e serbarlo.

Altre reliquie

Nella chiesa de Santo Arcangelo de Pesaro vi sono alcune reliquie in certi vasetti, ma non si sa de qualità si siano perché l'antiquità del tempo ha consumato li brevi che non si possono leggere. † In un cassetto io vi fece dono della croce de Cristo, della croce de san Pietro e della croce de sant'Andrea, portate da me da Nonantola del 1583 †.

73. longo n. t.

In la chiesa de Santa Lucia di Pesaro vi sono alcune reliquie della detta santa in un vasetto d'argento indorato.

In la chiesa del castello de Genestreto vi sono alcune reliquie de santi in alcuni vasetti, ma l'inscrizioni per l'antiquità non si possano leggere.

In la chiesa de Santo Francesco de conventuali † de Pesaro † vi è il corpo della beata Michelina, et è posto nella cassa de pietra vicino alla sagrestia in capo alla navata.

[89r] In la chiesa de Santo Domenico de Pesaro vi sono l'infrascritte reliquie in un vaso d'argento che si portano nelle processione ordinarie del rosario che ogni mese si fa.

[cc. 89v-91r bianche]

[91v] In quest'anno 1576 furno accomodate le guerre civili che erano tra genovesi gentiluomeni novi e vecchi, e furno li compositori della pace l'illustrissimo cardinale Morone per il papa, monsignor Constacciaro vescovo d'Aque nel Monferato per l'imperatore, et il duca di Candia per il re Felippo, il che fu con molta sodisfazione de tutta Italia perché se non si accomodavano le garre incominzate erano per aportare grandi romori perché ogne prencipe pottente aveva la mira di ponervi dentro le mani, talché era per essere gran guerra tra molti. Il che aportava grave danno al'Italia, † anzi dico a tutta la cristianità †.

Pace tra le fazioni genovesi

[92r] Dell'anno 1576 alli 27 de maggio monsignor Giulio Simonetta milanese vescovo di Pesaro, stando allegramente, dapoi la mattina essendo stato in la chiesa cattedrale sua alla messa in la capella de santo Pietro della fraternita de schiavoni et essendosi comunicato e poi retiratesi in camera nel suo palazzo, diede la prima tonsura a 12 putti del seminario; et avendo al solito desinato a tavola allegramente, morse da poi due ore di morte improvvisa, ritrovandosi in cammera sopra ad una sedia con li occhiali al naso et un libretto in mano del reverendo padre fra Diego Stella del ordine de zocculanti intitolato « Il dispreggio delle vanità del mondo ».

*Morte del vescovo di
Pesaro*

Roberto Sassatelli eletto
vescovo

E fu eletto vescovo dal papa Gregorio XIII l'illustre monsignor Roberto Sassatelli da Imola, uomo di bonissima aspettazione e non di minore esemplare vita che il suo antecessore.

Peste in Italia

[92v] Di questo anno 1576 fu grandissima peste in Trento, in Verona, in Mantova, in Venezia et in alcuni altri luochi ivi circonvicini, talché quasi tutte le predette città furono dalle genti abbandonate. In la Cicilia e Calabria fu anco non puoca di tale pestilenza, talché da ogni banda bisognava che Roma e le altre citadi circonvicine si guardassero.

Nuovo vicario vescovile

Essendomi fermato io da poi la morte del'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giulio Simonetta vescovo di Pesaro, del quale ero stato vicario et anco confermato da poi la sua morte durante la sede vacante duoi mesi, essendosi creato il novo vescovo monsignor reverendissimo Roberto Sassatelli, che allora era governatore della santa casa de Loreto per l'illustrissimo e reverendissimo cardinale d'Urbino, fu fatto vicario il signor Antonio de Thomas ad istanzia del illustrissimo et eccellentissimo signor duca nostro, sì come [93r] fu anco fatto il reverendissimo vescovo Sassatelli sopradetto. Mi fermai per sino

1577

L'A. governatore di Foligno

alli 20 de marzo 1577, et essendo chiamato dal'illustrissimo signor Battista Volta per suo luocotenente al governo di Foligno vi andai, dove vi stetti per sino al'anno 1580 de febraro. Nel quale tempo, essendo egli stato fatto prottonotario apostolico e mandato per luocotenente di Fermo e del suo stato dal'eccellentissimo signor Giacomo Boncompagni figlio di papa Gregorio che allora era marchese di Vignola, qual marchesato fu da esso comperato ottanta millia scudi, andai con detto monsignor reverendissimo luocotenente per suo primo auditore; et avendogli aviato il governo mi venne occasione di accomodarmi con l'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale Vercelli con provisione de 200 scudi d'oro in oro l'anno con spesa per me, duoi servitori e cavalcatura, deputandomi suo luocotenente generale [93v] al governo della sua abbazia di Nonantola in

L'A. uditore del luogotenente
di Fermo

L'A. vicario dell'abate
di Nonantola

spirituale et in temporale. Mi partei da Fermo e me n'andai a Roma per fare riverenza a sua signoria illustrissima dal quale fui benissimo visto et accarezzato, dove mi fermai un mese. Nel qual luogo due notabilissime cose viddi in Roma.

Una fu che mi rittrovai presente quando l'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale Sirleto puose la prima pietra con molte belle medaglie nel fondamento della nova chiesa che al presente si fa della gloriosa Santa Maria delli Monti, la quale infiniti miraculi aveva fatti da molto puoco tempo in qua e tuttavia ne faceva; e questo fu del mese di giugno nel principio 1580.

[94r] La seconda cosa notabile fu che mi rittrovai a vedere fare la translazione del glorioso corpo del santo dottore Gregorio Naziangeno, l'ossa del quale per molti tempi inanzi erano state portate di Grezia a Roma da alcune devote monache, quali fecero il convento delle monache di Campo Marzo e dentro vi rinchiusero in una cassa con gran riverenza dette ossa: quale piacque al santissimo Gregorio XIII levarle e farle portare in Santo Pietro con gran pompa e solennità in la capella novamente fatta da sua santità, e furno poste con una cassa de piombo dentro al altare di detta capella, la quale fu consecrata e dedicata con questo epitaffio come si vede sopre detto altare a lettere d'oro in marmo: « Gloriose virgini Marie ac divo Gregorio Nazangieno: 1580 ». [94v] La quale traslazione fu fatta il giorno de santo Barnaba apostolo che viene alli 11 de giugno, e diede detto papa a chi visiterà detta capella in tale giorno indulgenza plenaria in perpetuo, e la medesima indulgenza nel giorno della festa di tal santo Gregorio.

[95r] Nel'anno 1578 morse il re di Portugallo essendo stato amazzato in una impresa che egli voleva fare contra di un re infidele. Fu creato et a lui sucesse un suo zio che era cardinale, quale era solo della casata de re, il quale cardinale morse nel principio del'anno 1580 lassando che si dovesse rendere obediencia

1580

*Prima pietra di
Santa Maria Maggiore*

*Traslazione del corpo di san
Gregorio Nazianzeno*

*Vacante il trono del
Portogallo*

gli rende una chinea bianca molto adorna, la quale purre mentre stetti in Roma di questo medesimo anno viddi presentarla al papa con molta solenità, avendo l'ambasciatore di Spagna seco molti prelati e signori che l'accompagnavano a rendere tale tributo.

[96v] † Del mese de luglio e di agosto 1580 †

Nel tempo di papa Gregorio crebbero in tanto numero li forosciti e sbanditi per ogni parte del stato ecclesiastico e fuori in ogni luoco circonvicino che alcuno non era sicuro di andare per strada perché facevano infinite insolenze, amazzamenti e robbarie, talché il papa fu sforzato mandare un legato a latere in Bologna che fu l'illustrissimo e reverendissimo cardinale di Cesi con amplissima potestà ; e fece anco legato de latere l'illustrissimo e reverendissimo cardinale Sforza per l'Umbria, Marca e Romagna con facultà amplissima, et era tale che non è stato mai più visto una simile, talché tutti li forosciti se ritirorno chi qua e chi là; e detto illustrissimo cardinale Sforza aveva seco 200 archibugieri a cavallo, 400 soldati pur archibugieri a piede e 150 birri tutti pagati dalla reverenda camera apostolica. Fu tra li altri capi de forosciti [97r] uno addimandato Petrino Leoncini da Spolete di età de 22 anni incirca, quale aveva gran seguito, et avendo per prima fatto molte prove contra suoi nemici che erano quei de casa Martani della medesima città, ebbe ardire una notte con astuzia, avendo fatto pregione il barigello, fece che con se andasse alle porte della rocca di Spoleti dicendo avere banditi con se, che li aprissero, come fu fatto. Dove entrato dentro e poste le guardie de molti forousciti che aveva alle porte, si fece dare le chiave delle pregioni dove stavano molti pregioni d'importanza, tra quali ve ne stavano quattro suoi inimici; entrato dentro gli fece troncare la testa da birri e le pose ⁷⁴ sopra la fonte che sta nella piazza di detta città, con un bolettino che alcuno non le movesse per tutto il giorno seguente, sì come fu per tema obedito, né il governatore [97v] che era un signor Alovio Palavicini da

Banditi nello Stato pontificio

Cardinal Cesi legato a Bologna

Cardinal Sforza in Umbria, Marche e Romagna

Petrino Leoncini entra a Spoleto

74. posi n. t.

*Cardinal Sforza arriva
in città*

Milano ebbe ardire di farle muovere; e poi si salvò. Quando poi venne a Spoleti l'illustrissimo cardinale Sforza con quelle genti, egli con suoi forusciti aspettò e combattette ⁷⁵ valorosamente, e ne morsero de suoi da duoi o tre, ma fu morto da l'altra banda un'archibugiero a cavallo et un sbirro, e poi si salvò con la sua gente nelle montagne, alle quali fu detto ⁷⁶ che diede delli denari e li esortò che si salvassero, e seco non volse altro che quattro, e con astuzia una sera fece pregione il governatore di Cassia e lo menò seco a molte case de primi di quella terra fingendo essere la corte, dove si faceva apprire e tolse molti centenara de scudi de quali ne diede a suoi compagni come ho detto e poi li licenziò, et egli con quelli quattro si salvò, ma non si sa dove.

Represso il banditismo

[98r] Aquietossi il romore de forusciti perché l'illustrissimo Sforza vi puose freno, ma mentre aveva visitato l'Umbria, la Marca e la Romagna, a Bologna non vi andò perché vi era per legato l'illustrissimo signor cardinale Cesis, quale puose ordine a quella città e vi fece in puoco tempo molta mortalità de uomini per giustizia, e tra li altri tenne pregione duoi anni e più il signor conte Gironimo Peppoli, quale poi finalmente fu liberato e detto illustrissimo cardinale legato si partì per Roma.

Morte del cardinal Sforza

L'illustrissimo Sforza mentre se n'era rittornato nella Marca e, fermatosi ⁷⁷ a M[a]cerata, creò per suo vicelegato il nobilissimo e reverendissimo monsignor Francesco Maria † de marchesi del Monte † abbate de Santa Croce di Pesaro, dove si governavano le cose de giustizia benissimo e le cose de forusciti passavano quietissime. In questo tempo detto illustrissimo signor cardinale Sforza soprapreso da una febre se ne morse in Macerata.

*Ripresa del banditismo
nelle Marche*

[98v] Per il che di novo incominciorno a pullulare li forusciti de quali si fece capo con gran seguito il signor Alfonso Piccolomini, padrone de Monte Marzano nella Marca, perché per aver dato recappito a forusciti li fu impiccato il governatore di quel suo luoco, quale anco fu gettato a terra e quasi spianatogli e confiscatogli tutti li suoi beni che ivi aveva, dove che detto signore

75. combattetti *n. t.*

76. dette *n. t.*

77. formatesi *n. t.*

incominciò a fare scorrerie per tutto il stato de santa chiesa e facendo de molti mali.

Dove che nostro signore papa Gregorio XIII fece tre legati del mese d'ottobre 1581 oltre al cardinale Cesis ch'era anco legato in Bologna. A Perugia e nel'Umbria vi mandò l'illustrissimo signor cardinale Reario bolognese, nella Marca vi mandò l'illustrissimo signor cardinale Colonna romano, nella Romagna vi mandò l'illustrissimo signor cardinale Vercelli mio padrone.

[99r] Stati che furno alcuni mesi detti illustrissimi signori cardinali legati in governo delle lor provincie, del mese d'agosto 1583 il detto signore de Monte Marzano, uscendo dal stato del gran duca de Fiorenza con molta gente a piede et a cavallo, entrò in Città de Castello dove amazò certi signori de Vitelli e poi traversò tutta l'Umbria e passò anco senza molestia tutta la Marca. Et arivato alla Cattolica per entrare nella Romagna, allora ritrovandosi l'illustrissimo signor cardinale Vercelli legato in Arimini fece spingere a quel luoco li suoi cavalli legieri e molti della città, e furno comandate le milizie; dove che detto signore de Monte Marzano fu sforzato ritirarsi sotto Gradara terra di Pesaro. E fu scaramuzzato un gran pezzo e vennero morti alcuni dal'una e l'altra banda, e [99v] perché li forusciti n'avevano le peggie, con tutto ⁷⁸ si facessero forti in le selve sotto Gradara, furno sforzati a fuggirsene via e furno seguitati dalla cavalaria e fantaria, dove che sotto e vicino a Mondaino castello de Romagna si diede una gran stretta a forusciti e ne morsero molti; ma subito o morti o quasi morti detto signore e suoi seguaci li tollevano l'armi e ciocché avevano de buono e li ponevano della polvere d'archibugio sopra il viso e li abrugiavano acciò non fussero conosciuti. In questo conflitto fu amazzato il signor conte de Monte Cucculo modanese, luocotenente de cavallo di detto illustrissimo signor cardinale legato, et alcuni altri, e li forusciti si salvarno in quello de Fiorenza e li altri nostri rittornorno a casa.

1581

*Nuovi legati pontifici in
Umbria, Marche e
Romagna*

1583

*Scorrerie di Alfonso
Piccolomini*

*Scontri con le milizie
pontificie*

78. tutti n. t.

puoco più mi rechiamò a sé, dove arivato mi mandò a Ferrara a trattare alcuni suoi negozi con quel serenissimo signor duca. Il che con l'aiuto de Dio compito ch'io ebbi, mi scrisse ⁸¹ ch'io rittornassi al governo della sopradetta abbazia, sì come io feci; quale abbazia la donò al'illustrissimo signor cardinale Guastavillani bolognese nepote del papa per gratificarlo, essendole stato importuno per averla più de tre anni; [101v] dove che detto illustrissimo Guastavillani vi venne in persona con il reverendissimo vescovo de Piacenza a prendere il possesso di essa. E richiamandomi a sé l'illustrissimo signor cardinale Vercelli legato mio padrone, mi licenziai de là del mese de dicembre 1582, essendo venuto per vicario mio successore il reverendo [...] Padovani da Brisigella, arciprete della santissima casa de Loreto.

a Ferrara

Essendo io arivato a Faenza, dove allora detto illustrissimo signor cardinale legato faceva residenza, ritrovandosi la terra de Savignano in molta discordia per essere novamente uscita de casa Rangoni e venuta sotto la santa sede apostolica, fui mandato a reformarla, il che feci in manco de 15 giorni. E rechiamato per cavalcata a posta da sua signoria illustrissima rittornai a Faenza dove, dato conto de quello ch'io avevo fatto sì come fece anco quella comunità per ambasciatori a posta, mi fu comesso ch'io facessi li suoi statuti.

a Savignano

[102r] Alli 16 de dicembre 1582 mi mandò detto illustrissimo monsignor cardinale legato padrone a Bologna a trattare alcuni suoi negozi importanti con l'illustrissimo monsignor cardinale Guastavillani, e dapoi a Modena a recuperare da tre millia scudi che sua signoria illustrissima doveva avere da diversi per alcuni ressidui del'entrate di detta abbazia de Nonantola, donata come ho detto al'illustrissimo signor cardinale Guastavillani, e pagare mille scudi di detti rescossi al'illustrissimo signor cardinale Cesis legato in Bologna che gli doveva per impresto.

1582

a Bologna

a Modena

Andai e compei tutti questi negozi in manco de 20 giorni dove, rittornato a Faenza e dato conto a sua signoria illustrissima

81. scrissi n. t.

e reverendissima del tutto, volse in sua mano tutti li altri dannari che io avevo rescosso, e da esso e me una sera senza contarli me li fece ponere a refuso con molti altri dannari che egli aveva in uno suo scrignetto coperto de veluto crimesi, per il che viddi e conobbi che sua signoria illustrissima dimostrò molto fidarsi de me. Cosa che molto mi piacque e laudai Dio.

a Rimini Mi mandò poi con patenti amplissime ad Arimini a fare ivi molte sorte de cause di considerazione.

a Pesaro [102v] Ma prima mi mandò a Pesaro ad incontrare et invitare ad alloggiare seco l'illustrissimo e reverendissimo signor cardinale Bonromeo che veniva da Roma per Milano suo arcivescovato, dove ch'io feci l'invito et alloggio per tutta la Romagna con sua signoria illustrissima, passando per la via de Ravenna per andarsene a Ferrara per ritrovare il prencipe de Mantova figlio unigenito del duca di Mantova, quale si era partito di là con disgusto de sua consorte che è una figlia del prencipe de Parma, sotto pretesto che essendo stato forse duoi mesi seco e diceva non averla pottuta cognoscere carnalmente, però diceva non volerla per moglie. Dove che l'illustrissimo Bonromeo, inteso che ebbe l'una e l'altra parte e fatto vedere detta signora, fu ritrovato avere sì fatta la natura stretta che a pena vi appareva un buco ben piccolo, e non era possibile [103r] consumare seco il matrimonio; dove che per ordine e commissione del papa Gregorio fece separazione ⁸² de questi duoi prencipi. La detta signora entrò ⁸³ in un monasterio de Parma e si fece monaca, et il prencipe de Mantova ⁸⁴ prese per moglie la figlia del serenissimo duca de Fiorenze: cosa invero degna da notare e di eterna memoria.

*Il principe di Mantova
ripudia la moglie
e sposa Eleonora
de Medici*

1583 Occorse anco che nel principio de quadragesima del'anno 1583 l'illustrissimo cardinale Paleotto arcivescovo novamente eretto di Bologna veniva da Roma per andarsene al suo arcivescovato: fui mandato dal detto monsignor cardinale Vercelli legato mio padrone ad incontrarlo et invitarlo per sino a Pesaro,

Altri incarichi dell'A.

82. seperazione n. t.

83. entra n. t.

84. Parma n. t.

sì come feci et accettò l'invito. Et io rittornando indietro mi fermai in Arimini per alcune cause comessemi, dove stetti quasi per tutto aprile, e da poi fui mandato con pattenti de Roma al governo de Cervia. E mentre io stavo in detto [103v] luoco, il predetto monsignor cardinale legato mi chiamò a sé ritrovandosi al Cesenattico de dove mi mandò a Pesaro per rallegrarmi e fare compimento in nome de sua signoria illustrissima con il serenissimo signor duca d'Urbino mio singolare padrone e madama Vittoria sua madre e con la illustrissima signora donna Lavinia sua sorella, novella sposa del'illustrissimo et eccellentissimo signor marchese del Vasto e di Pescara. Dove che a ciascuno de detti signori padroni miei presentai lettere de sua signoria illustrissima e reverendissima, e feci tal compimento d'allegrezza con molto mio gusto e sodisfazione de ciascuno. Rittornai a dare conto de tutto al predetto illustrissimo signor cardinale legato quale ritrovai in Cesena, quale mi vidde et ascoltò molto voluntieri, e poi rittornai al mio governo de Cervia dove l'estate, accapitando una galeotta de corsari vicino al fiume [104r] Savio, saltai fuori con molta gente armata, e perché oltre alla galeotta vi era anco una fregatta la quale, dalla furia per terra e per mare con barche armate, furno li corsari sforzati ad abbandonarla, e tutti ritirarsi nella galeotta, con la quale si andorno con Dio. Et io feci condurre la fregatta nel porto de Cervia, e diedi conto del successo al detto illustrissimo cardinale legato che se ritrovava a Bertenoro e volse la fregatta per sé, e la fece condurre nel porto de Cesenattico come migliore de quello de Cervia. Del mese poi de settembre venendo sua signoria illustrissima al mare, volse dal Cesenatto andare a Ravenna in detta fregatta, dove si fermò alquanti giorni e poi se ritirò a Faenza; et intendendosi che il serenissimo duca de Savoia stava molto male, [104v] per ordine del papa si partì per il Piemonte, dove che fu fatto pressidente de Romagna l'illustrissimo e reverendissimo signor Cristofano Boncompagno arcivescovo de Ravenna e nepote del papa. Io mi

*L'A. governatore a Cervia
cattura una nave corsara*

fermai nel governo de Cervia e vi stetti per tutto aprile 1584 e poi me ne rittornai a Pesaro mia patria.

1584
*Imprigionato Giovanni
de Tommasi*

Del mese de giugno † il serenissimo nostro duca †, essendo andato con tutta la sua corte ad Urbino, fece una sera sul tardi catturare dal barigello de campagna il signor conte Giovanni Tomasi da Pesaro conte de Montebello, e nel'istessa notte con grossissima guardia de soldati lo fece condurre nella rocca de Pesaro e mutò nel'istessa ora il castellano; cosa invero che molto diede da dire al mondo poi che era costui quello ⁸⁵ che governava la persona de sua altezza serenissima e tutto il stato. Fu fatto comissario sopra le cause del detto conte il dottor Corbelli da San Marino, quale del continuo fu alloggiato in rocca per più comodità del'esaminare.

*L'A. commissario a
San Marino*

[105r] Del mese d'ottobre 1584 il serenissimo signor duca mio padrone motu proprio mi deputò comissario alla repubblica de San Marino, raccomandata sotto la protezione de sua altezza serenissima; dove che, da poi che io mi fui licenziato da lei et ebbi l'espédition dal signor Giulio Vetterani segretario suo, mio molto padrone, mi partei con l'aiuto del signor Iddio da Pesaro alli 25 del detto mese facendo la strada de Arimini, dove mi fermai tre giorni, e dopoi io me n'andai a San Marino, dove in sei mesi espedei molte cause inportanti civili e criminali, e dopoi di là mi partei per Pesaro. Dove arivato e dato conto a sua altezza serenissima del tutto, che al'ora si rittrovava al'Imperiale per essere il mese di maggio, viddi e conobbi che restò molto ben pago e sodisfatto d'ogni mia azzione.

1585
*Il Toson d'oro a
Francesco Maria II*

Del mese de settembre alli 15 1585 il serenissimo mio signor duca Francesco Maria fu in Bologna fatto cavagliere del Tosone per mano del serenissimo signor duca de Parma suo zio et in questa parte esecutore de maiestà cattolica del gran re Felippo, il che fu fatto con grandissimo apparato e triomfo et a laude de Dio.

[105v] Alli 24 de marzo 1585 morse papa Gregorio XIII et alli

85. quella n. t.

23 d'aprile fu creato papa il reverendissimo monsignor cardinale Monte Alto, nominato fra Felice Peretti da Montealto per essere del'ordine minore de san Francesco, e si fece chiamare Sisto V, quale è de bonissima e santissima vita, e si sta con grande aspettazione delle sue azioni per essere di buona mente ma rigoroso; però prego Dio le doni vita asai.

Morte di Gregorio XIII

Sisto V eletto papa

† Del mese de decembre 1585 fu concluso il parentado tra me e madonna Lidia figlia del signor Nicolò Omdedei, con dote de 1800. Che ne sia laudato Dio.†

Matrimonio dell'A.

Sentenziò il comissario Corbelli e condenò il conte Giovanni in pena della vita e confiscazione de suoi beni. Per molti capi fu appellato dalla parte del conte, e fu comesso la causa al signor Francesco Bellucci da San Marino quale confermò la sentenza del Corbelli. Dove che alli 10 d'aprile 1586 fu tagliata la testa al detto conte e confiscategli tutti li suoi beni e privo della contea de Monte Bello. Fu seppellito de notte in San Domenico de Pesaro.

*Giovanni de Tommasi
condannato a morte*

1586

[106r] Alli 17 de decembre 1586, per patente del serenissimo signor duca Francesco Maria Feltrio della Rovere, io fui deputato vicario de consoli della mercanzia e vicario e giudice delle appellazioni e delle gabelle per tutto l'anno 1587, e pagai un scudo d'oro in oro per la patente. Prego Dio mi dia forza e buon spirito de reggere con giustizia.

L'A. vicario delle gabelle

† Alli 15 de novembre 1586 ebbi da madonna Lidia mia moglie un[a] figlia femina nominata Caterina. Nacque de sabbato alle 22 sonate. Che ne sia laudato Dio. †

*Nascita della sua
prima figlia*

Avendo io trallassato cosa notabile che del anno 1582 del mese de marzo, ritrovandomi in Romagna dove ch'io ero andato a fare riverenza al'illustrissimo signor cardinale Vercelli legato, occorse che si trattava in quel punto del dare del serenissimo e del'altezza al signor duca Francesco Maria nostro padrone. Et avendo sua altezza serenissima mandato a posta duoi ambasciatori al detto illustrissimo legato per fare ch'egli gli desse detti tittoli, ma non sapendo essi ambasciatori negoziare come si

*Titolo di "altezza
serenissima" a Francesco
Maria II (1582)*

doveva, non ottienierno cosa alcuna. Ma io operai talmente che gli fu dato tal tittolo sì come poi si seguitò da tutti a darsigli.

L'A. confermato vicario
delle gabelle

[106v] Del mese de decembre 1586 fui per pattente de sua altezza serenissima creato vicario de consoli e delle appellazioni e gabelle de Pesaro. Pagai un scudo d'oro per la pattente alli signori cancellieri del'audienza. Le previsione sono scudi 50 l'anno e l'extraordinario, che importa puoco più d'altre tanto. † Per un'altra nova pattente quale pagai come di sopra ebbi la referma per l'anno del 1588. †

1587

Statua di Francesco Maria I

Memoria come al principio d'agosto 1587 sua altezza serenissima fece ponere la statua de suo avo Francesco Maria nel cortile della corte a mano manca quando si entra nel palazzo ducale, con questo epitaffio: *[manca]*

Morte di
san Felice da Cantalice

† Morse in quest'anno un frate Felice capuccino in Roma, quale in vita e morte fece molti gravi e grandi miraculi. †

Libreria ducale

Nel medesimo tempo fu fatto la bella sala della libreria de sua altezza serenissima con le belle scanzie attorno attorno, con infinito numero de diversi libri; la longhezza del luoco sono 150 piedi e la larghezza 25 et alta 18; cosa invero bellissima a vedere; e de sotto vi è il giuoco della palla a corda, luoco asai bello, ben fatto e spazioso.

Morte del vescovo
Sassatelli. Gli succede il
Benedetti (1586)

[107r] Del mese de genaro 1586 morse monsignor Roberto Sassatelli imolense vescovo di Pesaro, et a lui sucesse monsignor Cesare Benedetti da Pesaro allora teologo de sua altezza serenissima; e per essere uomo letterato e de buona vita si aspetta da esso buona reuscita.

Morte del duca di Firenze
e di sua moglie

Del mese d'ottobre alli 15 1587 morse Francesco de Medici gran duca de Fiorenza e la signora Bianca sua moglie in una medesima notte, e fu incoronato gran duca monsignor illustrissimo Ferdinando cardinale de Medici, presso al quale per primo favorito vi sta il molto illustre signor Francesco Maria de marchesi del Monte de Pesaro, abbate della abbazia de Santa Croce in Favale territorio de Pesaro.

Nel nome sia de Dio, della gloriosa sua madre, de tutta la celestial corte, san Pietro e Paolo protettore de Roma e del nostro glorioso martire san Terenzio protettore et avvocato de pesaresi. Alli 14 de decembre 1588, che fu giorno de mercore delle quattro tempora inanzi il nattale, con gran trionfo e solennità il detto gran duca de Fiorenze renunciò il suo capello da cardinale [107v] in mano de nostro signore Sisto V in favore della persona del detto illustrissimo monsignor abbate Francesco Maria de marchesi del Monte, quale nel medesimo giorno fu publicato cardinale sotto il tittolo † et esso gran duca prese per moglie donna ... figlia del duca de Lorena. † Et avendole dato detto gran duca entrata de otto millia scudi in alcune abbazie renunciategli, e con quella entrata ch'egli aveva, ora ha mille scudi da spendere il mese. Detto gran duca anco gli diede il suo palazzo in Roma guarnito de tutto punto di quanto gli bisognava et anco con una bellissima credenza d'argento ⁸⁶ et oro, e gli donò tutti li suoi guarnimenti e finimenti da cardinale: cosa invero da fare stupire il mondo e signo notabile e d'eterna memoria a Pesaro / et a

*Ferdinando de Medici
rinuncia il titolo di cardinale
in favore di Francesco Maria
del Monte*

[Il manoscritto termina con queste indicazioni di a capo. Per un quinterno seguente, che sarebbe dovuto cominciare con et a, non c'è posto nella legatura]

86. argente n. t.

Indice dei nomi

Il numero di carta preceduto da D. (es. D.85r) si riferisce alla lettera del *Diplovatazio*, *Del'antichità de Pesaro* (cc. 83r-87v): solo in questo caso viene conservata la forma latina. Il numero di carta preceduto da E. (es. E.76r) si riferisce alla *Copia estimi* (cc. 75v-77v). Il numero di carta preceduto da a. (es. a.85v) si riferisce ad autore citato.

Accate: 25v
 Acque: *Acqui*, in Piemonte: 34v
 Acque, vescovo d': v. Costacciaro
 Actianus, fundus, nunc mons S.ti Bartholi: D.85r
 Actius(Attius), Lucius (Lutius): D.83v, D.84v
 Actius, Quintus Marcus - Repens: D.85r
 Actius, Titus: D.85r
 Adria: D.83v
 Adriana da Camerino, madonna: 71v
 Adriatico, mare: 12v, 37r
 Alba (Alva), duca d': v. Alvarez de Toledo, Fernando
 Albania: 2r
 Alderano, signor, marchese di Massa Carrara: 28v
 Alessandria della Paglia: ora *Alessandria*, in Piemonte: 31v, 34v
 Alessandrino (Alessandro), cardinale: Bonelli Michele, nipote di Pio V, cardinale 1566-1598: 23r, 33r
 Alessandro [Sabbatini?] zio di Matteo Sabbatini (v.): 26r
 Alessio, sant': 79r
 Alexander de Imola: D.a.85v
 Algeri (Algieri): 3v, 15r
 Algeri, re d': 15r, 52r, 53r; v. anche Occhiali
 Alì, bassà di mare, bassà generale di mare, Pascià: 'Moezzin', fu il *Capudan Pascià* (ammiraglio e generalissimo) turco, vinto e morto nel 1571 a Lepanto: 29r, 36r, 44r
 Almericis, Almericus de: D.85r
 Almericus: D.85v
 Alva: v. Alba
 Alvarez de Toledo, Fernando: 'duca d'Alba' (1508-1582), figlio del viceré di Napoli don Pedro e cognato di Cosimo I de' Medici, celebre generale di Carlo V e di Filippo II, 1554 viceré di Napoli, 1566-1573 governatore dei Paesi Bassi, 1581 conquistatore del Portogallo: 35r, 37r-v, 39v
 Anastasio, sant': 82r
 Ancona: 3r, 8r, 28v, 29r, 74v, D.84r
 Andrea, sant': 79r, 88v
 Andreucciolus, Antonius - de Gradaria: D.86r

Andriano, Fabio, l' [Landriani]: 57r
 Angeli: D.84v
 Angelis, Augustinus de: D.86r
 Angelo, ostaria dell': (*Pesaro*): 47v, 50r
 Angelus [Iacobi Palmerii filius]: D.84v
 Anglia: D.87r
 Annunziata (Anunziata), chiesa dell': (*Pesaro*): 88r
 Antiveri: Antivari (Montenegro): 12v
 Antonio: 82r
 Antonio, don: v. Don Antonio
 Antonio, Marco (Marcus Antonius): 25v, D.83v
 Antonio, sant': 79r
 Antonio: *Stati?*, conte di Montebello: 28v, 56v, 57r, 71r, 72r
 Apeninus: D.83r
 Aquila, l': 71r
 Aquila, palazzo dell': in Borgo (Roma): 26v
 Ardovina: v. Lucretia
 Ardovinus Sanctes: D.86r
 Arduini: D.84v
 Arduino (Ardovino), cavalier Ieronimo, architetto: 58v, 69v
 Arduinus, Ioannes: D.84v
 Arduinus, Paulus: D.84v
 Arimini, Ariminum: v. Rimini
 Asburgo, Filippo II d': 1527-1598, figlio di Carlo V, dal 1556 re di Spagna: 2v, 4r, 5r, 6r, 8v-9v, 10v, 11r, 17r-v, 19r, 20r, 23r-24r, 26v, 27r, 33r, 35r, 39r-v, 43r, 52r, 53r, 60v, 80r, 91v, 95r-96r, 105r
 Asburgo, Margherita d': 1522-1586, figlia naturale di Carlo V, moglie di Alessandro de' Medici duca di Firenze, poi di Ottavio Farnese duca di Parma: 71r
 Athighetus, Pandulphus: D.85v
 Augusto, Cesare, imperatore: 25v
 Ausculapius: D.86r
 Austria, don Giovanni (Giovanno) d': figlio illegittimo dell'imperatore Carlo V, generale e ammiraglio, nel 1571 vincitore a Lepanto: 8v, 9r, 10v-11v, 13v-16r, 25v, 26r, 27v, 29r, 36r,

39v, 40v, 44r, 51v-53r, 71r
 Austria, madama d': v. Asburgo, Margherita d'
 Austriaco, porto: v. Farina, porto
 Avalos, Alfonso Felice d': 1564-1593, marchese del Vasto e di Pescara, sposa Lavinia della Rovere (v.): 103v
 Aviz, Sebastiano: dal 1557 re del Portogallo, nel 1578 vinto e ucciso dai Mori: 22v, 23r, 33r, 95r
 Baglioni, Astorre (Astor, Estorre): governatore veneto di Famagosta, arresi e ucciso nel 1571: 2r, 17v, 18r
 Baglioni, signora Pantasilea: suocera di Pietro Bonarelli: 71v
 Baldinazzi, Giovanni Maria, capitano: 100v
 Barbacianum: D.85r
 Barbara, santa: 78v
 Barberigo: Agostino, nel 1571 provveditore generale della flotta veneta, morì nella battaglia di Lepanto: 12r
 Barbarossa: Khàir ad-din, capo-pirata barbaresco, sultano d'Algeri, poi pascià e comandante della flotta ottomana; nel 1544 fu da Chiappino Vitelli forzato ad allontanarsi dalle coste toscane: 26r, 42r
 Barchi: castello del vicariato di Mondavio, subinfeudato al Bonarelli (v.): 71v
 Barignanus, Petrus: D.87r
 Barnaba, san: 94r
 Bartholinis, Baldus de: D.a.85v
 Bartolo (Bartholus): 83r, 85r-v
 Bartolomeo, san: 79r
 Bartolomeo, vescovo di Pesaro: B. Casini, vescovo dal 1409 al 1419 (ma nel testo 1441): 78r
 Bastiano, san: v. Sebastiano, san
 Bele, Luciano: medico di Guidubaldo della Rovere: 56r
 Bellisarius: D.83v
 Bellucci, Francesco: da San Marino, uditore ducale: 105v
 Benedetti, Cesare: m. 1609, lettore di filosofia, dal 1586 al 1609 vescovo di Pesaro: 107r
 Benedetti, Giovanni: dal 1420 al 1471 vescovo di Pesaro: 82r
 Benedetto, don: E.75v
 Benedetto, san: 79r
 Benincasa iuris utriusque doctor: D.85r
 Benincasa, ioannes: D.85r
 Bernardino, don, sagrestano: 79v
 Bertinoro (Bertenoro): 104r
 Bevegnato, san: 81r
 Biagio (Blasio), san: 79r, 88r
 Bianca, signora: v. Capello, Bianca
 Biserta: 52v

Bologna: 96v, 98r-v, 102r, 103r, 105r
 Bonacursius: D.85v
 Bonamini, messer Simone: 72v
 Bonarelli Monte Vecchie, signora Ippolita: moglie di Pietro Bonarelli: 71v
 Bonarelli, Pietro: di Ancona, fu comandante delle milizie e ministro favorito del duca Francesco Maria II di Urbino che nel 1579 lo fece conte di Orciano; poco dopo, accusato di congiura, perdette il feudo e si salvò con la fuga: 57r, 71r-v
 Boncompagni (Buoncompagno), cardinale: nipote di papa Gregorio XIII: 35v (v. anche San Sisto, cardinale)
 Boncompagni (Boncompagno), Cristofano: nipote di Gregorio XIII, arcivescovo di Ravenna, presidente di Romagna: 104v
 Boncompagni (Boncompagno), Giacomo: 1548-1612, figlio di Gregorio XIII, dal 1577 marchese di Vignola, dal 1579 duca di Sora e d'Arce: 93r, 96r
 Boncompagni (Buoncompagno), Ugo: v. Gregorio XIII papa
 Borbone, cardinale: 43v
 Borbone, Enrico I: principe di Condé duca d'Enghien (1552-1588), figlio del principe Luigi I, nel 1587 a Contras con la sua cavalleria procurò vittoria a Enrico di Navarra: 38v, 43r
 Borbone, Enrico IV di, re di Navarra: n. 1554 ca., marito di Margherita di Valois sorella di Carlo IX, dal 1589 al 1610 re di Francia: 37v, 38v, 43r, 53v, 54v
 Borgia, Cesar: D.87r
 Borromeo (Bonromeo), Carlo: 1538-1584, dal 1561 cardinale e dal 1565 arcivescovo di Milano, nel 1610 ascritto fra i santi: 102v
 Bravamontis, Petrus: D.84r
 Bresciavola, medico in Ferrara: 56r
 Brisig[h]ella: 101v
 Buccoli, don Pietro: E.75v
 Buon Girolami, Bon Girolimo: da Gubbio, cancelliere dell'udienza ducale: 68r
 Cagli (Caglio): città del ducato di Urbino: 70r
 Cagli, vescovo di: 69v
 Calabria: 93r
 Calaibanum: D.87r (v. anche Gallaibano)
 Camerino: v. Adriana da C., Panbianco da C.
 Campegius, ioannes: D.a.85v
 Campo Marzio (Marzo), monache di: (Roma): 94r
 Candelara (Candelaria, Candidaria): castello di Pesaro: 82v, D.84v
 Candelara, plebe di, plebanato di: E.77r
 Candia: 5r, 6r, 9v, 12v

Candia, duca di: 91v
 Candidaria: v. Candelara
 Capello, Bianca: dal 1578 moglie di Francesco I de' Medici (v.), muore nel 1587 poche ore dopo il marito: 107r
 Capeneti (Campaneti), locus: D.84v
 Capo de Vacca, medico in Padova: 56r
 Carolus Magnus francorum imperator: D.84r
 Cæsar, Caius Iulius: D.83v
 Cassia, governatore di: 97v
 Casteldimezzo: castello di Pesaro: 82v
 Castel Novo: castello in diocesi di Rimini soggetto alla giurisdizione di Pesaro: 82v
 Castel Novo: fortezza costiera turca nei pressi di Ragusa: 36v
 Castel Sant'Angelo: (Roma): 24v
 Castro, Paulus de: D.85v
 Catani, don Francesco: E.75v
 Caterina, santa: 78v
 Cattero: Cattaro (Montenegro): 13r
 Cattolica: 99r
 Ceccus, beatus: D.87v
 Cefalonia: isola dello Ionio: 12v
 Cervia: 103r-104v
 Cesena: 103v
 Cesenatico (Cesenattico, Cesenatto): 103v, 104r
 Cesi (Cesis), cardinale: 26r, 96v, 98r-v, 102r
 Chiara, santa: 79r, 81r
 Ciccoli, don Giovanni: E.75v
 Cicero, Marcus Tullius: D.a.83v, D.a.85r
 Cicilia: v. Sicilia
 Cipro (Cipri): 1r, 2r-v, 4v, 5r, 20r, 50v
 Città di Castello: 99r
 Civitavecchia (Civita Vecchia): 9r, 29r, 43r
 Cleopatra: 25v
 Colenucius, Pandulphus: D.86r
 Colonna, Giulio Cesare: figlio di Stefano Colonna, signore e dal 1571 principe di Palestrina: 27r
 Colonna, cardinale: 98v
 Colonna, Marco Antonio: m. 1584, ammiraglio delle galere pontificie a Lepanto, viceré di Sicilia: 3r, 4r-v, 5v, 6v, 7v, 8r, 9r-v, 12r, 17r
 Colonna, Pompeo: 4v, 6r
 Comendone, cardinale: 23v
 Condé, principe di: v. Borbone, Enrico I
 Condé, vecchio: 38v
 Corbelli, dottor: sammarinese, commissario alla causa Tomasi

(v.): 104v, 105v
 Corfù: isola dello Ionio: 4r, 6r-v, 9v, 12v, 13v, 15v, 16r, 43r
 Corgna, Ascanio della: perugino, generale di Napoli nella battaglia di Lepanto, morì pochi giorni dopo a Roma. Una relazione delle pompe funebri è allegata al ms. di questa "Memoria istoriale" in Bop: 17r
 Corneus, Petrus: D.a.85v, D.a.86v
 Corpo di Cristo, monache del, monastero del: (Pesaro): 58r, 60r, 62v
 Costacciaro (Constacciaro), monsignore di, vescovo d'Aquila: 34v, 72r, 91v
 Costantinopoli (Constantinopoli): 44r
 Cremona: 34v
 Crisante, san: 78v, 79r
 Cristoforo, san: 81r
 Crucelare: isole Curzolani: 13v
 Currina [Curina], trebbio di porta: (Pesaro): 62v
 Curtini: D.84v
 Cuspisano: Santa Marina in C., villa di Pesaro: 82v
 Dalmazia: 12v
 Daria, santa: 78v, 79r
 Decentius episcopus, sanctus: D.87r
 Decius imperator: D.87r
 Della Rovere, Francesco Maria I: figlio di Giovanni signore di Senigallia, nipote di papa Giulio II (v.), prefetto di Roma, adottato da Guidubaldo da Montefeltro, alla sua morte duca di Urbino (1508-1538): 106v
 Della Rovere, Francesco Maria II: 1549-1631, figlio di Guidubaldo II e Vittoria Farnese, principe e dal 1574 duca d'Urbino, marito di Lucrezia d'Este e poi di Livia della Rovere: 10r, 11r-v, 16v, 21r, 27v, 33v, 57v, 59r-v, 61v, 63v, 66v-69r, 70r, 71v, 96r, 100r-v, 103v, 105r, 106r-v
 Della Rovere, Giuliano: papa Giulio II (1503-1513), zio di Francesco Maria I: 60v
 Della Rovere, Giulio: (1535-1578), figlio di Francesco Maria I, nel 1547 cardinale d'Urbino, arcivescovo di Ravenna, morto a Fossombrone: 65r, 92v
 Della Rovere, Guidubaldo II: 1514-1574, figlio di Francesco Maria I, dal 1538 duca d'Urbino: 19r, 21r, 44v-50r, 54v, 56r-58v, 69r-71r, 80r
 Della Rovere (Rovore), Ippolito: 1554-1620, marchese di San Lorenzo in Campo, figlio naturale del cardinale Giulio Della Rovere, marito di Isabella Vitelli, padre di Livia seconda moglie di Francesco Maria II: 28v
 Della Rovere, Lavinia: figlia di Guidubaldo II e di Vittoria Farnese,

sposa al marchese del Vasto (v.): 59r, 103v

Del Monte, Francesco Maria, cardinale: 1549-1626, del ramo di Pesaro dei marchesi Bourbon del Monte Santa Maria, figlio di Ranieri e fratello di Guidubaldo conti di Monte Baroccio, abate di Santa Croce, dal 1588 cardinale, decano del Sacro collegio, grande mecenate: 28v, 98r, 107r-v

Del Monte, Francesco Maria: 1565-1619, figlio di Guidubaldo e di Felice della Rovere, conte e dal 1608 marchese di Monte Baroccio: 68v

Del Monte, Guidubaldo: 1545-1607, matematico e astronomo, conte di Monte Baroccio: 68v

Dionisio, san: 78v

Diplovatazio, Tommaso (Thomas Diplovatatus): (1468-1541), nato a Corfù, giurista e letterato, dal 1431 fu al servizio dello Sforza di Pesaro: 83r, D.85v

Dolcigno: Dulcigno (Montenegro): 12v

Don Antonio: 1531-1595, figlio naturale del duca di Beja (fratello del re del Portogallo Giovanni III), dal 1578 Pretendente di Portogallo, nel 1580 sconfitto ad Alcantara, morì a Parigi: 95r-v

Don Giovanni: v. Austria, don Giovanni d'

Dongelli: medico della comunità di Pesaro: 56r

Doria (D'Oria), Giovanni Andrea: dal 1556 ammiraglio genovese, nel 1570 inerte a Cipro e nel 1571 inerte a Lepanto: 4r, 5r-6r, 11r-v, 35r

Eliseo profeta: 81r

Enea: 25v

Eracliano (Heraclianus), santo, vescovo: 80v, D.87v

Ermite martire, [sant']: 81r

Este Alfonso II d', don: dal 1559 al 1597 duca di Ferrara: 22r, 23v, 54v, 56v, 59r, D.84v, 101r

Este, Lucrezia d': m. 1598, sorella del duca di Ferrara Alfonso II, prima moglie di Francesco Maria II, duchessa d'Urbino: 59r v

Eusebius: D.a.83v, D.a.85r

Fabbra, don Bernardino, canonico: 73v

Fabiano, san: 73r

Factorius, Bernardinus: D.87r

Faenza: 101v, 102r, 104r

Famagosta: città e fortezza di Cipro: 4v, 5r, 13v, 17v

Famagosta, vescovo di: Girolamo Ragazzoni, visitatore apostolico: 69v

Fanestra, porta: (Pesaro): D.87r

Fano (Phanum): città dello Stato ecclesiastico, enclave nel ducato di Urbino: 73v-74v, 82v, D.84r

Fano, vescovo di: 69v, 74r

Farina, porto: poi porto Austriaco (Tunisi): 52r

Farnese, Alessandro cardinale: m. 1589, figlio di Pier Luigi duca di Parma, fratello di Vittoria: 27r

Farnese, Margherita: figlia del principe di Parma, moglie ripudiata di Guglielmo Gonzaga (v.): 102v, 103r

Farnese, Ottavio: dal 1547 al 1586 duca di Parma: 22r, 71r, 105r

Farnese (Farnesi), Vittoria: 1519-1602, figlia di Pier Luigi duca di Parma, moglie di Guidubaldo Della Rovere, madre di Francesco Maria II: 59r-v, 103v

Farneto: castello di Pesaro: 82v

Favale: v. Santa Croce in Favale

Federicus II imperator: D.84r

Felice, frate: 106v

Fermo: 93r-v

Ferrara: 10r, 34v, 54v, 56r, 101r, 102v

Ferrara, duca di: v. Este, Alfonso II d'

Fiandra: 35r, 37r, 37v, 39v

Fideles: D.84v

Filippo (Felippo), re: v. Asburgo, Filippo II d'

Fiorenzola: Fiorenzuola, castello di Pesaro: 82v

Firenze (Fiorenza), duca di: v. Medici, Cosimo I; Medici, Francesco I

Firenze (Fiorenza, Fiorenze): 99v

Floriano, san: 79r

Folia: D.83r

Foligno: 93r

Forlì: 80r

Fossombrone (Fossambruno, Fossambrone): città del ducato di Urbino: 61v, 65r, 70v

Frachecchi, don Achille, canonico: 72v, 79v, 80r

Francesco Maria: v. Della Rovere, Francesco Maria I e F. M. II; Del Monte, F. M. cardinale e F. M. marchese

Francesco, san: 79r, 81r

Francesco, ordine di san (ordo sancti Francisci): D.87v, 105v

Francia (Franza): 32r, 38r, 43r, 53v, 54v

Francia (Franza), re di: v. Valois, Carlo IX di; Valois, Enrico III di

Francia (Franza), ammiraglio di, Gaspard de Coligny signore di Châtillon assassinato nella notte di San Bartolomeo: 38r

Fregoso, signor Ottaviano: 28v

Galenus Maximianus imperator: D.87r

Galilea, monte della: 78v

Gallaibano: San Pietro in Calibano, ora Villa Fastiggi, villa di Pesaro: 82v (v. anche Calaibanum)

- Galvollo, ser, da Ravenna: 75r
- Genevera: Ginevra (Svizzera): 19r-v
- Genova: 10r, 11r-v, 22r, 35r-v
- genovesi: 72r, 91v
- Germanus diaconus, sanctus: D.87r
- Gerson, Giovanni: 13 sec., di Cavaglià (Biella), abate benedettino a Vercelli, uno (e il più probabile) dei presunti autori del libro 'De imitatione Christi': a.r
- Gerusalemme: 80v
- Ghislieri, Michele: v. Pio V, papa
- Giacomo, don: E.75v
- Giacomo, san: 79r
- Giara: v. Zara
- Ginestreto (Genestreto): castello di Pesaro: 82v, 88v
- Ginestreto, pieve di, plebato di: E.77r
- Giorgio, san: 79r
- Giovanni da Lubra: v. Benedetti, Giovanni
- Giovanni Battista, san: 87v
- Giovanni de Tudorano, don: E.75v
- Giovanni, san: 82v
- Giulio (Iulio) II, papa: v. Della Rovere, Giuliano
- Glorieri, Cesare: segretario ai brevi di Gregorio XIII: 46v
- Gneus pisaurensis: D.85r
- Goletta, la: porto spagnolo in Tunisia: 52v, 53r, 55r
- Gonzaga, Guglielmo I: dal 1550 al 1587 duca di Mantova: 22r, 102v
- Gonzaga, Vincenzo: figlio del duca Guglielmo I, dal 1587 al 1612 duca di Mantova, nel 1581 sposò Margherita Farnese, fu poi ripudiata per sterilità, nel 1584 sposò Eleonora de Medici: 102v
- Gradara (Grataria): castello (poi terra segregata) di Pesaro: 59v, 82v, D.86r, 99r-v
- Gradara, il: medico della comunità di Pesaro: 56r
- Gradonicus, Petrus: D.84v
- Granata: 32r
- Graneruola: Granarola, castello di Pesaro: 82v
- Grataria: v. Gradara
- Grecia(Grezia): 94r
- Gregorio IX, papa: D.84r
- Gregorio XIII: Ugo Buoncompagni, papa (1572-85): 33v, 35v, 44v, 46r, 50v, 92r, 93r, 94r, 95v, 96v, 98v, 103r, 105v
- Gregorio Naziangeno, san: 94r-v
- Guarinone veronese: medico di Guidubaldo della Rovere: 56r
- Guastavillani (Guasta Villani), Filippo: (1540-1587) di Bologna, nipote di papa Gregorio XIII, dal 1574 cardinale: 101r-102r
- Gubbio: città del ducato di Urbino: 68r, 70r, 100v
- Gubbio, vescovo di: 69v
- Guidubaldo (Guidobaldo), messer: ebreo convertito, salvaroa di Guidubaldo II Della Rovere: 57v
- Guidubaldo: v. Della Rovere, Guidubaldo
- Hieronimus sive Miletus: D.a.83r
- Iacobus dictus Palmerius: D.84r-v
- Imola: D.85v, 92r
- Imperiale, [villa del]l': 105r
- Indie: 22v
- Ioannes fermanus: D.a.85v, D.86r
- Iordanus, Ioannes: D.86r
- Isaurus amnis: D.83r
- Italia: 42r, 48r, 60v, 83r
- Iustinianus: D.83v
- L'Andriano: v. Andriano
- Lamberto (Lambertus) vescovo e martire, san: 81v, 82r, D.87v
- Laurentino, san: 81r
- Lavinia, donna: v. Della Rovere, Lavinia
- Lempato: Lepanto (golfo di Patrasso): 13v, 15r
- Leo III, papa: D.84r
- Leonardus aretinus: D.a.83v
- Leonardus, Camillus: D.86v
- Leoncini Petrino (Leoncillo Pietro): fine XVI sec.; da Spoleto, famoso masnadere: 97r
- Leone: v. Lione
- Leonico, Ioseffe, da Todi: 26r
- Leotti, don Giulio Cesare: 79v
- Lepanto: v. Lempato
- Lidia, madonna: v. Ondedei, madonna Lidia
- Ligabice: Gabicce, castello di Pesaro: 82v
- Limata, pieve di, plebato di: da tempo scomparsa, sorgeva in località Chiusa di Ginestreto: E.77v
- Lione (Leone): in Francia: 54v
- Livio, don, da Forlì, cappellano: 80r
- Livius, Titus: D.a.83r
- Lorena, duca di, Carlo III di: 1543-1608, padre di Cristina sposa di Ferdinando de Medici (v.): 107v
- Loreto (Loreta): 27v, 28v, 92v, 101v
- Lubra: v. Giovanni da Lubra
- Lucanus: D.a.83r
- Lucca: 22r
- Lucretia [Ardovina]: D.86r
- Ludovicus imperator: D.84r

Macerata: 98r
 Malatesta, Pandolphus: D.87v
 Mallæ, rivus: D.87r
 Malta: 3v, 9r, 15r, 29v
 Mantova: 54v, 73v, 92v
 Mantova, duca di: v. Gonzaga, Guglielmo
 Mantova, principe di: v. Gonzaga, Vincenzo
 Marca (Marchia): D.86v, 96v, 98r-99r
 Marcinus consul: D.85r
 Marco, san: 81r
 Margherita: *fortezza turca prossima a Corfù*: 16r
 Marini, messer Vincenzo, canonico: 80r
 Mario (Marii), monsignor Traiano: 95v
 Marta, santa: 78v
 Martani, casa: di *Spoletto*: 97r
 Massa de Carrara, marchese di: v. Alderano
 Matteo: *figlio naturale dello zio Alessandro (v.)*, quindi *cugino di Matteo Sabbatini*: 26r
 Mattia, san: 79r
 Maynus, Iason, pisaurensis: D.86v
 Mazzoni, messer, da Cesena: 70r
 Medici, cardinale de: v. Medici, Ferdinando de
 Medici, Caterina de: *regina di Francia, madre di Carlo IX, di Enrico III e del duca di Alençon*: 54v
 Medici, Cosimo I de: (1519-1574), *granduca di Toscana*: 9r, 22r, 45r, 48r
 Medici, Eleonora de: *figlia di Francesco I, seconda moglie di Vincenzo Gonzaga (v.)*: 103r
 Medici, Ferdinando I de, cardinale de: *fratello di Francesco I, alla morte di questi rinunciò alla porpora, sposò Cristina di Lorena e divenne granduca di Toscana (1587-1609)*: 45r, 100r, 107r - v
 Medici, Francesco I de: *dal 1574 al 1587 granduca di Toscana, marito di Bianca Capello (v.)*: 11r, 22r, 72r, 99r, 103r, 107r
 Mella, Pomponius: D.a.83r
 Mercatello: *terra del ducato di Urbino*: 70v
 Messina: 5v, 11v, 13r, 15v-16v, 25v, 29r, 35v, 36r, 39r, 43r, 53r
 Michelina, beata, santa: D.87v, 88r-v
 Milano (Millano): 35v, 86r, 102v
 Miletus: v. Hieronimus
 Miniato, san: 81r
 Modena: 102r
 Modone: *porto e fortezza di Morea*: 40r, 41r-42r
 Monaldi: D.84v

Monaldi, messer Roberto: *uditore ducale*: 21r, 21v
 Mondaino: *castello del riminese*: 99v
 Monferrato (Monferato): 34v, 91v
 Montalto (Monte Alto): *terra, poi città, della Marca*: 105v
 Montalto, cardinale: v. Sisto V, papa
 Monte Barozzo: *ora Mombaroccio, già castello di Pesaro, nel 1543 subinfeudato ai Del Monte*: 82v
 Montebello: *castello del vicariato di Mondavio, subinfeudato agli Stati e poi ai Tomasi*: 105v
 Montebello, conte di: v. Antonio conte di, e Tomasi Giovanni
 Monte Cuccolo, conte di: *modenese*: 99v
 Monte Feltro, vescovo di: *Giovanni Francesco Sormani*: 69v
 Monte Feltro: *provincia del ducato di Urbino*: 70r
 Monteforte, pieve di, plebato di: *crediamo dovesse leggersi "Monteferro", antica pieve di Mombaroccio*: E.77r
 Monte Gaudio: *castello di Pesaro*: 82r
 Monte Gaudio, pieve di, plebato di: E.77r
 Monte l'Abbate: *contea, già castello di Pesaro*: 82v
 Monte le Vecchie: *castello di Pesaro, ora Belvedere Fogliense*: 82v
 Monte Luro: *castello di Pesaro*: 82v
 Montemarciano (Monte Marzano), signore di: v. Piccolomini, Alfonso
 Montemarciano (Monte Marzano): *nella Marca*: 98v, 100v
 Monte Santa Maria: *castello di Pesaro*: 82v
 Monte Sicardo: *Monteciccardo, castello di Pesaro*: 82v
 Morea: 4r, 13v
 Morone, cardinale: *Giovanni M., cardinale dal 1542, m. 1580*: 72r, 91v
 Mosè: 78v
 Mossellini, Vincenzo: 58r
 Mustia, santa: 80v
 Napoli: 9r-v, 11r-v, 17r, 26r-v, 36r, 53r, 96r
 Napoli, viceré di: 71r
 Navarino, porto e fortezza di: *in Morea*: 40v
 Navarra (Navara), re di: v. Borbone, Enrico IV di
 Nicephorus imperator constantinopolitanus: D.84r
 Nicolò di mastro Baldino, don: E.75v
 Nicopoli: *nome dotto dell'isola di Santa Maura (v.)*: 25v
 Nicosia: (Cipro): 4v
 Nivillara: v. Novilara
 Nobilaria: v. Novilara
 Nonantola, abbazia di: 88v, 93v, 101r, 102r
 Novilara (Nobilaria, Nivillara): *castello di Pesaro*: 59v, 72v, 77v, 82v

Novilara, pieve di, plebato di: 74v, 75r, E.76v

Occhiali (Ochiali): *'Ucciali', calabrese, da giovinetto fatto schiavo dai turchi e resosi maomettano, famoso corsaro ed ammiraglio turco, divenne viceré di Algeri. Nel 1572 eluse l'armata cristiana ritirandosi da Navarino e chiudendosi in Modone:* 3v, 15r-v

Odiscalco, monsignor, vescovo: 21r, 22r

Olivieri (Oliviero), messer Pier Antonio: 73v, 74r, 79v

Ondedei (Omdedei), signor Nicolò: *suocero di Matteo Sabbatini:* 105v

Ondedei, madonna Lidia: *moglie di Matteo Sabbatini:* 105v, 106r

Orciano (Orzano): *castello del vicariato di Mondavio subinfeudato al Bonarelli (v.):* 71v

Ostia: 36v

Pacuvius: D.85r

Padova: 56r

Padovani da Brisighella: *arciprete della Santa Casa, poi vicario del vescovo di Pesaro:* 101v

Pafo: *città dell'isola di Cipro:* 83r

Palavicini, Alovio da Milano: 97v

Paleotto: *arcivescovo di Bologna:* 103r

Palmerius: v. Iacobus dictus Palmerius

Panbianco da Camerino, capitano: 50r

Paolo III: *Alessandro Farnese, papa (1534-1549):* 60v

Paolo, san: 79r, 107r

papa: *passim*

Pardis, comes Galeatius de: *nipote di Matteo Sabbatini:* D.85r

Parigi: 38r

Parma, duca di: v. Farnese, Ottavio

Parma, principe di: *Alessandro Farnese:* 10r, 11r-v, 16v, 25v, 26v, 102v, 103r

Parma: 10r, 103r

Pavia: 34v

Pellestrina (Pelestrina): *Palestrina:* 27r

Pentapolis: D.84r

Pepoli (Peppoli), conte Gironimo: *bolognese:* 98r

Peretti, Felice: v. Sisto V, papa

Pergentino, san: 81r

Pergola: *terra del ducato di Urbino:* 70v

Perugia: 17v, 98v

Pesaro: *passim*

Pesaro, Iacobo: *veneziano, vescovo di Pafo in Cipro, ammiraglio veneto, m. 1547:* 83r

Pescara, marchese di: v. Avalos, Alfonso Felice d'

Philelphus, Franciscus: D.86r

Piacenza (Piasenza): 34v

Piacenza, vescovo di: 101v

Piccolomini, Alfonso: *duca di Montemarciano, fu capo famoso di banditi e nel 1590, per segreto incarico della corte di Spagna, invase la Toscana; arrestato in Romagna e tradotto a Firenze vi fu nel 1591 impiccato:* 98v, 99r, 100r-v

Pichi, Ippolita: *moglie di Alfonso Piccolomini (v.):* 100r

Piemonte: 104v

Pietro, san: 25r, 79r, 88v, 96r, 107r

Pietro Martire, san: 79r

Pinei: D.84v

Pio II: *1405-1464, Enea Silvio Piccolomini, papa dal 1458:* 82r, D.86r

Pio V: *Ghislieri Michele, domenicano, papa (1566-1572):* 3r, 11r, 21r, 27r, 31v

Pipinus III rex francorum: D.87v

Platina: D.a.86r

Plinius: D.a.83r, D.a.85r, D.86v

Plutarcus: D.a.83v

Po: 34v

Policianus, Augustinus: D.a.86v

Polonia, re di: 23v, 39r (v. anche Valois, Enrico III di)

Portogallo (Portugallo), re del: v. Aviz, Sebastiano

Portogallo: 80r, 95v

Pozzo: *castello di Pesaro:* 82v

Procopius: D.a.83v

Ragusa (Raguscia, Ragusia): *Dubrovnik:* 7r-v, 37r

Rangoni, casa: *di Savignano:* 101v

Ravenna: 34v, 75r, 101r, 102v, 104r-v

regina madre: v. Medici, Caterina de

Riario (Reario), cardinale: *Alessandro R., bolognese, dei marchesi di Castelletto (1543-1585):* 95v, 98v

Ridolfi, messer Giovanni Francesco, *pesarese con bottega in Roma:* 26r

Rimini (Ariminum, Arimini): D.83v, D.84r, D.87v, 99r, 101r, 102r, 103r, 105r

Ripa Grande: *(Roma):* 36v

Rodi (Rode): 29v

Roma: *passim*

Romagna: 96v, 98r-99v, 101r, 102v, 104v, 106r

Romano, san: 79r

Roncaglia: *villa di Pesaro:* 82v

Ronco Sambaccio: *villa di Fano al confine con Pesaro:* 73v, 74v, 78r, 82v

Rubio (Rubeo), messer Giovan Battista: 74r, 79v

Sabbatini Caterina: *figlia di Matteo e Lidia Ondedei*: 106r
 Sabbatini, don Giovanni (Giovanno): *fratello di Matteo Sabbatini*: 72v
 Sabbatini, Matteo (Mattheus Sabbatinus, io): *autore del manoscritto*: 26r, 63v, 72v, 79v, 80r, D.87r, 92v-93v, 96v, 101r-106v
 Sabina, santa: 81r
 Samperuolo: Almerigo Samperoli: *m. 1600, medico di Francesco Maria II della Rovere*: 56r
 San Bartolo in Monte, chiesa di: E.76v
 San Benedetto di Favale, monastero di: E.75v
 San Cassiano di Granarola, chiesa di: E.76v
 San Cassiano (Cassianus) o Eracliano, chiesa di: (Pesaro): 80r, D.87v
 San Claudio, priorato di: E.75v
 San Clemente, chiesa di: E.76v
 San Cristoforo, chiesa di, plebato di: E.76v
 Sancti Bartholi mons: D.85r
 Sancti Iacobi de Luprio, hospitale: (Venezia): D.84v
 Sancti Ioannis Decollati, ecclesia: (Venezia): D.84v
 San Damiano di Tomba, chiesa di: E.76v
 San Daniele, chiesa di: E.77v
 San Decenzio, alias San Vincenzo, chiesa di: (Pesaro): 72v
 San Decenzio e San Germano, monastero di: E.75v
 San Domenico, chiesa di: (Pesaro): 88v, 105v
 San Donato di Monte le Vecchie, chiesa di: E.76r
 San Donato, chiesa di: E.77v
 San Fabiano di Ginestreto, chiesa di: E.77r
 San Francesco, chiesa dei conventuali di: (Pesaro): 62v, 88v
 San Francesco, monastero delle suore di: E.77v
 San Giacomo (Iacomo), chiesa di: (Pesaro): E.76r, 88r
 San Giorgio in Fagnano, chiesa di: E.77v
 San Giovanni (Pesaro): 62v
 San Giovanni, priorato dell'ospedale di: E.75v
 San Giovanni di Cerreto, chiesa di: E.77r
 San Giovanni di Gradara, chiesa di: E.76r
 San Giovanni di Montecchio, chiesa di: E.76r
 San Giovanni di Monte Maulo, chiesa di: E.76v
 San Giovanni di Ronco Sambaccio, chiesa di: 78r, 82v
 San Giovanni in Albareto, chiesa di: E.76r
 San Giovanni in Monte Valeriano, chiesa di: E.77r
 San Giovanni Val di Landro, chiesa di: E.76v
 San Giuliano, chiesa di: (Trebiantico): E.76v
 San Leonardo, chiesa di: (Pesaro): E.76r
 San Lorenzo di San Germano, pieve di, plebato di: E.77r

San Lorenzo in Pietrafredda, chiesa di: E.76v
 San Marco, chiesa di: (Pesaro): E.75v
 San Marino, repubblica di: 70v, 104v, 105r-v
 San Martino, chiesa di: (Pesaro): E.75v, E.77v
 San Martino di Farneto, chiesa di: E.77r
 San Martino di Pirano, chiesa di: E.76r
 San Martino in Cerzano, chiesa di: E.77v
 San Martino in Foglia, chiesa di, plebato di: E.76r
 San Martino in Fogliano, chiesa di: E.77v,
 San Michele del Boncio, chiesa di: E.76v
 San Michele di Fanano, chiesa di: E.76r
 San Michele di Sargineto, chiesa di: E.76r
 San Nicola, altare di: (Gradara): E.76r
 San Nicola, chiesa di: (Pesaro): E.76r
 San Nicola di Monte Callo, chiesa di: E.77v
 San Paolo in Aquino, chiesa di: E.77r
 San Paterniano, chiesa di: (Pesaro): E.76r
 San Paterniano (Patrignano) di Pozzo, chiesa parrocchiale di: E.77v, 80v
 San Pietro, cappella di, della fraternita degli schiavoni nel duomo di Pesaro: 92r
 San Pietro, in Roma: 46v, 94r
 San Pietro, galera pontificia: 42v
 San Pietro in Mazzola, chiesa di, plebato di: E.76v
 San Quirico di Montelabbate, chiesa di: E.77v
 San Rocco (Pesaro): 62v
 San Sebastiano, chiesa di: E.77r
 San Sisto, cardinale: 35v (v. anche Buoncompagno, cardinale)
 Santa Barbara di Monte le Vecchie, chiesa di: E.76r
 Santa Colomba: *villa di Pesaro*: 82v
 Santa Colomba, chiesa di: E.76v
 Santa Croce in [Monte]Favale, abbazia di: 98r, 107r
 Santa Croce, cardinale: 23r
 Sant'Agata, chiesa di: (Pesaro): E.76r
 Sant'Agata di Monte Santa Maria, chiesa di: E.77r
 Sant'Alberto: *porto sul Po nel ravennate*: 34v
 Santa Lucia, chiesa di: (Pesaro): 88v
 Santa Maria dei Monti, chiesa di: (Roma): 93v
 Santa Maria di Montecchio, chiesa di: E.76r
 Santa Maria di Moro, chiesa di: E.77r
 Santa Maria di Valle, chiesa di: E.76r
 Santa Maria Maddalena, monastero delle suore di: (Pesaro): E.77v
 Santa Marina di Cuspisano, chiesa di: E.76v
 Santa Marina di Valle di Pozzo, chiesa di: E.77v

Santa Maura: *fortezza e isola (v. Scopulo) dello Ionio*: 25v
 Sant'Anastasio di Roncosambaccio, chiesa di: 73v, 74v, 75r, 77v, 78r, 82v
 Sant'Andrea di Citagolo, chiesa di: E.77r
 Sant'Andrea di Fiorenzuola, chiesa di: E.76v
 Sant'Andrea di Montecchio, chiesa di: E.76r
 Sant'Andrea in Palareto, chiesa di: E.77r
 Sant'Angelo: *Sant'Angelo in Lizzola, contea, già castello di Pesaro*: 82v
 Sant'Angelo di Mazzola, chiesa di: E.77v
 Sant'Angelo in Gatto, chiesa di: E.77r
 Sant'Antonio, chiesa di: E.77v
 Sant'Apollinare, chiesa di: E.76v
 Sant'Arcangelo da Monticulo, chiesa di: E.76r
 Sant'Arcangelo, chiesa di, plebato di: (*Pesaro*): E.75v, 88v
 Santa Sofia di Gradara, chiesa di, plebato di: E.76r
 Santa Susanna, chiesa di: (*Mombaroccio*): E.77r
 Sant'Eracliano (S.ti Heracliani modo S.ti Ioannis Baptistæ de observantia ecclesia), chiesa di, priorato di: E.75v, 80r, D.87v
 Sant'Eracliano indi[...] , chiesa di: E.77r
 Sant'Ermite, chiesa di: (*Gabicce*): E.76v
 Santi Pietro e Paolo, cappella dei: (*Roma*): 3r
 San Tommaso di Fiorenzuola, chiesa di: E.76v
 San Tommaso (Tomasso) in Foglia, abbazia di, monastero di: E.75r, E.75v
 Santo Spirito, priorato di: E.75v
 Santo Stefano, chiesa di: (*Pesaro*): E.75v, 88r-v
 Santo Stefano in Aquizano, chiesa di: E.76v
 San Vincenzo: v. San Decenzio
 San Zenone, chiesa di: E.77v
 Sapi s: D.83r
 Sassatelli, Roberto, da Imola: *dal 1576 al 1586 vescovo di Pesaro*: 92r-93r, 107r
 Savignano: *terra della Romagna*: 101v
 Savio, fiume: 103v
 Savoia (Savoglia), duca di : v. Savoia, Emanuele Filiberto di; Savoia, Carlo Emanuele I di
 Savoia (ducato): 15r
 Savoia, Emanuele Filiberto di: *1528-1580, dal 1559 duca di Savoia*: 11v, 21r, 22r, 54v
 Savoia, Carlo Emanuele I di: *1562-1630, dal 1580 duca di Savoia*: 104r
 Scopulo: *isola dello Ionio, poi Santa Maura (v.)*: 25v
 Sebastiano (Bastiano), san: 18r, 73r, 79r

Senigallia (Senegaglia, Senogallia): *città del ducato di Urbino*: 59v, 69r, 70v, D.84r, 100v
 Senigallia, vescovo suffraganeo di: 70r
 Serranus consul: D.85r
 Servius: D.a.83r
 Severo (Severus), san: 81r, D.87v
 Sfortia, Franciscus: D.86r
 Sfortia, Ioannes: D.85v
 Sforza, Alessandro: 82r
 Sforza, cardinale: 96v, 97v, 98r
 Sicilia (Scicilia, Cicilia): 55r, 71r, 93r
 Silvestris, Guido Posthumus: D.87r
 Silvestris, Antonius Buzzarellus de: D.85v
 Simone, santo: 81r
 Simonetta, Giulio: *vescovo di Pesaro dal 1561 al 1576*: 66r-v, 69v, 72v, 92r-v
 Sirleto, cardinale: *Guglielmo S., dal 1565 cardinale e dal 1570 bibliotecario di Santa Chiesa*: 93v
 Sisto V: *Felice Peretti da Montalto, francescano, papa (1585-1590)*: 105v, 107v
 Soppoto: *fortezza dell'Albania*: 2r
 Sorbelone, Gabrio: 52v, 55r
 Sozzinus, Bartholus: D.a.85v, D.a.86v
 Sozzinus, Marianus: D.a.85v
 Spagna: 6r, 35r, 35v, 96r
 Spagna, re di: v. Asburgo, Filippo II
 Sparagna, Agnolo, canonico: 79v
 Spezie, la: *La Spezia*: 35v
 Spoleto (Spoleti, Spolete): 97r-v
 Stefano, santo: 78v, 88r
 Stella, fra Diego: 92r
 Suora (Sora): 96r
 Superchi: D.84v
 Tamborini, Agostino: *servitore di Matteo Sabbatini*: 72v, 79v, 80v
 Tarentum: D.85r
 Tarsus proconsul: D.87r
 Tenaglia da Fossombrone: *uditore ducale*: 61v
 Terenzio (Terentius) martire, san: 80r, D.87r, 107r
 Terentiis, Laurentius de: D.86r
 Terzi, Filippo (Felippo): *bolognese, architetto di Guidubaldo della Rovere, poi di Filippo II in Portogallo*: 80r
 Tevere: 36v
 Thomasius, Antonio de: 92v
 Tiene (Thiene), conte Giulio da: 28v

- Todi: 26r
- Tomasi, Giovanni (Giovanno): *pesarese, conte di Montebello, condannato a morte*: 104v, 105v
- Tomba: *castello di Pesaro, ora Tavullia*: 82v
- Tommaso apostolo, san: 79r
- Torre: *Torre di Camerino, castello*: 71v
- Trebbio Antico: *villa di Pesaro*: 82v
- Trento: 73v, 92v
- Tresoli: *Trésolé, villa di Pesaro*: 82v
- Trombetti, don Donino: 80v
- Tunisi (Tunesi): 52r-53r, 55r-v
- turco (turchi): *passim*
- Turrino [Torino]: 54v
- Ugubbio: v. Gubbio
- Ulisse, sant': 81r
- Umbria: D.83r, D.84r, 96v, 98r-99r
- Ungheria: 32r
- Urbino: 27v, 34r, 44v, 46v-47v, 49v, 50r, 61v, 63v-65r, 70r-v, 93r, 104v
- Urbino, arcivescov d': 70r
- Urbino, cardinale d': v. Della Rovere, Giulio
- Urbino, duca d': v. Della Rovere, Francesco Maria I, F. M. II, Guidubaldo II
- Urbino, principe d': v. Della Rovere, Francesco Maria II
- Valacchia, duca di: 23r
- Valenziana (Valenziane): 35r, 37r
- Valois, Carlo IX di: *re di Francia (1560-1574), figlio di Enrico II e di Caterina de Medici*: 20r-v, 23r, 35r, 37v, 43v, 53r-v
- Valois, Enrico III di: *dal 1573 re di Polonia e, alla morte del fratello Carlo IX, re di Francia (1574-1589)*: 53r, 54r, 56r
- Valois, Francesco: *duca di Alençon, "monsieur", fratello cadetto di Carlo IX ed Enrico III, morto 1584*: 53v, 54v
- Varana, signora Cornelia: 71v
- Vasto, marchese del: v. Avalos, Alfonso Felice
- Vellona: *Valona? (Albania)*: 9v
- Veneruzzo, don Bastiano: 73v, 74r
- Venezia (Venetiæ): 1r, 3r, 11r, 12r, 20r, 54r-v, 56r, 60v, 73v, D.84r-v, D.86r, 92v
- veneziani: *passim*
- Venturinus, Petrus Paulus: D.87r
- Vercelli, cardinale: *Guido Ferreri, cardinale di V. e abate di Nonantola, legato di Romagna*: 93r, 98v, 99r, 101r-103v, 106r
- Verona: 73v, 92v
- Vetralla: *provincia di Viterbo*: 27r
- Veterani (Vetterani), Giulio: *segretario ducale*: 105r
- Vici: D.84v
- Vico, Matheus de: D.86v
- Vignola, marchese di: v. Boncompagni, Giacomo
- Vincenzo, san: 79r
- Vitale, san, martire: 73r
- Vitelli, signori: 99r
- Vitelli, Giovanni Luigi: *detto Chiappino, figlio di Niccolò, condottiero al servizio di Cosimo I e poi della Spagna (nelle Fiandre); muore nel 1575 in Zelanda*: 37r
- Vittoria: v. Farnese, Vittoria
- Volta, signor Battista: 93r
- Vuitigi (Vitige): D.83v
- Zambelieri, messer Cesare, parroco: 80v
- Zante: *isola dello Ionio*: 12v
- Zara (Giara): *città della Dalmazia*: 1r, 8r, 12v, 50v
- Zuccolini, messer Francesco: 79v

Finito di stampare nel dicembre 1994

Società pesarese di studi storici

p.o. box 9, 61100 Pesaro
c.f. 92007540419
c/c post. 12186615

Amministrazione
c/o Riccardo Paolo Uguccioni
v. Abbati 30
61100 Pesaro
tel/fax 0721-34411

Redazione
c/o Le penne studio editing
v.le Buonarroti 8
61100 Pesaro
tel/fax 0721-68678

4

città e contà

Pesaro

MATTEO SABBATINI

Memoria istoriale

a cura di

DANIELA DELLA CHIARA

